A CURA DEL
CENTRO EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI DON BOSCO

EDITORIALE

• *Siamo una Chiesa missionaria?*

IL TEMA I:
Il "dopo"

• «Il bello viene dopo». Una comunità cristiana per la catechesi mistagogica *(S. Barbetta)*
• L'abbandono del dopo Cresima. Fenomeno e cause *(D. Cravero)*

CATECHESI

5
MAGGIO-GIUGNO
2008-2009

• "Iniziare": che significa, in realtà? *(A. Fontana)*
• La catechesi mistagogica. Suggestioni dai Padri della Chiesa *(G. Cavallotto)*

IL TEMA II:
Catechisti: come?

• Essere catechisti-educatori, oggi *(C. Nanni)*
• L'animatore del gruppo dei catechisti. Identità, formazione e missione *(A. Bollin)*

ELLEDICI

CATECHESI

MAGGIO-GIUGNO 2008-2009/5
ANNO 78°

A cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi «Don Bosco» (CEC)

Direttore:
Giuseppe Biancardi

Vicedirettore:
Salvatore Barbetta
• tel.: 011.95.52.111 • fax: 011.95.72.900
• e-mail: catechesi@elledici.org

Redazione:
A. Bozzolo, G. Ciravegna, U. De Vanna, M. Filippi, A. Fontana, A. Martelli

Abbonamento 2008-2009 ai 6 numeri di «Catechesi» (80 pp.):
Italia: **€ 25,00** - numero singolo: **€ 6,00**
Estero: **€ 35,00**

Modalità di abbonamento:
• su CCP n. 32691107 intestato a
Catechesi Elledici - 10093 LEUMANN TORINO
• on line: www.elledici.org/periodici

Controllo e verifica dell'abbonamento:
www.elledici.org/periodici

Ufficio abbonamenti
• tel.: 011.95.52.164/165 • fax: 011.95.74.048
• e-mail: abbonamenti@elledici.org

Responsabile: Umberto De Vanna

Registrazione Tribunale di Torino
(14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

Editoriale

Siamo una Chiesa missionaria? 1

Il tema I: Il "dopo"

«Il bello viene dopo». Una comunità cristiana per la catechesi mistagogica *(S. Barbetta)* 3

L'abbandono del dopo Cresima. Fenomeno e cause. Una prospettiva di speranza e di impegno *(D. Cravero)* 9

"Iniziare": che significa, in realtà? *(A. Fontana)* 27

La catechesi mistagogica. Suggestioni dai Padri della Chiesa *(G. Cavallotto)* 42

Il tema II: Catechisti: come?

Essere catechisti-educatori oggi. Prospettive formative *(C. Nanni)* 65

L'animatore del gruppo dei catechisti. Identità, formazione e missione *(A. Bollin)* 73

editoriale

SIAMO UNA CHIESA "MISSIONARIA"?

Forse è un interrogativo che dovrebbe attirare la nostra attenzione. Perché, di solito, quando ci soffermiamo a riflettere sulle difficoltà della nostra azione pastorale e catechistica (e nella prima parte di questo fascicolo si affronta un caso emblematico di queste difficoltà, qual è il cosiddetto "dopo Cresima"), siamo portati – probabilmente per un istintivo e inconscio meccanismo di difesa – a ricercarne le cause "fuori" di "noi Chiesa": nella società postcristiana, nella odierna cultura "liquida", nel laicismo, nel famigerato relativismo, nel pensiero debole, nel soggettivismo esasperato oggi dominante, ecc. ecc. Più raramente portiamo avanti un esame *ad intra* e affrontiamo l'interrogativo di cui sopra a partire dalla nostra responsabilità. Pochi mesi fa, un teologo autorevole come Gianni Colzani, in un interessante intervento dedicato al primo annuncio (G. Colzani, *Sul primo annuncio. Una strategia di comunicazione della fede*, in *Rivista del Clero Italiano* 89 [2008] 684-697), ha di fatto risposto in termini negativi alla nostra domanda, quando, richiamando le scelte pastorali indicate dal documento programmatico della CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, ha sostenuto con estrema chiarezza che «queste scelte sono importanti ma, a distanza di qualche anno, bisogna avere il coraggio di ammettere che la nostra Chiesa italiana non è una Chiesa missionaria né pare avviata a diventarlo» (p. 685). Il teologo motiva la sua perentoria affermazione con ragione interna alla Chiesa, osservando, tra l'altro, che nelle nostre comunità «quando si parla di missione, quasi sempre si intende che le nostre porte sono aperte a chiunque voglia entrare, ma non che è venuto per noi il tempo di andare loro incontro» (p. 685). Può risultare frustrante osservare che diagnosi analoghe erano già state formulate dai cultori della *pastorale di insieme* nella Francia degli anni Quaranta del Novecento! E allora, anche per evitare il radicalizzarsi della frustrazione, sapienza pastorale vuole che ci si muova, con scelte precise, verso un'azione (anche catechistica) autenticamente missionaria ed evangelizzatrice. Secondo Colzani, che prende a modello l'incontro del Cristo con la Samaritana (Gv 4,5-15), la prassi della Chiesa è effettivamente ed efficacemente kerygmatica quando concepisce la comunicazione della fede come un *incontro tra persone*; quando il *punto di incontro* tra di esse *è la cura della vita* che ogni essere umano porta in sé; quando aiuta a riscoprire il *valore del bene* e a compierlo, facendo nel contempo cogliere la negatività del male; quando *illumina* anzitutto il *cuore* e poi la *mente* degli individui; quando, infine, spinge l'uomo alla *verifica della propria esistenza* e ad affidarla al Cristo, fino al punto da diventare suo testimone. Attraverso questi passaggi – sono quelli che Gesù fa compiere alla Samaritana – anche all'uomo d'oggi è offerta la possibilità di giungere alla fede intesa come incontro. Un incontro che si rivela come *vicendevole appartenenza*: dell'uomo a Cristo e di Cristo all'uomo, come attesta autorevolmente Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me… Questa vita io la vivo nella fede» (Gal 2,20). A prima vista possono sembrare indicazioni di ordine molto generale. Ma la revisione dell'"anno catechistico" appena concluso, che in questi giorni impegna molti catechisti, certamente saprà offrire loro molti spunti di applicazione per un più fruttuoso servizio *missionario* nelle comunità in cui sono impegnati.

il tema I

IL "DOPO"

Il "dopo" di cui si vuole parlare in queste prime pagine è ovviamente quello che, con discutibile locuzione, viene detto il "dopo Cresima". Al tema, che obbliga a riflettere seriamente sulla *mistagogia*, ha dedicato specifica attenzione la *III Settimana Catechistica di Mondovì*, svoltasi dal 30 giugno al 5 luglio 2008 per iniziativa dell'Ufficio Catechistico Regionale di Piemonte e Valle d'Aosta e del Centro Evangelizzazione e Catechesi "Don Bosco" della Elledici. Della *Settimana*, in cui l'argomento è stato presentato con il "giornalistico" slogan «Il bello viene dopo», si offrono subito le acquisizioni più condivise, con una sintesi curata dal catecheta ***Salvatore Barbetta***. Viene poi riportata la relazione di ***Domenico Cravero***, attivamente impegnato nell'attività parrocchiale ma anche nella riflessione teologico-pastorale, che analizza a fondo il fenomeno dell'"abbandono" del dopo Cresima, cercandone le cause e suggerendo prospettive di azione. Per affinità di tematica il lettore troverà successivamente alcune pagine di ***Andrea Fontana***, direttore dell'UCD di Torino e referente regionale per gli UCD piemontesi. L'intervento non è di per sé maturato in riferimento all'incontro di Mondovì ma, in tutta evidenza, sviluppa un argomento ad esso strettamente correlato: infatti l'autore invita con forza ad interrogarsi a fondo su che cosa significhi e che cosa comporti l'"iniziare" alla vita cristiana. Con il contributo di mons. ***Giuseppe Cavallotto***, vescovo di Cuneo e noto studioso del catecumenato, si torna alla *Settimana* monregalese. Da un'ampia rivisitazione dell'antica mistagogia il presule raccoglie autorevoli indicazioni che possono indirizzare ad una celebrazione sacramentale dell'iniziazione che abbia un "dopo" meno negativo.

«IL BELLO VIENE DOPO». Una comunità cristiana per la catechesi mistagogica

Salvatore Barbetta

Dal 30 giugno al 5 luglio 2008 si è tenuta la *III Settimana Catechistica di Mondovì*, organizzata dall'Ufficio Catechistico Regionale Piemonte e Valle d'Aosta e dal Centro Evangelizzazione e Catechesi "Don Bosco" della Elledici, con la partecipazione di circa 80 tra catechisti, suore e preti, provenienti da 29 diocesi, da 11 regioni d'Italia e da Croazia, Germania e Slovenia, mettendo a tema la catechesi mistagogica, vista come il tempo in cui si può sperimentare la bellezza di essere diventati cristiani.

Il termine "mistagogia" indica il cammino di maturazione nella fede e di inserimento pieno della comunità di chi, avendo fatto la scelta di essere cristiano, ha ricevuto i sacramenti dell'iniziazione.

Il tema è stato articolato in un percorso di sapore esperienziale. Dopo un'introduzione che ha spiegato l'origine e il significato della mistagogia ed ha evidenziato l'apporto dei Padri della Chiesa alla riflessione attuale sul tema (mons. Giuseppe Cavallotto), si è partiti dall'analisi della situazione che vivono gli adolescenti nelle comunità ecclesiali (don Domenico Cravero) e nella società (prof. Franco Garelli). È stato quindi presentato il volto della Chiesa come comunione di comunità, capace far incontrare Cristo e di valorizzare tutti i carismi, per essere se stessa e per evangelizzare, in particolare, gli adolescenti che in genere non si trovano a proprio agio al suo interno (don Roberto Repole). Ci si è poi confrontati con il progetto dei vescovi italiani sulla mistagogia degli adolescenti, a cui tutti sono chiamati a fare riferimento (mons. Walther Ruspi), e con la proposta di alcune associazioni e movimenti circa l'educazione degli adolescenti alla fede (Agesci, Focolarini, CL), per individuare elementi utili alle comunità locali. Il ruolo della famiglia nel tempo della mistagogia resta fondamentale e particolarmente delicato in una stagione in cui gli adolescenti se ne distaccano (don Andrea Fontana e coniugi Lombardi). L'esperienza di Pisa ha mostrato come si può realizzare un progetto che dia il giusto spazio e valore alla mistagogia (mons. Simone Giusti). Infine i catechisti sono stati invitati a confrontarsi con l'argomento più innovativo, non solo per il metodo ma anche per i contenuti di una corretta ed efficace comunicazione con gli adolescenti: l'uso dei nuovi media nella catechesi (don Va-

lerio Bocci). Ogni trattazione è stata seguita da un laboratorio nel quale i gruppi si sono impegnati a confrontare quanto comunicato dai relatori con la situazione degli ambienti di provenienza.

Presentiamo ora – in quanto particolarmente significativi e operativamente utili – alcuni elementi di riflessione e alcune proposte emersi nella *Settimana*.

1. PUNTO DI PARTENZA OBBLIGATO: LA COMUNITÀ CRISTIANA

È inutile, scorretto e fuorviante prendersela con gli adolescenti se, dopo aver ricevuto i sacramenti, si allontanano dalla comunità. Nella *Settimana* i giovani non sono mai stati visti come causa di questo fenomeno, fin troppo diffuso e ricorrente. Piuttosto ad essere messa in questione è stata la comunità cristiana. E le considerazioni non sono state tenere. Facciamo un breve elenco delle difficoltà maggiormente evidenziate:

– ci sono sacerdoti e catechisti che, più o meno inconsciamente, considerano la celebrazione dei sacramenti come la "conclusione" del percorso formativo, visto ancora come semplice "preparazione ai sacramenti" di tipo prevalentemente conoscitivo se non addirittura nozionistico;

– ci sono comunità in cui è difficile vedere il primato di Dio e fare esperienza dell'incontro con Cristo vivo oggi nella Chiesa;

– ci sono parrocchie in cui i carismi che danno vita a gruppi, associazioni e movimenti sono visti non come doni dello Spirito alla comunità ma come problemi e, a volte, ostacoli;

– ci sono gruppi che si credono migliori degli altri e non costruiscono la comunione;

– molte liturgie sono senza vita e generano nei ragazzi e negli adolescenti noia e disaffezione.

Ma, stimolati dai relatori, i partecipanti sono stati orientati a prospettive di fiducia e di progettualità.

Ecco allora l'invito fondamentale ad ogni comunità: passare dalla preoccupazione frenetica del "fare" alla cura dell'"essere" vera comunità cristiana. In pratica, una comunità che:

– afferma con forza il primato della presenza di Dio, Padre, Figlio e Spirito, e della sua azione di salvezza per tutti gli uomini;

È inutile, scorretto e fuorviante prendersela con gli adolescenti se, dopo aver ricevuto i sacramenti, si allontanano dalla comunità.

– si adopera perché ciascuno possa incontrarlo e per questo vive la carità operosa verso tutti i poveri e bisognosi e celebra con gioia festosa la liturgia domenicale in cui tutti si sentono e sono parte attiva;

– nella comunione riconosce, valorizza e dà spazio a tutti i carismi;

– non presume di mostrarsi "perfetta" ma riconosce i propri limiti e il proprio peccato, fidando nella misericordia di Dio e nella sincerità del proprio amore e del proprio impegno;

– non si accontenta di accogliere quelli che la avvicinano ma va alla ricerca di tutti i figli di Dio dispersi;

– ha perso l'orgoglio del 100% e umilmente accetta, nella realtà dei pic-

coli numeri, di essere il pugno di lievito che fermenta la massa, il granellino di senape che cresce o il piccolo gregge a cui il Padre ha affidato il suo regno.

Solo se la comunità assume questo volto, visibile a tutti, lo Spirito Santo opera efficacemente in essa, rendendola affascinante per gli adolescenti, che saranno orientati a desiderare di farne parte e a gustare in essa la vita vera e piena.

2. UNA CATECHESI INCARNATA NEL MONDO E NELLA SENSIBILITÀ GIOVANILE

La *Settimana* non ha dato spazio a discussioni teoriche, come per esempio il confronto tra la "catechesi esperienziale" e la "catechesi kerygmatica". L'attenzione al mondo giovanile e alle esperienze pastorali riuscite ha messo in luce che si può partire dall'annuncio del Vangelo oppure dalla vita delle persone, ma in ogni caso gli adolescenti si intercettano non con discorsi, per quanto ben fatti, ma con esperienze di incontro gratificante con Cristo e con una comunità credente; incontro che diventa, a seconda dei casi, proposta o risposta alle loro concrete esigenze di vita. Benché ormai da decenni si dica che la catechesi non può essere considerata un semplice insegnamento di verità, ma è invece un cammino, iniziale o permanente, di vita cristiana, tuttavia ancora troppe volte essa rimane una scuola orientata ad una promozione che dà la facoltà di accedere alla celebrazione del sacramento; e qui ha termine la sua funzione. Con gli adolescenti questo genere di catechesi "non funziona".

L'attenzione al mondo giovanile ha messo in luce che si può partire dall'annuncio del Vangelo oppure dalla vita delle persone.

Può "funzionare" solo una catechesi che accetti la sfida posta dai ragazzi di oggi. Essi, più che in passato, vivono di emozioni, cercano il "divertimento", danno enorme importanza alla scoperta dell'amore. La sfida allora è proprio questa: riuscire a far incontrare il Signore della vita, che salva tutti e anche i giovani, valorizzando proprio la loro sensibilità. Si richiede un cambio di mentalità e di prospettiva di chi pensa la catechesi e di chi la fa. La domanda di conversione, insita nel Vangelo, per trovare accoglienza e risposta positiva da parte dei nostri adolescenti, ha bisogno di poggiare su un incontro bello che motivi e renda desiderabile l'andare controcorrente rispetto ad una cultura giovanile indifferente, se non ostile, al cristianesimo.

Può "funzionare" solo una catechesi che accetti la sfida posta dai ragazzi di oggi.

Per essere bello deve essere un incontro con persone reali, adulte nella fede, che vivono con gioia nella comunità la salvezza ricevuta e che sanno parlare la lingua dei giovani. Una catechesi che voglia raggiungere gli adolescenti ha bisogno di dialo-

gare con la loro cultura e di imparare ad usare gli strumenti comunicativi a loro familiari. La verità e la bellezza del Vangelo non possono restare prigioniere di forme e linguaggi che i giovani non comprendono; ed essendo bellezza e verità divine hanno la capacità di incarnarsi in ogni cultura e in ogni tempo, raggiungendo ogni persona ed ogni gruppo umano e toccando direttamente la loro vita.

Alla catechesi degli adolescenti, allora, si richiede una conversione: passare dalla trasmissione più o meno scolastica delle verità all'accompagnamento personale in un gruppo lungo un cammino di maturazione della fede, della speranza e della carità nella libertà; cammino fatto di esperienze belle, anche se non poche volte esigenti, di incontro con Cristo e con la comunità.

3. UNA LITURGIA "DIVERTENTE"

Nel linguaggio, a volte povero di parole degli adolescenti, l'espressione «mi sono divertito» indica l'essersi sentito a proprio agio, l'essere contento di una esperienza fatta. Il contrario è: «mi sono annoiato». Troppe liturgie, a cui i ragazzi per un certo tempo sono "costretti" a partecipare, sono sotto il segno della noia invincibile. L'ora di "catechismo" può essere anche "divertente" ma la Messa normalmente no. Gli adolescenti spesso hanno un disagio fisico ad essere presenti alla celebrazione eucaristica e quindi, appena possono, fuggono. Hanno bisogno di Messe "divertenti", in cui si sentano protagonisti, con un loro posto e un loro ruolo, riconosciuto dalla comunità, in cui sentano parole comprensibili rivolte con simpatia, fiducia e apprezzamento alla loro vita. Se sono impegnati nella preparazione dell'accoglienza, dei canti, delle letture, della preghiera dei fedeli, dell'offerta dei doni...; se l'omelia si riscatta dalla incomprensibilità e dal facile moralismo negativo e sa far vedere invece come la Parola salva la vita di ogni persona; se l'Eucaristia celebrata diventa un incontro festoso con Cristo che rende più bello l'incontro con gli amici... allora si potrà sentire qualche adolescente che alla fine della Messa dica ad un amico: «mi sono "divertito"; perché non vieni anche tu?».

Troppe liturgie, a cui i ragazzi sono "costretti" a partecipare, sono sotto il segno della noia invincibile.

4. E GLI ADOLESCENTI?

È ormai un luogo comune dire che gli adolescenti non si possano definire ed inquadrare. I sociologi hanno timore a fare delle indagini su di loro. I genitori troppo spesso smettono di pensare di avere ancora un ruolo educativo nei loro confronti (mentre diventa più necessario che siano sostegno discreto, testimoni

coerenti, consiglieri saggi). Non è strano che gli adolescenti stessi, interrogandosi o interrogati da altri, non sappiano dare su di sé che risposte vaghe e contraddittorie: la loro è pur sempre l'età della ricerca e della costruzione di una identità.

L'adolescente, come ogni uomo, è capax Dei. Non è vero che è indifferente alla fede.

Ad una comunità cristiana lo studio psico-sociologico sugli adolescenti certamente serve, ma molto di più serve un ritorno all'"essenziale" teologico ed educativo-pastorale.

L'"essenziale" è presto detto.

– *L'adolescente, come ogni uomo, è capax Dei.* Non è vero che sono indifferenti e non basta a consolarci un vago e confuso ritorno del sacro nel loro orizzonte vitale. A noi cristiani interessa il fatto che sono figli di Dio, capaci di credere, sperare ed amare, desiderosi di incontrare chi apra le finestre giuste per inondare di luce la loro vita. E noi sappiamo che questa luce è Cristo, che dopo aver illuminato la nostra vita ci manda da loro, perché vedano sul nostro volto e nella nostra vita la luce del Risorto.

– *Gli adolescenti sono diversi da noi, ma non è vero che siano "sbagliati"*. Hanno le loro idee, i loro valori, la loro carica vitale e li esprimono a modo loro. Alla comunità cristiana tocca il compito, normalmente non facile, anzitutto di fare spazio alla novità che portano, anche nel modo di vivere la fede e poi di far notare gli eventuali errori nelle idee e nei comportamenti. Don Bosco ha mostrato e insegnato che l'amore pastorale per i giovani si traduce visibilmente in simpatia, accoglienza, aiuto concreto, fiducia, comprensione, dialogo, proposta educativa integrale, invito a incontrare Cristo, accompagnamento vocazionale, slancio verso la santità. Per questo tutto ciò che fa parte del mondo giovanile, eccetto il peccato (purtroppo c'è ancora qualcuno che lo vede anche dove non c'è), è un buon punto di partenza per iniziare il cammino verso la santità. E ragazzi e adolescenti santi ce ne sono anche oggi e sarebbero di più se i preti e le comunità vivessero di più il Vangelo e avessero più fiducia e simpatia verso il mondo giovanile.

Tutto ciò che fa parte del mondo giovanile è un buon punto di partenza per iniziare il cammino verso la santità.

– *Non è vero che gli adolescenti rifiutano gli adulti.* Se ne trovano qualcuno capace di vivere ciò in cui dice di credere e di parlare il loro linguaggio, accettano di dialogare e perfino di lasciarsi accompagnare e guidare sulla strada della loro ricerca. Le associazioni e i movimenti sono testimoni ogni giorno di questa realtà che più spesso alle parrocchie sfugge.

– *Con gli adolescenti non esistono schemi fissi* e ricette prestampate. I progetti pastorali devono essere misurati sulla situazione di ogni comunità, di ogni gruppo e di ogni persona. I Padri della Chiesa non avevano un solo modo di fare mistagogia. Questo dice che ogni comunità ha il diritto-dovere di trovare il proprio modo concreto di educare alla fede gli adolescenti, tenendo presenti e valorizzando le indicazioni generali che provengono dai vescovi.

– *La preghiera dei giovani* può essere diversa dalle Lodi e dai Vespri. È molto facile e comodo prendere i libretti e far

recitare la Liturgia delle Ore. Ma è più adatta ai giovani e li interpella di più una preghiera preparata con cura che parte dalla loro vita, la illumina con la Parola e torna alla vita per animare la quotidianità; oppure che parte dalla Parola per interrogare la vita e prospettare la vita nuova nello Spirito.

Con gli adolescenti non esistono schemi fissi e ricette prestampate. I progetti pastorali devono essere misurati sulla situazione.

– *La libertà è l'ambiente interiore ed esteriore necessario* per qualunque scelta di vita, tanto più per una scelta di fede. Questo significa che noi cristiani abbiamo fiducia che Cristo è capace di affascinare anche i giovani di oggi, come ha affascinato noi ieri. A noi tocca non inventare chissà quali strategie per convincerli o trascinarli, ma creare l'ambiente adatto perché l'incontro avvenga. Non servono, anzi sono dannosi gli obblighi più o meno stringenti, i ricatti più o meno scoperti, le concessioni strumentali per ottenere qualcos'altro, il simulare o rivendicare una "perfezione" che non c'è. Il messaggio evangelico è proposto, con gioia e senza sconti facilitanti, da persone "normali" a giovani liberi di scegliere se accettarlo o meno. Non abbiamo la pretesa di portare tutti in parrocchia, magari abbassando sempre di più la soglia di accesso, ma, facendoci tutto a tutti, cerchiamo di salvare ad ogni costo qualcuno (cf 1Cor 9,22), liberi dalla preoccupazione dei grandi numeri e della "visibilità di piazza".

5. PER CONCLUDERE

La catechesi mistagogica degli adolescenti, come la catechesi di ogni altra età e condizione, richiede una comunità che:

– vive la comunione nell'Eucaristia domenicale e nella vita quotidiana, attorno ai pastori, che sono a servizio dei fedeli, e nella solidarietà corresponsabile di tutti i carismi e i ministeri;

– si riconosce missionaria, cioè impaziente di portare a tutti il Vangelo, incarnandolo in ogni situazione umana e dialogando con ogni cultura (per questo sono necessarie figure nuove di catechisti-animatori che sappiano raggiungere gli adolescenti lì dove sono);

– è progettuale, perché crede nell'azione dello Spirito e per questo si emancipa dalla fissità del passato e dall'improvvisazione superficiale;

– vive la responsabilità di formare ogni persona sul piano umano e cristiano attraverso una catechesi permanente ed un costante accompagnamento spirituale, orientato ad una scelta vocazionale specialmente per gli adolescenti.

Ci sembra abbastanza chiaro, allora, che il futuro della catechesi mistagogica si gioca tra l'esigenza di un rinnovamento autentico della vita cristiana delle comunità e quella di imparare i linguaggi che permettano di riscrivere i contenuti della fede, di rinnovare la liturgia, di far incontrare Gesù Cristo vivo oggi e di sperimentare nel quotidiano l'amore vero ricevuto e donato, dando così la possibilità di intercettare il desiderio di felicità degli adolescenti e dei giovani di oggi.

L'ABBANDONO DEL DOPO CRESIMA: FENOMENO E CAUSE. Una prospettiva di speranza e di impegno

Domenico Cravero

1. IL TEMPO DELL'ABBANDONO

L'abbandono del post-Cresima è ormai un luogo comune della pastorale parrocchiale. Un rapido sguardo su internet, consultando un motore di ricerca, dà un quadro eloquente di come si parla in giro della Cresima. Le risposte di 39.100 siti (su Google) denunciano una difficoltà e amplificano una valutazione per lo più sconfortante e scoraggiata. La Cresima dovrebbe segnare il momento della maturità e della consapevolezza; invece – si legge come un ritornello – diventa il periodo dell'abbandono dalla pratica di fede.

La Cresima dovrebbe segnare il momento della maturità e della consapevolezza; invece diventa il periodo dell'abbandono.

Il ventaglio delle possibili cause indicate, tuttavia, si limita a poche: il dopo Cresima è l'attestazione del fallimento della catechesi precedente; è l'esito disastroso dell'iniziazione cristiana; sono i genitori ad essere latitanti ed indifferenti; la causa della crisi è il catechismo scelto e proposto solo in vista dei sacramenti.

Ad ascoltare certe descrizioni della pastorale e a fermarsi a certe considerazioni degli attuali adolescenti, poi, viene da domandarsi se è ancora possibile raccontare il Vangelo ai ragazzi di oggi.

Sembra si sia stabilita come una sorta di inconscia intesa al ribasso tra la chiacchiera sociale e le lamentazioni pastorali. I titoli della cronaca, gli argomenti dei dibattiti, i motivi d'interesse di chi si ferma a parlare dei ragazzi di oggi insistono molto sui problemi, sul disagio, sulle difficoltà. Le preoccupazioni sono il disimpegno, l'indisciplina, il bullismo, le droghe... Le preoccupazioni degli operatori pastorali si concentrano volentieri sull'abbandono, sulla scarsa disponibilità dei ragazzi e degli adolescenti ad accettare le proposte di fede.

Preadolescenza ed adolescenza sono sicuramente una sfida posta alla pastorale e all'evangelizzazione. Sono il banco di prova della capacità delle famiglie cristiane e delle comunità al loro servizio di trasmettere la fede ai figli; sono il metro dell'effettiva centralità ed efficacia della scelta missionaria delle parrocchie e dei movimenti ecclesiali.

In realtà solo a partire dall'età adolescenziale si può parlare davvero di adesione personale alla fede intesa come progetto di vita, fede divenuta scelta di vita e non pura trasmissione dei genitori.

Come il venir meno (anche a livello demografico) del contributo socio-culturale del mondo giovanile è una vera perdita per la società, così il travagliato approccio pastorale verso gli adolescenti, l'abbandono dei ragazzi dopo la celebrazione del sacramento, costituiscono un grave impoverimento della pastorale, un segno evidente di una scelta missionaria non ancora sufficientemente convinta e praticata. Gli adolescenti indicano, infatti, il nuovo dell'evoluzione delle società e rappresentano quanto sta fuori dei confini protetti delle famiglie e delle comunità.

Preadolescenza ed adolescenza sono sicuramente una sfida posta alla pastorale e all'evangelizzazione.

Non si può negare che le comunità spendano molte energie verso le nuove generazioni (catechesi, pastorale giovanile, oratori, estate ragazzi...) ma si può anche constatare che i frutti pastorali raccolti non sono proporzionati allo sforzo profuso. Occorre prenderne atto e capirne i motivi.

La Chiesa italiana ha cercato di essere accanto alle ragazze e ai ragazzi nell'età del cambiamento con la presenza di catechisti animatori e sacerdoti. Per rendere più consapevoli i ragazzi ha progressivamente spostato l'età della Cresima. Si è voluto così legare la Cresima all'inizio dell'adolescenza. Il sacramento non ha però la funzione di celebrare un passaggio dell'età, non è un "rito di iniziazione" sociale, così come la prima Comunione non è la celebrazione dell'infanzia. Certo è un sacramento della iniziazione cristiana. Probabilmente c'è un difetto di pensiero, di analisi e di riflessione che impedisce di formulare proposte di pastorale giovanile che intercettino il mondo degli adolescenti.

Le indicazioni contenute nel documento *Il rinnovamento della catechesi* (RdC) e il piano pastorale *Evangelizzazione e sacramenti* avevano già anni fa invitato la Chiesa italiana a promuovere l'evangelizzazione, distinta dalla catechesi e previa ad essa. Occorre tentare uno sguardo più attento in quella direzione per accettare la realtà nella sua complessità, evitare di formulare giudizi netti e sconsolati, cogliere quei segni dei tempi che aprono, nell'evolvere della società, strade nuove, inimmaginate, appassionanti.

2. LA FEDE CHE AMA LA VITA

Il rapporto fede e vita è la chiave di volta di tutto il rinnovamento della catechesi. Non è possibile quindi risolvere «la dissociazione che si constata in molti tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, [che] va annoverata tra i più

gravi errori del nostro tempo» (*Gaudium et Spes* 43) se non si prendono sul serio i "soggetti" della catechesi (cf RdC).

Per comprendere le ragioni dell'"abbandono" del dopo Cresima ed individuare nuovi percorsi di evangelizzazione è necessario considerare con attenzione le caratteristiche dell'attuale preadolescenza ed adolescenza.

Per comprendere le ragioni dell'"abbandono" è necessario considerare con attenzione le caratteristiche dell'attuale preadolescenza ed adolescenza.

In quest'ultima fase dell'età evolutiva avviene un processo di trasformazione radicale, intrapsichico e relazionale, che conduce ad un movimento di differenziazione (dall'infanzia e dai genitori) e di integrazione (nell'identità personale matura e nella società degli adulti).

In questo travagliato ed affascinante passaggio sono due le novità essenziali che la catechesi deve intercettare: il corpo nuovo dell'adolescente con le sue pulsioni vitali che condizionano ormai gli interessi quotidiani della sua vita e lo sviluppo dell'intelligenza che è capace di una nuova comprensione del mondo e che fa di lui, normalmente, una persona oltremodo critica, che, per esempio, non sopporta la dissociazione tra ciò che si dice e ciò che si fa.

È il viaggio appassionante di sempre, che ogni generazione ha percorso e festeggiato, ma che ora avviene in un mondo radicalmente cambiato, che non sa più celebrare collettivamente l'entrata nella condizione adulta o se ne appropria indebitamente, eliminando le età. Preadolescenti ed adolescenti vivono, oggi, una situazione di profondo cambiamento culturale, nel quale sono immersi in modo pressoché inconsapevole.

Ciò che rende avvincente oggi la vita è la sovrabbondanza, l'eccedenza di possibilità che il progresso delle scienze, l'avanzamento delle tecnologie, il pluralismo del pensiero mette a disposizione delle persone. Tutto oggi è dato al plurale in una profusione di offerte, un tempo neppure immaginabile. La possibilità occupa, così, nel pensiero e nella mentalità di oggi un'importanza centrale, il posto che un tempo ricopriva il concetto di natura. Possibilità è ciò che ognuno sogna di poter divenire mediante l'uso della sua libertà di scelta; natura è tutto ciò che è dato come fisso e determinato. Il mondo appena lasciato aveva, per esempio, il senso dell'autorità, intendeva l'insegnamento come trasmissione della verità. La società è descritta ora come complessa: il suo modello è il supermercato (la profusione fino allo sperpero), la sua metafora il telecomando (poter scegliere, passare da un'esperienza all'altra, non rimanere troppo a lungo nel medesimo luogo). Tutto pare sottoposto ad un criterio commerciale generalizzato, come se valessero in ogni campo le regole del marketing: ci si concentra sui beni, non sulla verità. Si è costretti a scegliere nella pluralità delle opzioni: ci si interroga sui vantaggi, ci si chiede ogni volta: «a che serve?», si è costretti a diventare "riflessivi", a va-

Gli adolescenti vivono in un mondo di possibilità eccedenti: per loro ogni esperienza è reversibile, ogni occasione godibile.

gliare ogni cosa, a rimettere tutto in discussione. La possibilità è intesa in senso concreto ed immediato ma, al tempo stesso, vitale perché è ciò che dà gusto e piacere alla vita.

Gli adolescenti vivono in un mondo di possibilità eccedenti: per loro ogni esperienza è reversibile, ogni occasione godibile; il corpo stesso è considerato "plastico", oggetto manipolabile secondo il desiderio.

L'utopia del sogno adolescente, in una società individualista e materialista, dove i consumi (soprattutto emozionali) valgono più dei legami, si stempera nelle sue determinazioni più immediate e concrete, si slega da ogni vincolo di progettualità e di futuro, di speranza. La bell'età è intesa, quindi, in senso molto concreto e materiale: diventa un'urgenza a portata di mano, da realizzare subito, non importa come. La *felicità* (che è poi il cuore vivo del messaggio evangelico) viene a coincidere con la soddisfazione immediata, la gratificazione istantanea. Poiché l'attimo non può che essere fuggente, l'unico modo per afferrarlo e sperimentarlo è l'intensità emozionale del momento e la sua eccitazione.

Il bisogno di un impulso costante come prova della consistenza dell'esperienza è bene sintetizzato dal verbo "*divertirsi*" che i ragazzi usano costantemente per indicare non tanto lo "svago" ma la qualità emozionale di quanto fanno (così, anche un ritiro o un momento di preghiera riusciti bene, sono descritti come fatti "divertenti").

Il bisogno adolescenziale è bene sintetizzato dal verbo "divertirsi", usato per indicare la qualità emozionale di quanto fanno.

Alternativa del divertimento è subito la noia che è la mancanza di "gusto" dell'attimo vissuto e quindi la perdita di senso. La noia, però, è nel tempo stesso anche ribellione dell'intelligenza (della vivida intelligenza adolescente) di fronte al vuoto della gratificazione istantanea individualistica, così come la tristezza (la "crisi") è segno inequivocabile di una mancanza e di una delusione profonda.

Perché oggi un giovane dovrebbe scegliere il Signore Gesù, tra tante proposte più facili, in mezzo a distrazioni e voci tanto dissonanti e contraddittorie?

L'indifferenza e il non-senso investono per molti ragazzi il contenuto stesso dell'annuncio cristiano e la stessa storia di Gesù, la possibilità di presentare come convincente la sua vicenda, il suo messaggio, la sua risurrezione. Molti giovani vedono che senza fede si vive lo stesso e sembrano non farsene un problema. Gli adolescenti fanno fatica a scegliere, non riescono a discernere con facilità tra ciò che è diverso per cultura o per religione. Per loro è difficile accettare e decidersi verso scelte totalizzanti (come necessariamente si presenta la fede), mentre, invece, sono più disponibili a scelte temporanee. Sono generosi, ma, spesso, ciò che impegna "per sempre", risulta loro difficile, come inconcepibile. Fanno esperienza di verità nella forma dell'immediatezza: "ciò che adesso mi interessa e che mi tocca".

L'accusa che gli adolescenti rivolgono alla fede e alle celebrazioni liturgiche è che sono noiose.

Non corrisponde, però, ai dati della ricerca scientifica ritenere che i ragazzi

di oggi siano critici verso la religione; rispondendo alle domande delle numerose inchieste continuano a dirsi credenti o cattolici anche quando non più praticanti.

L'accusa che gli adolescenti rivolgono alla fede ed in particolare alle celebrazioni liturgiche non è, infatti, che esse siano esperienze alienanti, ma semplicemente che siano *noiose*, che non tocchino il cuore (e il corpo) e non diano emozioni. Così come smettono di frequentare l'oratorio o i gruppi della parrocchia, quando non "si divertono" più.

L'abbandono della partecipazione ecclesiale da parte dei ragazzi è conseguenza evidente di un'inadeguatezza delle comunità.

Precisamente in questa direzione vanno individuati i problemi dell'"abbandono". Durante il percorso della catechesi per la Cresima hanno sentito annunciare grandi verità: il sacramento imprimerà un "sigillo", un marchio indelebile, i doni dello Spirito sono fortezza e intelligenza, scienza e sapienza..., il giorno della Pentecoste lo Spirito si è manifestato con eventi straordinari e così avviene ogni volta nella sua Chiesa. Poi, il giorno della loro Cresima nulla di tutto questo sembra avverarsi. Venire in chiesa e sentire parole alte e sublimi e poi non constatare nulla (nella forma percepibile per un adolescente di oggi) produce un'intima delusione.

La fede non viene "rinnegata" ma è, per così dire, relegata nell'àmbito delle cose "serie" della vita (come la politica, la scuola...). Valori anche importanti ma troppo "lontani", che non possono reggere il confronto con le cose "urgenti" che prendono, che toccano qui e adesso, quali le amicizie, lo sport, la musica, lo stare insieme: con tutto ciò, in definitiva, che per il preadolescente è il "divertimento". L'età giovanile, oggi poi, si protrarrà per un tempo indeterminato: per le cose "serie" ci sarà ancora e sempre molto tempo...

Gli adolescenti di oggi vivono in un orizzonte simbolico, cosmopolita e inesauribile di immagini, musiche e parole. Cresciuti in famiglie ad alta tensione emotiva, tendenzialmente isolate e centrate su un ruolo materno molto coinvolto verso i figli, le nuove generazioni sviluppano un'esperienza emozionale più ricca e tormentata. Il "sentire" ed il "provare" assumono un ruolo sempre più importante come criterio delle scelte operate. I valori possono essere compresi ed accettati solo quando diventano intense esperienze emozionali.

L'abbandono della partecipazione ecclesiale da parte dei ragazzi è, quindi, una conseguenza evidente di un'inadeguatezza (di un errore?) delle comunità parrocchiali nella comunicazione della fede.

3. LA DELUSIONE DELLA FEDE "NOIOSA"

La fede "noiosa" è un grave torto fatto al Vangelo, è un vero suo fraintendimento. Il cristianesimo, che si dice nato da una "buona notizia", non smette, in questo modo, di essere una bella notizia? Il Signore Gesù non è venuto a portare una risposta di felicità più che un corpo di dottrine? Non ha conside-

rato, forse, il ben-essere del corpo come un segno del Regno? Non è, la sua, una felicità concreta e storica, dal momento che il Regno comincia già qui? Non è Egli il Figlio di Dio fatto carne?

Precisamente questa è stata l'esperienza dei primi discepoli: hanno seguito da vicino il Maestro, hanno vissuto quotidianamente con lui, condividendone a tal punto l'esistenza, da toccare con mano, pieni di stupore e di ammirazione, nella sua umanità, dei tratti divini, come il giorno in cui la sua persona si è come trasfigurata davanti ai loro: «è bello per noi stare qui!». Sono stati convinti e convertiti dalla sua vita, sicuramente buona e giusta perché obbediente al Padre, ma anche bella e felice. La sua non è stata una vita "stereotipata" ma un "fuoco", portato sulla terra, in attesa di divampare e tutto trasformare.

La fede "noiosa" è un grave torto fatto al Vangelo, è un vero suo fraintendimento.

Il kerygma, di conseguenza, è la comunicazione, convinta e convincente al mondo, che Gesù è la salvezza: la piena realizzazione delle attese più vere e profonde, la felicità compiuta, il senso della vita, la liberazione dalla morte (la liberazione dalla noia). «La gloria di Dio è l'uomo vivente» si poté dire fin dall'inizio, con un formula sintetica e chiara: la persona che sa vivere in pienezza è l'attestazione della novità del Vangelo il quale, a sua volta, è l'aiuto più efficace per vivere felici. La vitalità che il Cristo offre invita ad ampliare gli orizzonti, a liberarsi dai condizionamenti della società, a realizzare pienamente il caratteristico bisogno di "trasgredire" (inteso come "andare oltre") degli adolescenti perché risponde pienamente al sogno della bell'età e alle esigenze della sua nuova intelligenza.

Il Vangelo è quindi dalla parte della voglia di vivere dei ragazzi di oggi. Il suo messaggio, d'altronde, si può tradurre sia nel codice etico che in quello estetico: Bellezza e Verità si rimandano e si completano reciprocamente.

I cambiamenti radicali del mondo di oggi condizionano però, in profondità, sia la trasmissione della Verità che la percezione della Bellezza.

Nella società mediatica è cambiato il modo stesso di intendere le parole: comunicare è sempre più trasmettere delle emozioni in un contesto ad effetto. La comunicazione riuscita è considerata come uno scambio di vibrazioni. Diventano importanti i linguaggi che producono effetti, che creano atmosfera: il suono della voce, il linguaggio delle immagini e delle parabole, dei lumi e delle luci, della musica e dei canti, la qualità del suono, le forme ed i colori, i ritmi e i gesti. Pertanto, una fede troppo basata sull'insegnamento oggi non può più essere proposta, se non diventa esperienza, anche emozionale, con tutti i rischi che questo comporta.

La vitalità che il Cristo offre invita a realizzare il caratteristico bisogno di "trasgredire" (inteso come "andare oltre") degli adolescenti.

Le persone oggi, quindi, (e non solo gli adolescenti) non sono tanto alla ricerca di ragioni forti di verità per rivolgersi a Dio, ma di esperienze reali e credibili per scoprirlo come Amore e ricercarlo ogni giorno (come d'altra parte insegna

la preghiera cristiana). La sfida culturale non consiste più nella capacità di dare motivazioni fondanti per un impegno coerente nella pratica della fede, ma piuttosto nell'offrire stimoli efficaci nel rilancio quotidiano del desiderio, dell'attesa di Dio. I linguaggi più adatti per coltivare l'attesa religiosa non sembrano più i concetti astratti e neppure il richiamo al dovere, ma le esperienze di incontro, di autenticità, di espressione di sé, esperienze che danno senso e lasciano spazio al Mistero. Questo aspetto provocatorio offre, in realtà, nuove opportunità d'accoglienza del Vangelo, permette di gustare inedite dimensioni dell'intramontabile Verità della Parola.

Neppure Gesù, d'altra parte, utilizzava il linguaggio logico per parlare di Dio; ricorreva piuttosto alle parabole e alle metafore e lo faceva in modo efficace, non solo con il linguaggio ma anche con i fatti. Era una Parola che toccava anche il corpo fino a guarirlo.

Ciò che la secolarizzazione ha prodotto non è il tanto insistito principio della "gratificazione istantanea", quasi che l'agire dei simboli e dei riti (e il cammino religioso) fosse cupo e triste mentre la vita materiale tutta leggera e gaudente. Chi pratica un cammino di fede vive anch'egli una vivida emozione che non chiama gratificazione ma piuttosto "stato di grazia" (sotto forma, per esempio, di intima commozione nella celebrazione liturgica, di godimento per la vicinanza di Dio, di distensione e serenità nella preghiera, di pace profonda, di qualità della vita vissuta nell'amore...), percepibile e verificabile nell'esperienza della felicità, intesa non come il risultato di una pulsione (o di una prestazione) ma come uno stato interiore.

La comunicazione riuscita è considerata come uno scambio di vibrazioni. Diventano importanti i linguaggi che producono effetti.

Gli adolescenti sono alla ricerca di esperienze reali e credibili per scoprire Dio come Amore.

Proprio questa esigenza fondamentale della fede sembra essere mancante nella celebrazione del sacramento della Cresima (e nella celebrazione in genere).

A Pentecoste lo Spirito aveva portato i discepoli in piazza, li aveva trasformati interiormente al punto che anche l'esteriorità ne rimase toccata profondamente, tanto da farli apparire "ebbri" e fuori di sé.

I ragazzi che hanno un rapporto libero e disinvolto con il loro corpo, che sanno comunicare in modi efficaci attraverso il loro modo di presentarsi, quando vengono in chiesa e partecipano alle celebrazioni liturgiche sembrano, invece, come impacciati, quasi a disagio, come se non sapessero dove posare il loro corpo. Il paradosso del corpo impacciato svela, così, esplicitamente una difficoltà reale d'incontro e di comunicazione della pastorale parrocchiale con i mondi giovanili. L'adolescente, d'altronde, non accetta più determinate pratiche religiose o formule di preghiera se le sente imposte, perché si orienta ad una religiosità più soggettiva e personale.

Non sembra oggi mancare una domanda vera di spiritualità ma ciò che i ragazzi sembrano cercare sono forme più naturali o più semplici di religiosità sostenute però da simboli emozionali efficaci.

4. LA COMPETIZIONE DEL MERCATO ED I SUOI SURROGATI RELIGIOSI

Per entrare nei nuovi mondi dei giovani d'oggi è necessario, tuttavia, fare riferimento ad una condizione che segna a fondo la società: il contesto economico della competizione e del profitto, l'ideologia del benessere e le nuove possibilità tecnologiche della comunicazione (televisione e media). La pressione commerciale si concentra ostinatamente sui preadolescenti considerati come i nuovi clienti da conquistare e fidelizzare in un mercato sempre più competitivo. Ciò che rende passivi e demotivati è fondamentalmente il conformismo alle pressioni sociali, in un arco dell'età evolutiva in cui le possibilità di critica o di autonomia sono ancora in formazione.

In una società consumista e materiale come l'attuale, le alternative alla domanda religiosa diventano molteplici.

In una società consumista e materiale come l'attuale, le alternative alla domanda religiosa diventano, così, molteplici e tutte a buon mercato. Stadi, discoteche, palestre, supermercati... ritualizzano il consumo, lo regolamentano e lo promuovono attraverso cerimoniali che ricordano spesso quelli religiosi. Gli sport sono vissuti da masse di persone come nuovi grandi riti sociali. Concerti, meeting, spettacoli di massa producono un'effervescenza sociale ritualizzata. L'identificazione con gli atleti o con i divi dello spettacolo esercita un fascino e un'attrazione capaci di stimolare, per moltitudini di persone (non solo adolescenti), una passione che sostituisce l'interesse e la partecipazione alle grandi questioni della collettività e del suo futuro, al punto che la salvezza personale per alcuni consiste nell'assomigliare a loro. La moda, la danza, gli spettacoli di massa – che sono forme rituali – hanno un crescente successo, pari al valore che le società avanzate attribuiscono ai prodotti emozionali, alle espressioni ludiche, all'effervescenza della socialità. Ognuna di queste manifestazioni vede la partecipazione degli adolescenti massiccia, attiva e convinta. La ritualità "religiosa" non scompare ma si nasconde nel dilagare dei suoi surrogati.

La pastorale dei ragazzi e degli adolescenti è costretta a misurarsi con l'industria del divertimento, ne constata l'inarrestabile successo, ne osserva la continua evoluzione. Spesso rimane "alla finestra" sconsolata e frustrata.

L'imperativo della ricerca emozionale, il primato dell'espressione di sé sulla riflessione e sul pensiero sono, però, una sfida importante da raccogliere, per poter proporre della fede un'esperienza che conservi tutto l'incanto della Bellezza e della Verità, in una forma accessibile a tutti.

L'imperativo della ricerca emozionale, il primato dell'espressione di sé, sono una sfida importante da raccogliere, per poter proporre la fede.

Proprio là dove più impraticabili sembrano le strade è sempre possibile scoprire sensibilità ed aperture inimmaginate, originate dai medesimi

presupposti culturali che pongono le difficoltà. Il consumismo distrae e banalizza le grandi domande di senso, ma queste non possono essere messe a tacere completamente e definitivamente. La persona umana non ha solo bisogni materiali: non riesce a fare un'esperienza buona e positiva dell'esistenza se non ponendosi domande e cercando risposte per collocare le sue esperienze e interpretare il mondo in un ordine coerente, secondo un principio di senso.

I riti religiosi, celebrati come si deve, non risultano noiosi; al contrario sono movimento, musica, festa, intensità.

Dio, che non ignora il corpo sensibile del giovane, ma, nello Spirito, lo fa ardere, accende luce anche per i sensi, perché non li vuole spenti (a tanto si spinge, nella linea dell'incarnazione, l'inno liturgico), scalda e scioglie ciò che è assopito ed alienato, rigenera ciò che è distrutto e senza desiderio.

La comprensione dei doni dello Spirito presuppone eventi comunicativi capaci di toccare l'anima, trasmettere l'emozione del mistero cui alludono, chiamare ad uno sguardo lanciato all'interiorità, attraverso il linguaggio di ciò che è bello e fa star bene.

Non si tratta di arrestarsi sconsolati di fronte all'assenza di Dio in un mondo indifferente, quanto piuttosto di accettare di mettere in discussione i modi inefficaci di presentare e parlare di Gesù.

Il successo delle ritualità commerciali (discoteche, stadi, palestre, feste di Halloween e simili...) non sono un'alternativa ai riti della celebrazione della fede, sono solo un succedaneo quando i riti perdono il loro fascino e i sacramenti non sono vissuti nella doppia fedeltà al divino e all'umano. I riti religiosi, celebrati come si deve, non risultano noiosi; al contrario sono movimento, musica, festa, intensità e dispiegamento delle emozioni e dei sentimenti. Le celebrazioni "soporifere" ("mosce" nel gergo adolescenziale), sono, invece, un'insopportabile delusione che allontana i ragazzi.

5. DAL "DIVERTIMENTO" ALLA CELEBRAZIONE

I riti non possono in alcun modo essere cancellati dall'esperienza umana; possono, invece, subire un radicale stravolgimento, una regressione selvaggia, come avviene spesso nelle discoteche per gli adolescenti o nei campi sportivi degli adulti e nei supermercati delle famiglie. Le società più razionalizzate, infatti, sono anche quelle maggiormente alla ricerca d'incanto e di mistica. Ne è un segno il vasto ritorno al linguaggio del mito (un esempio per tutti è il successo multimediale di Harry Potter che affascina non solo i bambini ma anche gli adolescenti!).

Discoteche e stadi, supermercati e centri fitness, pub e bistrot si presentano come grandi templi del divertimento e dell'eccitazione collettiva e si presentano spesso quasi come un surrogato di riti religiosi. Si avverte il bisogno di esperienze liberanti, di emozioni intense per dare un nuovo respiro alla vita. Ci si dovrebbe quindi aspettare dagli

adolescenti una naturale predisposizione alla ritualità, dal momento che l'espressione del corpo raggiunge in loro il vertice della spontaneità e la massima energia. Nelle ritualità religiose avviene, invece, per lo più l'opposto: l'estraneità e l'imbarazzo, come ho già osservato.

La liturgia è fonte e culmine della vita cristiana ma non può sostituire il kerygma, altrimenti rischia di diventare pura ricerca emozionale.

La ritualità umana, infatti, per diventare rito religioso richiede una vera iniziazione ed un efficace sostegno della cultura dell'ambiente umano. Per entrare, quindi, nella ritualità religiosa c'è bisogno di una vera iniziazione, un passaggio attraverso una soglia che introduce in un nuovo mondo. Nelle celebrazioni religiose non si parla, non si canta, non ci si muove, non ci si esprime come si fa negli altri ambienti. Affinché l'espressività affettiva e simbolica possa prodursi occorre che sia sollecitata e orientata dalle forme di una liturgia viva e condivisa, in una comunità praticante che sa comporre il contenuto della fede con l'esperienza affettiva che ne deriva.

La celebrazione dei sacramenti, inoltre, presuppone sempre la fede. La liturgia è fonte e culmine della vita cristiana ma non può sostituire il kerygma, altrimenti rischia di diventare pura ricerca emozionale. L'accoglienza della fede si manifesta però sempre attraverso simboli, gesti e rituali, che traducono ed esprimono la verità e il senso della fede professata.

La liturgia rinnovata e partecipata, ancorata alla Tradizione ma anche attenta all'evoluzione della società e della cultura, presuppone uno stile nuovo della comunità cristiana, più capace di accogliere le persone e a considerarle a partire dalla loro vita. In queste esperienze è inconcepibile la celebrazione senza partecipazione, perché l'annuncio, la ritualità, i sacramenti coinvolgono la vita e liberano il corpo e la sua espressione.

Nella celebrazione liturgica, i giovani credenti possono riconoscere l'intimo legame delle verità apprese nel percorso catechistico con le proprie aspirazioni e i bisogni più profondi. Imparano (e sono accompagnati) a portare nella preghiera la loro specifica sensibilità, per molti versi differente da quella adulta; animano con la loro esperienza le celebrazioni e non temono di celebrare anche in pubblico la loro fede. Si impegnano nella preghiera quotidiana e sono assidui all'Eucaristia domenicale

La pastorale attenta alle persone, che si pone in stato di missione, non si propone però solo di avere a Messa i ragazzi ma li vuole credenti e fedeli nella testimonianza di vita, felici di partecipare con tutto il loro essere: sentimenti, emozioni, ragione e corpo. Bambini e giovani, adulti e anziani hanno una propria specifica sensibilità, spesso differente e, a tratti, contrapposta, verso riti, simboli, gesti e celebrazioni; tuttavia quando i simboli non toccano il "cuore" (non diventano vissuto emozionale), ben difficilmente la fede può essere espressa in termini vitali.

La ritualità astratta (noiosa), senza partecipazione e spontaneità, che nega il vissuto emozionale, non può che avere esisti negativi.

La ritualità astratta (noiosa), senza intima partecipazione e spontaneità, che nega il vissuto emozionale, non può che avere esisti negativi, sia sul versante dell'accoglienza degli adolescenti che nella crescita personale. Il corpo impacciato in chiesa è un preoccupante segno della prospettiva individualistica con cui ci si dispone alla celebrazione e di una confusione a proposito della comunicazione della fede. È un'espressione del difficile equilibrio tra esteriorità ed interiorità.

Perché, allora, le liturgie domenicali, fedeli al loro senso autentico e alla loro Tradizione, non possono essere curate in modo che la lode a Dio, il sacrificio della croce, il memoriale della morte e della risurrezione del Signore, possano toccare anche il corpo dell'adolescente, farlo muovere e vibrare, alzare o camminare o sedere in armonia con il vissuto emozionale di chi è presente e partecipe in un evento che lo coinvolge totalmente?

Alcuni lavori musicali e, soprattutto, soluzioni ritmiche e testuali oggi disponibili incoraggiano la ricerca di soluzioni possibili, serie ed efficaci perché i ragazzi e gli adolescenti siano in chiesa anche con il loro corpo.

6. LA CELEBRAZIONE DELLA CRESIMA COME EVENTO PERFORMATIVO

L'evangelizzazione è la proclamazione della morte e risurrezione di Gesù, fatta sotto l'azione dello Spirito Santo. Non è quindi una "predica" e neppure una conversazione ma un evento. Incontra le persone (i ragazzi e gli adolescenti) le tocca e le riguarda, le interpella e le convince se (per quanto possa il contributo umano all'opera dello Spirito) diventa un evento che celebra la vita. Non va dimenticato che nell'esperienza sorgiva della Chiesa, nel giorno di Pentecoste, lo Spirito ha operato all'interno di una performance culturale di grande effetto.

Il catechismo insegna che la Cresima è un sacramento che imprime nell'anima un marchio spirituale indelebile: il carattere. Esso è il segno che Gesù Cristo ha impresso nel cristiano il sigillo del suo Spirito, rivestendolo di potenza dall'alto perché sia suo testimone, professi pubblicamente la fede per un incarico ufficiale (cf *Catechismo della Chiesa Cattolica* 1304-1305).

La celebrazione della Cresima dovrebbe essere il culmine non solo di un periodo di preparazione catechistica ("apprendimento" delle verità della fede) ma anche di un vero processo di "iniziazione", secondo il suo significato proprio, e non nel senso di celebrazione sociale dell'età ma nemmeno, genericamente di "introduzione" alla fede.

L'evangelizzazione è la proclamazione della morte e risurrezione di Gesù. Non è quindi una "predica" ma un evento.

Dal punto di vista dell'antropologia culturale, "iniziazione" è l'ingresso di una persona in uno *status* nuovo, mediante il superamento di prove e la celebrazione di riti. L'apprendimento è un fattore presente ma non prevalente: nell'iniziazione non conta tanto ciò che si impara ma ciò che si diventa.

L'antropologia ha anche descritto le tappe dell'iniziazione: la persona si se-

para dalla condizione precedente (*distinzione, separazione*), acquisisce una nuova identità attraverso prove e compiti alla presenza di un pubblico (*liminalità*) e si inserisce a pieno titolo in una nuova comunità, acquisendo un nuovo *status* (*integrazione*).

Sono tappe che i ragazzi conoscono bene perché le vivono in due esperienze di grande partecipazione e fascino per la maggioranza di loro. Innanzi tutto nella socializzazione del gruppo dei pari, attraverso la quale i ragazzi intendono distinguersi dai loro genitori, si identificano nella frequentazione di gruppo, compiono le loro "imprese" con le quali cercano il riconoscimento delle nuove attitudini acquisite e crescono sviluppando le loro capacità. Nell'individualismo imperante di oggi la comunità non è presente, l'identificazione avviene, quindi, all'interno del gruppo dei pari, costruendo un mondo quasi parallelo a quello adulto; nella società senza progetti e senza speranza, le prove non costruiscono futuro ma si limitano al "divertimento".

Le tappe dell'iniziazione i ragazzi le conoscono bene perché le vivono in due esperienze: nella socializzazione del gruppo dei pari e nella iniziazione sportiva.

Nella iniziazione sportiva, invece, il mondo adulto è presente ed attivo ma in senso individualistico. Nello sport si celebra principalmente il primato della prestazione individuale o di gruppo. Non si raggiunge un traguardo dell'età. Il distacco dai genitori è solo simulato: l'adolescente non prende congedo dalla famiglia, dalla quale dipende ancora in tutto. L'identificazione avviene attraverso l'allenatore. Insieme si confrontano con l'unico avversario: il risultato da raggiungere. Nella prova sportiva (la *liminalità*), dall'anonimato si passa al gruppo degli "iniziati" (gli atleti, i "trionfatori", i "famosi"...).

L'iniziazione cristiana appare, invece, del tutto interiore e "spirituale". È ribadita a parole, mimata nei gesti simbolici ma misconosciuta nei fatti.

Eppure i sacramenti sono destinati alla vita, sono segni efficaci della grazia. Nel sacramento della Cresima la *distinzione* è bene indicata dalla franchezza con cui il candidato si pronuncia per Gesù Cristo, sostenuto dal dono della *sapienza* e dell'*intelletto*, e si esprime nell'«io rinuncio, io credo» del rinnovo personale delle promesse battesimali. La "*separazione*" consiste nella dichiarazione della propria identità di discepoli fedeli del Signore; con il dono del *consiglio* e della *scienza*, il credente vuole rendergli testimonianza nei propri ambienti di vita facendo valere la "differenza" cristiana. L'imposizione delle mani è il rito che assegna una missione, che affida un mandato. La "*liminalità*" consiste nel superamento di una prova. Sorretto dal dono della *fortezza*, il candidato dà prova (per esempio attraverso il modo in cui si è preparato al grande Evento) di essere capace di scelte di vita coerenti e anche coraggiose (in rapporto all'ambiente in cui vive). La prova è suggellata dal gesto culminante della celebrazione,

L'iniziazione cristiana appare del tutto interiore e "spirituale". È ribadita a parole, mimata nei gesti simbolici ma misconosciuta nei fatti.

la Crismazione. Il sigillo impresso corrisponde dunque ad un impegno preciso e concreto, non è un modo di dire e neppure un'esperienza emotiva e virtuale. L'*integrazione* è l'inserimento concreto e attivo nella comunità cristiana con ruoli e compiti riconosciuti. La *pietà* e il *timore di Dio* predispongono ad accogliere i segni della grazia e a praticare i valori e gli ideali suscitati dall'adesione di fede. Il saluto della pace da parte del vescovo celebrante esprime l'ammirazione di tutta la comunità e l'augurio di un'assunzione piena di responsabilità.

Il sacramento è un segno efficace della grazia se stabilisce una differenza tra il prima e il dopo e se questa diversità si vede: dopo la Cresima ogni ragazzo ha la sua missione e il suo incarico per la comunità. Diventa aiuto animatore o accompagna la catechista, dopo la Cresima non prima; la comunità affida ad un gruppo un servizio di solidarietà dopo e non prima; svolge un servizio liturgico dopo e non prima...

Il dono appassionante della fede raggiunge e sollecita l'adolescente, proprio a partire dalla sua esigenza più insistente: il suo bisogno di "*divertirsi*" (da non intendersi in senso banale). L'alternativa della "differenza" cristiana non è, infatti, una vita spenta, priva di emozioni e di ebbrezza. Tutto all'opposto, la "sobria ebbrezza" dello Spirito (At 2,13), non è certo un'esperienza emotivamente meno forte, (anche se qualitativamente opposta), dello "sballo" giovanile (termine con cui gli adulti intendono spesso l'eccedenza della voglia di divertirsi dei giovani). Il piacere e il gusto della vita sono per il cristiano maturo un dono non ricercato, una condizione interiore che tende ad essere stabile e duratura. La simpatia dello stare bene insieme è il distintivo del credente (Fil 4,8); l'ebbrezza dello Spirito conduce i discepoli ad una pratica cristiana caratterizzata dalla gioia e dall'entusiasmo (che etimologicamente significa appunto "il respiro di Dio", lo Spirito di Dio). Termini come esultanza, gioia, beatitudine percorrono tutto il racconto della salvezza; una delle opere di misericordia consiste, appunto, nel consolare gli afflitti. Nella Bibbia non c'è pregiudizio nei confronti dei desideri e dei piaceri della vita quotidiana. Non c'è disprezzo delle cose materiali. Nell'Antico Testamento, anzi, la promessa di Dio si accompagna all'abbondanza dei beni. Costituisce peccato il desiderio che non sa porsi limiti e che disprezza Dio e il prossimo. Il "divertimento" sano e comunicativo degli adolescenti cristiani (e "cresimati") è il banco di prova della bellezza della fede accolta dai giovani. Il dono dello Spirito Santo non si ferma qui, anzi non si arresta proprio. Mette in azione le persone, fa evolvere senza fine i gruppi e le situazioni. Chi lo accoglie diventa un costruttore di speranza e s'immerge nella partecipazione attiva nella Chiesa e nella società, in una pluralità incontenibile di forme, di servizi e di eventi.

Il dono della fede raggiunge e sollecita l'adolescente, a partire dal suo bisogno di "divertirsi" (da non intendersi in senso banale).

Termini come esultanza, gioia, beatitudine percorrono tutto il racconto della salvezza.

La pastorale della Confermazione aiuta gli adolescenti ad acquisire coscienza di sé e fiducia nelle proprie risorse, anche in tempi di forte caduta di speranza e di progettualità, ed abilita la comunità a cogliere il nuovo che avanza nell'evoluzione della società, a partire dalla vita e dall'entusiasmo dei propri ragazzi. L'intervento degli adulti (genitori, catechisti, educatori) non può essere diretto: possono solo facilitare, permettere, promuovere. La fede è personale; il passaggio può solo essere compiuto dai protagonisti e da protagonisti.

La pastorale della Confermazione aiuta gli adolescenti ad acquisire coscienza di sé e fiducia nelle proprie risorse.

Nell'iniziazione cristiana gli adulti sono però indispensabili: senza la loro partecipazione, il consenso e l'ammirazione manifestati non avviene nulla di concreto. Nell'adolescenza i genitori vedono ridimensionato il loro ruolo educativo in casa (pur rimanendo sempre essenziale); possono però acquistare una nuova, inedita importanza agli occhi dei figli: una *presenza pubblica* come cristiani adulti, come cittadini consapevoli ed attivi. La generatività non consiste tanto nel mettere al mondo i figli quanto piuttosto nello spendersi per fare spazio alle nuove generazioni, per riconoscerle come depositarie di una vocazione personale ed originale. Nella società i riti d'inizio sono il supporto più efficace che la cultura abbia inventato per facilitare il passaggio; nella Chiesa la comunità cristiana è l'ambiente vitale dove l'adesione di fede trova il suo riferimento costante.

È crudele l'assenza di riti (sociali e religiosi), perché abbandona il giovane al suo destino. L'evento della celebrazione della Cresima è (può essere) per tutta la parrocchia una tappa fondamentale per tenere viva la speranza della comunità e della società. Da sempre le società si sono rinnovate attraverso l'apporto indispensabile dei giovani; da sempre la Chiesa ringiovanisce attraverso le spinte e la creatività delle nuove generazioni.

Essendo lo Spirito un dono (e non un risultato strategico) il luogo in cui la speranza viene alimentata e sostenuta è fondamentalmente la celebrazione liturgica, attiva e partecipata, in particolare quella domenicale.

Per resistere al dominio del mercato (che è il vero problema della degenerazione dell'adolescenza), per orientare eticamente le scelte della vita, per rinsaldare i legami e contrastare l'individualismo indifferente di oggi, per ricostruire il compito educativo, le ideologie e gli inviti morali sono insufficienti: servono i riti, i riti della fede.

La crisi del dopo Cresima sta nella perdita della speranza e della passione educativa di comunità cristiane mute, impotenti ed impaurite di fronte ad un mondo che ha scompaginato le antiche certezze. L'abbandono si radica nell'isolamento delle famiglie e nella povertà del dialogo intergenerazionale.

La celebrazione della Cresima è, per tutta la parrocchia, una tappa fondamentale per tenere viva la speranza della comunità e della società.

Il Vangelo si diffuse nel mondo attraverso la potenza delle opere, cioè la testimonianza della qualità della vita: era lo stile di vita delle comunità delle origi-

ni che attirava l'attenzione e la simpatia della gente.

Nella frequentazione e nel divertimento adolescente è contenuto un grande sogno: presentarsi come persone, essere riconosciuti come unici, scoprire di avere una vocazione e non solo un ruolo da svolgere (come studenti, atleti, membri di gruppi...), un posto nella società e nella Chiesa e non solo un'identità familiare.

Nell'evangelizzazione riuscita il messaggio diventa azione, il Vangelo si fa cultura in un evento comunitario nel quale ognuno si sente "nativo" nella lingua e nella cultura dell'altro, come il giorno di Pentecoste. È nell'evento performativo che si supera la frattura tra il Vangelo e la cultura, tra la fede e la vita, tra la verità e la veracità, tra l'autenticità e ritualismo.

Garanzia indispensabile per la riuscita degli eventi performativi è la capacità di mettersi sulla lunghezza d'onda degli adolescenti, comunicando con la loro corporeità, accogliendo la loro vita e la loro storia, intercettando la loro domanda di religiosità al di fuori degli schemi già preconfezionati, per orientarla all'incontro con il Vangelo.

La crisi del dopo Cresima sta nella perdita della speranza e della passione educativa di comunità cristiane mute, impotenti ed impaurite.

Quindi è proprio vero: il bello viene dopo ma solo se lo è stato prima.

7. LA SOBRIA EBREZZA DELLO SPIRITO

Nell'attuale stagione storica i giovani sono particolarmente sensibili alla presentazione del Vangelo come manifestazione della Bellezza. Teatro e poesia, produzione musicale e danza, immagine e multimedialità sono espressioni creative che, liberando le persone dalla materialità del consumismo superficiale, si prestano a rivelare l'Amore. Evento che evangelizza è quello che non ricerca (anzi schiva) la ribalta dell'immagine e della gratificazione individuale ma, nella competenza artistica e nella fedeltà all'Evangelo, punta al cuore delle persone in un incontro che comprende anche la parola ma comunica soprattutto attraverso il linguaggio estetico ed emozionale. È un approccio che esce dalla mentalità catechistica quando essa tende a far coincidere la fede con i discorsi sulla fede e ha l'obiettivo di accompagnare le persone ad incontrare personalmente e vitalmente Gesù risorto e vivo.

I giovani sono particolarmente sensibili alla presentazione del Vangelo come manifestazione della Bellezza.

La missione in mezzo ai giovani è, dunque, anche questione di stile. Il profilo, la qualità e l'eleganza della forma non sono secondarie. Non sarebbe consona alla sua natura di segno, se l'opera della evangelizzazione contenesse solo discorsi e idee, gesti e azioni, se man-

casse della cura della forma. L'oratorio non è fatto soltanto di giochi e di feste, di riunioni in gruppo e di ritrovi in chiesa, ma è innanzitutto un insieme di relazioni interpersonali riuscite, dove ogni persona è considerata per se stessa, ad ognuno è rivolta una proposta specifica, ognuno è accompagnato ad un incontro personale con il Risorto. Il Vangelo è un'esperienza che si comunica "per contagio" attraverso la qualità della vita trasformata da un incontro reale.

La forma normale e più efficace per l'annuncio del Vangelo è la comunicazione a tu per tu, il rendere ragione.

Lo Spirito è forza d'*intelletto*, è principio di *sapienza*: la forza dell'ispirazione cristiana non si combina con la mediocrità e la banalità, ma richiede l'ambizione e l'orgoglio della precisione, del lavoro ben fatto, del discernimento, esige il rigore del pensiero e della parola, lo scrupolo della razionalità e del senso critico, valori a cui gli adolescenti sono sensibili, anche quando apparisse il contrario. Non tutto ciò che si presenta come religioso è genuino, non tutto ciò che si dice spirituale è cristiano. Testimonianza dei giovani cristiani è la magnanimità (forma affascinante dell'eroismo cristiano), che è l'esatto opposto della volgarità e della piattezza delle false trasgressioni: una grandezza dell'anima che rende puro e lucido l'occhio e lo fa capace di discernere ciò che vale e di vedere in ogni cosa bella una traccia della grazia che libera e salva.

Deve passare l'idea di un lungo lavoro di formazione degli operatori pastorali, della frequentazione assidua e organica dei professionisti della comunicazione, dell'attitudine ad intendere la qualità spirituale delle persone e delle cose. Sono sicuramente richiesti investimenti economici, grande creatività artistica e competenze e attitudini all'animazione giovanile

La forma normale e più efficace per l'annuncio del Vangelo è la comunicazione a tu per tu, il rendere ragione, nell'incontro e nel dialogo, dei motivi della propria speranza, il racconto di un'esperienza singolare che ha trasformato la vita, la testimonianza di un percorso di fede che continua. Il tempo dedicato alla relazione personale è più importante di qualsiasi altra attività. La testimonianza personale ha però bisogno di un contesto particolare che faccia sorgere le domande, che stimoli l'interesse, che crei comunione.

Non si può, dunque, parlare del Vangelo senza produrre simboli e riti. Non si possono rendere partecipi i ragazzi senza eventi grandiosi come quelli che l'industria del divertimento propone loro nel tempo libero; non si riescono a coinvolgere gli adolescenti senza performance estetiche ad alta intensità emozionale, come quelle prodotte dai media, nei quali sono immersi e che hanno plasmato la loro sensibilità. Le parole della fede, quando i testi sono espressi con i gesti e la modulazione del corpo, dove l'interiorità emozionale partecipa con il suo particolare modo di condensare il tempo e di ricostruire lo spazio, diventano così *performative*, capaci, cioè, di dare forma e rigenerare la percezione della realtà; parole rese es-

Non si può parlare del Vangelo senza produrre simboli e riti.

senziali e misurate, che non solo dicono ma compiono ciò che affermano.

Questo modo nuovo di fare catechesi, del tutto inusuale non solo nella pratica ma anche nel pensiero, richiede un grande investimento di energie, di competenze, di professionalità.

Non si riescono a coinvolgere gli adolescenti senza performance estetiche ad alta intensità emozionale.

Eppure non è una cosa impossibile, è sufficiente volerla ed organizzarla. I mercanti del divertimento ci riescono ogni sabato notte e domenica pomeriggio con grande successo (ed ingenti guadagni) e lo fanno per motivi decisamente meno "nobili" (per profitto) di quelli che muovono la pastorale.

L'insuccesso della Cresima come iniziazione cristiana efficace denuncia un limite che chiede di essere superato. L'impegno deborda sicuramente le concrete possibilità dell'attuale parrocchia. La crisi del dopo Cresima è specchio della crisi della parrocchia, la quale rimane un organismo essenziale della pastorale ma, nella società cosmopolita e mediatica, rivela la sua incompletezza. Significativamente a celebrare il rito della Confermazione non è, di norma, il parroco ma il vescovo stesso (o un suo delegato). Solo una sinergia di collaborazioni (un servizio diocesano, le unità pastorali, il contributo dei movimenti ecclesiali...) può rendere possibile l'ingente investimento di risorse e di creatività che il sacramento della Confermazione richiede e, giustamente, merita.

Se ci si accontenta di meno non si potrà reggere il confronto con le offerte di un'industria del divertimento agguerrita e vincente e che ha costruito la sua fortuna, paradossalmente, simulando e stravolgendo i riti religiosi cristiani, a volte bistrattati dai credenti.

8. CONCLUSIONE

Se le osservazioni esposte sopra hanno un loro fondamento, si può affermare che i motivi normalmente addotti per giustificare l'abbandono del dopo Cresima (ricordati all'inizio) non colgono nel segno.

L'abbandono non è necessariamente l'attestazione del fallimento della catechesi precedente. Né un buon percorso di catechesi, né la frequenza alla comunità domenicale garantisce dai rischi del passaggio adolescenziale in cui la fede deve essere riformulata come scelta libera, consapevole e personale. La preadolescenza richiede dei riti di inizio se non si vuole che il tempo successivo corrisponda all'(attuale) "adolescenza interminabile".

La condizione sociale nuova che si è creata forse offre più opportunità che impedimenti.

Questa condizione interessa il sacramento solo perché si è deciso di fare coincidere la celebrazione della Cresima con la svolta adolescenziale. Nulla naturalmen-

te impone questa scelta, che può avere tuttavia le sue giustificazioni pastorali. In questo caso il progetto della catechesi diventa doppiamente impegnativo. Le indicazioni contenute sopra volevano offrire alcuni spunti in questa direzione.

La crisi della Cresima non è precisamente l'esito disastroso dell'iniziazione cristiana, almeno se la intendiamo nel suo senso preciso, perché così normalmente la pastorale non è abituata ad intenderlo. In un tempo segnato da due fenomeni, opposti ma equivalenti, la secolarizzazione e il successo della devozione intimistica, è necessario un ripensamento radicale dei percorsi di iniziazione alla fede. La condizione sociale nuova che si è creata forse offre più opportunità che impedimenti, ma le parrocchie da sole non hanno strumenti sufficienti (e, soprattutto, passione umana e volontà di leggere i segni dei tempi) per affrontare la sfida.

I genitori latitanti ed indifferenti alla fede sono un dato di fatto ma non è questo il problema rilevante nell'adolescenza. A questa età la fede dei figli non può più essere una fede familiare ma è la sequela personale di Cristo. Si può dire però il contrario: quando i bambini, i ragazzi, gli adolescenti amano appassionatamente qualcosa "costringono" i loro genitori ad interessarsi, ad accompagnarli, a venire, li "obbligano" a partecipare (come avviene per le attività sportive o i diversi hobby). I genitori non vengono perché i figli non sono interessati.

Il difetto, infine, non sta nell'eccesso del legame della catechesi con i sacramenti (se mai nello scarso rapporto tra di essi), ma nel modo con cui si celebrano i sacramenti stessi, sia per quanto riguarda le disposizioni di fede richieste, sia per la ritualità, spesso trascurata o inefficace. La catechesi si completa e si realizza solo nei sacramenti, i quali se sono "segni efficaci della grazia" richiedono, per quanto riguarda la collaborazione umana all'azione divina, che siano segni performativi.

La conclusione deve aprire alla speranza: ovunque i ragazzi sono presi sul serio sanno stupire gli adulti.

La conclusione deve aprire alla speranza: ovunque i ragazzi sono presi sul serio sanno stupire gli adulti. Chi ha continuato ad investire energie, pensiero e creatività con i ragazzi, chi li frequenta con assiduità e simpatizza con i loro mondi, può raccontare, infatti, frutti sorprendenti e risultati inaspettati. Nel servizio dell'estate ragazzi, come aiuto animatori o catechisti, nell'animazione o nel volontariato sviluppano le loro sensibilità e capacità. Non rifiutano la preghiera ma si annoiano facilmente.

In realtà questo è un problema degli adulti: per risolverlo ci vuole un supplemento di fiducia e di passione[1].

[1] Ho approfondito aspetti e sviluppato temi e spunti esposti sopra in alcuni testi, tra cui: D. CRAVERO, *Corpi allo specchio*, Bologna, Dehoniane 2006; ID., *Ragazzi che ce la fanno*, Cantalupa, Effatà 2006; ID., *Una speranza per i genitori*, Cantalupa, Effatà 2007.

"INIZIARE": CHE SIGNIFICA, IN REALTÀ?

Andrea Fontana

Lo spunto per queste mie riflessioni viene da molte osservazioni pratiche e da incontri avuti in diverse diocesi italiane sull'iniziazione cristiana (IC). Non ultimo, anche dalla lettura dell'articolo di Anna D'Angelo pubblicato sui nn. 1 e 2 del 2008-2009 di questa rivista, dal titolo: *Iniziazione cristiana dei ragazzi. Ordine dei sacramenti, il modello, il processo: dov'è il problema?*[1]

"Iniziare" è un'azione particolarissima, con una sua caratteristica unica, simile alla gestazione e successiva generazione.

Nella riflessione mi sono domandato se per caso non sia in corso un clamoroso equivoco che nella pastorale di questi anni affiora sistematicamente, per qualche inconsapevole causa: l'*equivoco* di *interrogarsi sulle questioni marginali* e non andare al nocciolo della questione.

Nel nostro caso, domandarsi a proposito dell'IC, quale ne sia il modello; se l'iniziazione avvenga attraverso i sacramenti o attraverso il percorso di conversione; quanti anni ci vogliano; se l'itinerario catecumenale sia adatto ai ragazzi o magari – come suppone A. D'Angelo evidentemente sottovalutando la logica con cui la *Nota* 2 e il relativo sussidio propongono l'itinerario ai ragazzi e alle famiglie – duri ancora di meno che la catechesi ordinaria.[2] Ora, domandarsi a quale età, con quali famiglie, ecc., significa precisamente spostare l'attenzione a questioni marginali, di metodologia spicciola e poco adatte a risolvere i nostri problemi pastorali. Significa continuare a costringere, come avviene spesso nella pratica, la nostra IC dei fanciulli dentro schemi di "lezioni" di un'ora, di scadenze prefissate, di sacramenti "dovuti" per tradizione, di obblighi imposti alle famiglie.

Il nocciolo della questione è altrove e conduce verso un cammino finalmente libero da costrizioni di qualsiasi genere. Un cammino vissuto da comunità che assumono in pieno l'istanza evangelizzatrice in un mondo che non è più cristiano, trasformando anzitutto la propria mentalità e, di seguito, la pratica della propria azione con il popolo di Dio.

Seguendo dunque il filo dei miei pensieri, mi è venuto il dubbio che non abbiamo ancora chiara l'*azione educativa e totalizzante* che si nasconde dietro il termine "*iniziazione*", che sia IC o di altro genere. Perché questo è il nocciolo del problema: "*iniziare*" *è un'azione particolarissima, con una sua caratteristica unica simile alla gestazione e successiva generazione; e non può essere confusa né con la catechesi né con il primo annuncio né con l'educazione...*; o forse comprende tutte queste cose insieme, armonizzandole in un itinerario graduale, progressivo, quotidiano, che pone al centro la comunità adulta iniziatrice. Proverò a dare un piccolo contributo alla comprensione della cosa, utilizzando categorie non teologiche né troppo culturali. Mi scuso per questa scelta, ma già altri studiosi, in Italia e all'estero, si sono spesso soffermati su queste tematiche pubblicando relazioni di alto livello, documentate e circostanziate.[3]

1. INIZIAZIONE: UN CONCETTO UMANO PRIMA CHE TEOLOGICO

Letteralmente, in sé, "iniziazione" esprime una "azione iniziale" o un "inizio di azione" o un "introdurre attraverso un'azione": si può giocare sulle due componenti della parola (per la verità scomparsa nel linguaggio comune delle culture occidentali), cioè: inizio e azione. Sappiamo tutti per esperienza che gli "inizi" sono sempre *faticosi*, poiché si tratta di imparare e diventare abili nel fare qualcosa. All'inizio non si è pratici, molte cose non si capiscono, altre non si maneggiano bene, non si conoscono le persone con cui si entra in rapporto. Ma sappiamo anche che per superare questa fase "iniziale" c'è bisogno di *qualcuno nell'ambiente* che ci accompagni "dentro", spiegandoci tecnicamente come le cose funzionano, *vigilando* attentamente sui nostri tentativi di riprodurre comportamenti per altri noti e banali, e mettendoci in buoni rapporti con altre persone dell'ambiente stesso, per poter godere della loro testimonianza e delle loro abilità. È il duplice significato letterario della parola "iniziazione": iniziare e agire. *Muoversi* per entrare in un ruolo; *superare difficoltà* e imprecisioni per *acquisire relazioni, comportamenti, tecniche* corrette, ecc. Partire da un generico "esserci" per diventare "qualcuno" con un'identità precisa.

"Iniziazione" esprime una "azione iniziale" o un "inizio di azione" o un "introdurre attraverso un'azione".

1.1. Iniziazione umana, sociale, culturale

Diventa chiaro a questo punto il compito "iniziatico" *svolto quasi istintivamente da qualsiasi mamma, papà, nonno o nonna verso i bambini piccoli*: uscendo dal grembo materno, nel quale erano attaccati ad un organismo che li nutriva, proteggeva e faceva crescere, i neonati devono imparare a muoversi in un mondo sconosciuto, a volte anche pericoloso se non ostile, acquisire capacità per sopravvivere in esso e impadronirsene in maniera creativa e personale, trovare spazi in cui essere riconosciuti nella propria originalità.

Ed ecco il ruolo materno/paterno: iniziare il piccolo alla vita significa *quotidianamente* non solo nutrirlo, ma insegnargli a nutrirsi in modo adeguato all'età, ai bisogni, ai ritmi della vita. Significa non solo proteggerlo, ma *aiutarlo a riconoscere* le voci e i volti di chi lo ama e – viceversa – i pericoli che lo circondano, per tenersene lontani. Vuol dire non solo portarlo in braccio ma, con il passare del tempo, abilitarlo a *muoversi in maniera autonoma*, imparando a camminare con le proprie gambe. "Iniziare" il bambino, ancora, non è solo portarlo a capire le parole che gli vengono rivolte, ma a sua volta a esprimersi con il linguaggio della cultura in cui è nato, a riconoscere e dare un nome agli oggetti, alle persone, alle situazioni, ai sentimenti. L'opera di "iniziazione" condotta da papà e mamma non comporta soltanto amare il piccolo in prima persona, coccolandolo in molteplici modi, ma anche *abituarlo a relazionarsi* in maniera positiva con le persone che gli stanno attorno, partendo proprio dai genitori, fino ai fratelli, ai conoscenti, agli abituali frequentatori della famiglia; così i piccoli a poco a poco imparano a chiamare per nome delle persone circostanti sorridendo loro, fino a raggiungere un certo grado di intimità affettiva proporzionata al tipo di relazione.

Iniziare a diventare autonomi, nella vita non è una questione semplice: occorrono pazienza, tempo, convivenza quotidiana, tentativi tenaci.

Questo lavoro minuzioso di "iniziazione" umana ad entrare nel mondo organizzato socialmente e segnato da una cultura particolare – diversa da paese a paese – è un lavoro che segna profondamente il bambino, tanto da "condizionarlo" a certe cadenze linguistiche, a certe abitudini affettive, a certe usanze sociali, tipiche di quella famiglia e di quell'ambiente nel quale si compie la sua iniziazione nei primi anni di vita. Tanto è vero che di solito si afferma che i ragazzi e gli adulti saranno il frutto sviluppato proprio dall'iniziazione svolta nei primi anni di vita, soprattutto tra i 3 e i 6 anni.

Tutto ciò comporta, da parte degli adulti, una *pazienza quotidiana* nel ripetere mille volte gesti, parole, tentativi, fino a quando il bambino riesce a riprodurli o a compierli abitualmente in maniera autonoma, da solo e con discreto successo, sia pur da bambino. Si veda, a titolo d'esempio, il mangiare da soli con il cucchiaio e la forchetta: quanti tentativi, quanti "sbrodolamenti", soprattutto quanto tempo! Anche perché spesso l'apprendistato del piccolo è condizionato dagli umori e dalle buone relazioni con i familiari, per cui in certi momenti deve essere il papà ad aiutare il bambino, mentre in altri, invece, si esige assolutamente la presenza della mamma. E così tutti i giorni: a ripetere suoni per esprimere parole; a indicare oggetti per saperli nominare; a costruire frasi per esprimere una richiesta, un desiderio, un sentimento. Iniziare a diventare autonomi, nella vita e nella società, non è una questione semplice: occorrono pazienza, tempo, convivenza quotidiana, tentativi plurimi e tenaci. E non si tratta di un percorso standardizzato: alcuni bambini cominciano a parlare, a camminare

Anche nelle sette religiose moderne della nostra società pluralista avvengono riti e prove e percorsi di iniziazione.

e mangiare da soli molto prima di altri e viceversa. Ciò dipende da fattori personali e da circostanze ambientali. *Non esiste un tempo* generalizzato, *uguale per tutti*: soprattutto quando il bambino comincia attraverso gli asili-nido o le scuole materne ad avere sotto gli occhi altri modelli – diversi dalla sua famiglia – e quindi a "contaminare" l'iniziazione ricevuta con altri elementi, a volte disturbanti.

1.2. Iniziazione professionale

In un mondo sempre più tecnologicamente qualificato, qualsiasi professione richiede anch'essa una sorta di "iniziazione": sono lontani i tempi della società eminentemente agricola in cui già da ragazzi si cominciava ad apprendere i sistemi di vita, integrati nella famiglia patriarcale che gestiva una cascina, un piccolo negozio, una attività artigianale. Anche allora, in ogni caso, occorreva essere iniziati: in maniera semplice, imparando il mestiere dai propri familiari, soprattutto guardando come facevano, e diventando altrettanto abili nel maneggiare gli attrezzi, nello svolgere le varie forme di lavoro, imparando i piccoli segreti che rendevano quel certo impegno lavorativo unico e creativo.

In molte società antiche, nel Mediterraneo, esistevano riti di passaggio collegati a religioni di tipo misterico o gnostico.

Oggi qualsiasi professione esige *una preparazione teorica* qualificata, abilità manuali specifiche, e in più un ingresso faticoso e a volte riservato a pochi, entro una classe di professionisti spesso chiusa agli estranei che non abbiano appoggi o finanze sufficienti a farsi largo. Possiamo applicare questo discorso a medici, avvocati, notai e commercialisti, ma anche a tecnici dell'industria contemporanea.

In questi casi l'iniziazione comincia dai banchi di scuola, sui quali matura non soltanto una preparazione adeguata dal punto di vista culturale, ma anche *una scelta prioritaria* di svolgere per tutta la vita una certa professione che attira per le sue potenzialità e i suoi sviluppi, nutrendo l'immaginario dello studente e allettandolo sia con la prospettiva di guadagni cospicui che con quella di carriere e posti di comando gratificanti. Ma non basta: finiti gli studi con una laurea o simili, ci si deve sottoporre ad *un lungo tirocinio in casa d'altri*, appoggiandosi a studi notarili, consorzi tecnici, strutture legali o mediche di una certa fama per potersi far strada e diventare autonomi, costruendosi una nomea adeguata ad aprirsi verso un futuro promettente. Spesso, poi, *prima di essere "accettati"* tra gli eletti di alcune professioni, occorre anche subire umiliazioni non facili da assorbire; prova ne sia che molti ci provano a mettersi per alcune strade, ma pochi ci riescono. E anche questa è una specie di "iniziazione" per poter essere riconosciuti nella propria competenza ed essere accolti nella "baronia" dei professionisti. Infine, c'è da *acquisire una propria indipendenza* finanziaria per poter camminare con le proprie gambe o farsi strada con la propria fama.

1.3. Iniziazioni religiose

Non solo in quelle del passato, ma anche nelle sette religiose moderne della nostra società pluralista, avvengono riti e prove e percorsi di iniziazione, attraverso cui la persona acquisisce uno "status" particolare che lo fa riconoscere come membro adulto del clan religioso e culturale di un particolare ambiente.[4]

Nelle civiltà antiche i giovani di ambo i sessi, ma più spesso i maschi, in genere in età puberale, diventano membri attivi e riconosciuti nel clan attraverso *una serie di prove* e di mutilazioni, di rivelazioni simboliche di carattere sacrale o magico, nel contesto di un passaggio dalla morte alla vita. Tra le mutilazioni spesso troviamo la circoncisione, quindi l'avulsione di denti, la perforazione delle labbra o delle orecchie, l'asportazione di strisce di pelle; tra le prove spesso troviamo il digiuno, il bagno in acqua gelida, la resistenza al sonno, le prove di sopravvivenza in ambienti ostili.

«Nel corso dell'iniziazione viene anche comunicata ai giovani la conoscenza di particolari tecniche e comportamenti magici (relativi alle attività agricole o di caccia e alla vita sessuale) oltre che la complessa tradizione della tribù (danze, canti, miti, regole...): parte importante di questa fase è la rivelazione delle tradizioni religiose (per es. il nome dell'Essere supremo...)».[5] In genere i giovani, *confinati per giorni, a volte mesi,* nella foresta o in un edificio sacro ai margini dello spazio profano del villaggio, al loro rientro dimostrano di essere "sopravvissuti" a pericoli e ad una morte simbolica, rinascendo così ad una vita da adulti, come se veramente fossero rinati, tanto è vero che spesso assumono *un nome nuovo.*

In molte società antiche, di epoca imperiale romana, nel Mediterraneo esistevano riti di passaggio collegati a religioni di tipo misterico o gnostico. Più ancora tali riti erano presenti in religioni molto diffuse che presentavano al loro interno movimenti particolarmente impegnati nel far sentire l'appartenenza ai propri adepti; tali movimenti, pertanto, a quanti chiedevano l'adesione imponevano una lungo tirocinio prima di essere "approvati" e riconosciuti come membri. Chi superava il tempo destinato all'iniziazione e *passava attraverso i riti* connessi diventava neofita e veniva riconosciuto membro di diritto della religione o del movimento; questo accadeva anche nella religione ebraica, soprattutto nella setta degli Esseni.

Possiamo anzi affermare che l'antica istituzione dell'IC e del relativo catecumenato in ambiente giudaico cristiano ha attinto ad alcune forme originarie appartenenti al mondo religioso ebraico e al mondo religioso delle sette misteriche. Ne abbiamo anche prove archeologiche, con santuari cristiani costruiti in luoghi precedentemente dedicati al culto di divinità pagane, come il culto di Mitra. Tale culto, importato dall'Oriente si diffuse anche a Roma nella seconda metà del primo secolo d.C. I fedeli venivano iniziati secondo sette gradi corrispondenti ai pianeti; e nell'esplosione finale che avrebbe segnato la fine dei tempi essi sarebbero ascesi al cielo attraverso una scala con sette gradini, per essere dispersi nella direzione delle singole costellazioni stellari. Il culto a Mitra si svolgeva in santuari spesso sotterranei, dove il Sole Invitto si nascondeva dopo il tramonto. Le iniziazioni nei mitrei consistevano in banchetti sacri, secondo un rito che presentava alcune analogie con il rito cristiano. E proprio l'organizzazione dei fedeli, le caratteristiche di religione iniziatica, la complessità e la ricchezza della dottrina, legata alle idee di salvezza, di purificazione e di immortalità, permettono di cogliere il motivo della grande diffusione di questa religione tra il II e il IV sec. d.C., prima di essere soppiantata dal cristianesimo.

L'antica istituzione dell'IC e del catecumenato ha attinto alcune forme appartenenti al mondo religioso ebraico e delle sette misteriche.

Essendo il cristianesimo non una filosofia né semplicemente una particolare visione razionale del mondo, ma *un dato storico sviluppatosi nel corso dei secoli* in base a linguaggi, simboli, azioni, riti, comportamenti che hanno una riferimento esplicito a Gesù Cristo morto e risorto, pur affondando le proprie radici dapprima nel giudaismo, poi nelle usanze e culture greco-romane, medievali ecc., è diventato oggi un complesso sistema di vita e di storia, nuovamente bisognoso di accogliere simpatizzanti che vengano "iniziati" e possano sentirsi parte di una precisa esperienza condivisa.[6] *Non è spontaneo aderire alla fede cristiana*; non va da sé, poiché i fatti che hanno dato origine ad essa non si possono conoscere se non vengono trasmessi e "rivelati" da chi li pratica già; né possono essere vissuti se non ci si allena quotidianamente a farlo; né possono essere celebrati se non se ne riconosce la simbologia, la gestualità, gli eventi celebrati. A meno che, come capita oggi in Italia nella stragrande maggioranza di coloro che si dicono "cristiani", si eviti tutto ciò attraverso una formazione autoreferenziale. In essa ci sono sì alcuni elementi cristiani tradizionali, ma sono presenti soprattutto elementi pagani a cui la società e la famiglia ha "introdotto" i cosiddetti "cristiani", come pure fanno sentire la loro presenza elementi estranei o addirittura contrari alla fede cristiana assorbiti dalla mentalità comune alimentata dai massmedia (es. credenze nell'oroscopo, comportamenti morali, abitudini di vita non evangeliche...).

Riferimento imprescindibile dell'IC è il Cristo accolto a partire dal suo Vangelo che ci chiede "conversione".

L'IC, pur "funzionando" come tutte le iniziazioni, tuttavia ha un suo specifico: il riferimento alla morte e risurrezione di Gesù di Nazareth, il Cristo e il Signore, il Vivente che opera nella storia e nella vita delle persone per la loro salvezza. Tale riferimento affonda le sue radici nell'umanità creata da Dio come storia, scritta e riletta nella Bibbia, di cui Cristo è il culmine. E dunque, riferimento imprescindibile dell'IC è precisamente il Cristo accolto a partire dal primo imperativo del suo Vangelo che ci chiede di entrare in una fase di gestazione che noi chiamiamo "*conversione*" (cf At 2,37-38): «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù».

Il distacco da un modo di concepire la vita e di viverla per passare ad un altro orizzonte *esige tempo e fatica*: «un passaggio troppo frettoloso o superficiale rischia di lasciarci al livello di prima... di lasciarci marginali e non veramente integrati nel gruppo degli iniziati».[7] Lasciare la propria storia confusa e disarticolata per entrare nella storia della salvezza condotta dallo Spirito e culminante in Gesù Cristo esige tempo, cambiamento di mentalità, nuove identità riconosciute. Perché si tratta di una *mutazione che riguarda la persona nella*

Lasciare la propria storia confusa e disarticolata per entrare nella storia della salvezza esige tempo, cambiamento di mentalità.

sua identità, nei suoi punti di riferimento, nei suoi obiettivi: «l'accesso a questa novità di vita è espresso con la simbologia della *morte* e della *rinascita*. Tale simbologia caratterizza fortemente i percorsi di iniziazione: qualcosa finisce e qualcosa ha inizio».[8]

E tutto questo non dipende solo dalla nostra volontà o dalla benevolenza di una comunità che ci accoglie: tutto questo dipende dall'azione misteriosa del Dio della vita annunciato da Gesù, che in modo spesso sorprendente porta a compimento il suo progetto di salvezza attraverso segni, esperienze, incontri gratuiti.

Il percorso come rinascita non può avvenire senza un cammino composto da insegnamenti, ascolto della Parola, esperienze.

La convergenza dei tre elementi: della fede, del passaggio ad una nuova identità della persona e, nello stesso tempo, di un accadimento che ci supera nei suoi riferimenti profondi al "mistero" della morte e della vita di Cristo, è espresso nell'IC dal "*rito*": «Il rito infatti rimanda a un ordine istituito che ci precede, un ordine "diverso" di azioni in cui si deve "entrare" e in cui ciascuno è chiamato ad occupare il posto che gli è assegnato».[9] Non può esserci IC senza i riti, riconosciuti dalla fede come gesti compiuti nel nome di Cristo, morto e risorto, il quale ci trascina gratuitamente nel vortice del suo amore per farci vivere nello Spirito come suo "corpo", nuove creature a sua immagine, a gloria di Dio Padre; e per scrivere nella nostra esistenza una "nuova" storia di salvezza, nella quale ognuno riconosce il proprio ruolo.

Il percorso di cambiamento come rinascita, dovuto ad una conversione che apre una nuova identità e un nuovo orizzonte di vita in Cristo Gesù nel suo Spirito, non può avvenire senza un cammino composto anche da insegnamenti e dall'ascolto della Parola viva, ma costituito soprattutto da esperienze da fare, relazioni nuove da tessere, incontri con il Cristo Vivente e il suo Vangelo attraverso la testimonianza della comunità. Per questo, ancora una volta, *l'IC esige tempo*: tempo di interiorizzazione, tempo per acquisire abitudini di vita, tempo di maturare valori e riferimenti per compiere scelte diverse da prima.

Nell'ambito della fanciullezza tutto ciò è possibile soltanto con l'appoggio, la condivisione, l'esempio dei genitori o della famiglia. Perché risulta chiaro che il percorso dell'IC è un percorso complesso che coinvolge la persona nelle sue dimensioni esistenziali profonde (cambio d'identità) e nelle sue scelte fondamentali di vita (conversione), ma comprende anche l'azione misteriosa dello Spirito che anima le vicende umane e attraverso i riti ci richiama alla nostra origine e alla nostra vocazione in Cristo. Ed è nello stesso tempo, per i ragazzi, opera educativa che esige le componenti proprie dell'educazione: relazioni affettive, apprendimento di nozioni e di comportamenti, esperienze vissute insieme agli adulti, autonomia progressiva nel fare scelte morali, ecc.

Tutto ciò ci riporta a pensare che il dibattito spesso aspro tra coloro che affermano l'IC avvenire con la celebrazione dei sacramenti e coloro che la riconducono al percorso di conversione, sia per molti aspetti puramente teorico: infatti, non si può distinguere facilmente ciò che è opera dello Spirito di Dio e ciò che è opera dell'uomo. «Tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno» (Rm 8,28) e tutto è opera di Dio e tutto

è opera dell'uomo, nella convergenza della storia per la salvezza di ogni persona. L'IC avviene per opera di Dio e coinvolge l'opera dell'uomo che cerca, che sceglie, che si abitua alla sua Presenza. Dio non ci salva senza di noi, il rito rimane sterile senza la conversione, la conversione rischia il soggettivismo senza la comunità che celebra e condivide con il convertito e lo riconosce come adepto.

2.1. Le componenti di un'azione complessa quale l'iniziazione cristiana

Fermiamoci ora a evidenziare *gli elementi comuni e quelli originali dell'IC* come traspaiono dalle considerazioni fin qui svolte.

2.1.1. I tempi dell'iniziazione

L'elencazione viene fatta senza la pretesa di essere esaustivi, ma con la convinzione di toccare i punti qualificanti di un percorso di iniziazione che comincia nell'infanzia e finisce forse solo nell'età adulta, con una scelta libera e consapevole.

Mi sembra che questa sia proprio una caratteristica dell'IC: si sa quando inizia e non si sa quando finisce; o meglio c'è un momento in cui finisce e si "diventa qualcuno", ridefinendo la propria identità umana, sociale, religiosa. Ma *questo momento non è stabilito a priori,* con scadenze precostituite, quasi ad obbligare ragazzi e famiglie ad un percorso già stabilito, quasi ad uniformare i fattori di crescita rendendoli uguali per tutti. Entrare nella prospettiva dell'iniziazione significa non ragionare più in termini di anni, di durata, di programmi.

E certamente *l'IC non esaurisce i compiti formativi della comunità cristiana*: infatti, non basta essere "iniziato" per vivere da cristiano. Occorre poi che l'iniziato sia "formato", radicato nella comunità, aiutato nel cammino verso la santità, obiettivo dell'intera esistenza cristiana, difeso dagli attacchi che ad ogni momento della sua esistenza avvengono per opera di forze estranee alla sua fede, alla sua coerenza, alla sua identità. La vita è una lotta continua che non cessa mai di coinvolgerci perché noi possiamo «combattere la nostra battaglia, terminare la nostra corsa, conservare la nostra fede...» (cf 2Tm 4,7).

Tutto questo lavoro di lotta, di formazione, di cammino verso l'incontro definitivo con Cristo non è più IC, anche se alcuni elementi di essa vi sono compresi. Diamo alle parole il loro giusto significato: *si è iniziati una volta per tutte,* come il bambino impara una volta per tutte a mangiare da solo; se poi durante la sua vita prende cibo in modo maleducato, non è perché è stato iniziato male, ma perché si lascia andare e diventa trascurato nelle buone maniere con cui stare a tavola.

Entrare nella prospettiva dell'iniziazione significa non ragionare più in termini di anni, di durata, di programmi.

Il secondo problema delle comunità cristiane, subito dopo l'IC da ristabilire nella sua verità, è proprio la trascuratezza con cui spesso si accompagnano i cristiani "iniziati" sacramentalmente nel loro cammino di "buona educazione" cristiana e di coerenza tra la fede che professano e la vita che conducono.

2.1.2. La "quotidianità" dell'accompagnamento familiare ed ecclesiale

Un altro elemento indispensabile per l'iniziazione è *la "quotidianità" dell'ac-*

compagnamento: per questo si afferma che non basta la catechesi a cadenza settimanale. È chi sta accanto ai ragazzi quotidianamente che opera l'iniziazione, aiutandoli a formulare e riconoscere con parole la fede, a dare significato cristiano ai simboli e ai gesti celebrativi, a modulare le proprie abitudini di vita in scelte normali di vita evangelica. Per cui l'IC dei fanciulli non è una questione che riguarda i fanciulli e i loro catechisti: ma *è una questione che riguarda le loro famiglie* e, più oltre, l'intera comunità di adulti cristiani. In tal senso, affermava già il *Documento di base* sul rinnovamento della catechesi: «Prima dei catechismi sono i catechisti; anzi prima ancora ci sono le comunità cristiane» (n. 200).

Per cui nell'itinerario ispirato al catecumenato il problema non è quali sussidi usiamo o come organizziamo gli incontri di catechesi, o come facciamo partecipare i genitori che tanto non parteciperanno mai. *L'IC* dei fanciulli *è problema che riguarda la famiglia stessa*: alla famiglia ci si rivolge per proporre, liberamente e consapevolmente, un cammino per diventare cristiani. Perché tutto è reso sterile se la famiglia non compie con un percorso attraverso cui il ragazzo, ascoltando la storia di Gesù, impara a leggere in casa il Vangelo; in cui prende l'abitudine di pregare ogni giorno; in cui fa scelte quotidiane ispirate all'amore suggerito da Gesù ai suoi discepoli; in cui a poco a poco frequenta sempre di più la comunità parrocchiale con i suoi riti, le sue celebrazioni, soprattutto l'Eucaristia, quando sarà il momento... *È un cammino comune tra ragazzi, famiglie, parrocchia* ciò che l'itinerario catecumenale propone; un tale cammino sicuramente allargherà l'adesione alla fede cristiana di varie famiglie ora ai margini, come ci dimostra la pratica iniziata in molte parrocchie d'Italia. L'IC dei fanciulli è un problema della comunità adulta, che trasmette loro la propria identità, li accompagna quotidianamente, li riconosce come "rinati".

È un cammino comune tra ragazzi, famiglie, parrocchia ciò che l'itinerario catecumenale propone.

2.1.3. La complessità degli interventi educativi

Una terza componente dell'itinerario di iniziazione, che molti semplificano chiamandolo "catecumenato", è *la complessità degli interventi educativi*: non basta leggere un testo di catechismo pagina dopo pagina nella sua gradualità riconosciuta; non basta discutere quando celebrare i sacramenti; né disquisire se sono i sacramenti che iniziano o è il cammino di conversione che inizia alla fede; non basta rendere interessante per i ragazzi la lettura della Parola di Dio attraverso giochetti e magie simboliche e democratiche... Occorre invece mettere in azione relazioni affettive all'interno di un'esperienza di gruppo (come avviene nei rapporti della mamma con il bimbo piccolo). Bisogna offrire informazioni sintetiche e ripetute sulla nostra storia (è la storia narrata dal Vangelo e dalla Bibbia). Sono da coltivare: l'abitudine a ripetere comportamenti finché non diventano "abituali" (che non vuol dire "poco convinti"); l'aprire gli occhi per riconoscere i pericoli e gli ostacoli che la vita cristiana porta con sé (l'ascesi cristiana e la lotta con gli egoismi non sono opzionali nell'iniziazione); l'abituarsi a dare un nome agli oggetti, alle feste, ai luoghi, alle persone cristiane dell'ambiente in cui viviamo ogni giorno, imparando a frequentarli come casa no-

stra, muovendosi tra essi con familiarità, tanto da sentirne la mancanza quando ne siamo lontani. Si devono segnare le tappe dell'apprendimento con applausi, riti, prove gratificanti che ne radichino i passi fatti e i cambiamenti avvenuti e riconoscano nella fede l'intervento dello Spirito che ci rende "creature nuove"; occorre acquisire uno stile proprio e adatto a ciascuno di vita cristiana, con quegli elementi che ad ognuno meglio si confanno...

E forse ci sono ancora altri tipi di interventi che qui tralascio, ma nascosti nelle esemplificazioni di forme "iniziatiche" raccontate. Come si può notare non è solo questione di un modo particolare di fare catechesi, seguendo questo e quella metodologia, né di un tempo prefissato in cui si concentrano parole, preghiere, giochi durante l'incontro di catechesi in parrocchia.

Nessun sussidio stabilisce ciò che si deve fare in ogni singolo incontro, neanche i catechismi.

È un cammino nella quotidianità, sorretto dall'accompagnamento dei catechisti e della parrocchia; cammino che le famiglie fanno aggregando a sé i propri figli finché saranno riconosciuti capaci di camminare da soli in uno stile cristiano di vita. Quando avverrà questo? Non certamente nel momento in cui celebrano i sacramenti; forse neanche un anno dopo; forse il lavoro educativo "inizia" nella fanciullezza con la propria famiglia, ma dovrà proseguire nella giovinezza con altri *tutor* o accompagnatori di altro genere: ed è forse proprio qui che l'IC attuale nelle nostre parrocchie diventa così fragile da non sopravvivere a se stessa. Perché l'IC in stile catecumenale "funziona" se ha un seguito dichiarato e preciso per accogliere le famiglie e aiutarle a proseguire oltre l'identità cristiana di cui si sono riappropriate; "funziona" se una comunità adulta le riconosce e accoglie nel proprio grembo generatore.

2.1.4. La qualità dell'itinerario

Un quarto elemento è *la qualità dell'itinerario*: come inizia? Con quali sussidi? Può essere diversificato? Quanto dura? Entriamo nelle domande marginali che comunque denunciano alcune carenze di comprensione e anche di attuazione nei percorsi dell'IC. Infatti, non si pone in discussione che gli itinerari devono nascere attraverso la libera adesione da parte delle famiglie, dopo che ad esse sono stati presentati tutti gli elementi e le motivazioni necessarie a partire. Non c'è da fare un'iscrizione generalizzata né una classe obbligatoria che esiga l'inizio del "catechismo".

Ci mettiamo in cammino per libera scelta e camminiamo sorretti da accompagnatori per fermarci ogni tanto a verificare il percorso compiuto e il percorso ancora da fare.

Ogni gruppo si costituisce per percorrere la propria strada, seppur incrociando i propri destini con gli altri in determinate occasioni rituali o umane che costituiscono esperienze di aggregazione comunitaria.

La Parola di Dio è il progetto di questo percorso perché ci guida all'interno del cammino già compiuto dal popolo di Dio e dai discepoli di Cristo fino alla sua manifestazione gloriosa, e ci invita a continuare nella nostra esistenza concreta il medesimo cammino. La Bibbia ci dà la "lingua" per riconoscere i simboli e gli eventi cristiani da celebrare nel gruppo e con la comunità. La Bibbia ci convoca, ci interpella, ci stimola con la sua parola gioiosa e tagliente per aiutarci nella conversione a Cristo.

Nessun sussidio stabilisce ciò che si deve fare in ogni singolo incontro, neanche i catechismi. I titoli nelle pagine dei catechismi CEI non rappresentano – come invece fanno coloro che li usano (male) – una "lezione" da sviluppare, ma indicano un tratto del cammino da intraprendere. Essendo strumenti pastorali, non hanno un valore dogmatico circa le scelte pedagogiche e metodologiche che suggeriscono.[10] Possono anche essere discussi, soprattutto nelle ipotesi pedagogiche che vi sottostanno; mi spiace per chi li considera sue "creature" avendo lavorato sodo per prepararli e ora li vede, se non abbandonati, perlomeno usati in altro modo, più libero e più aderente ad un vero cammino di IC. Si propone di utilizzare per due anni *Io sono con voi* e per altri due anni *Venite con me*: e chi l'ha detto?[11] Ingabbiare l'IC in percorsi prestabiliti con una sequenza di contenuti, ipotizzata attorno ad alcune qualità presunte dei ragazzi appartenenti ad una certa età, diventa una prigione senza luce: impariamo a liberare l'IC da costrizioni prefabbricate a tavolino. Il gruppo cammina secondo i propri ritmi, servendosi di sussidi come meglio crede, stabilisce scadenze mano a mano che procede, si trova in tempi stabiliti secondo le circostanze vissute concretamente, compie i riti al momento opportuno e naturale, matura scelte specifiche in sintonia con la propria comunità, ecc.

Ingabbiare l'IC in percorsi prestabiliti diventa una prigione senza luce: impariamo a liberare l'IC da costrizioni prefabbricate.

Infatti, a scandire le nostre proposte non è un complesso di libri sia pur autorevoli come i catechismi della CEI, né un sussidio sia pur prezioso elaborato da esperti; né una teoria sia pur consona alle necessità di un rinnovamento non più dilazionabile. Ma è sempre una comunità viva a rendersi capace di riacquistare credibilità presso i nostri contemporanei con proposte significative; a farsi carico dei ragazzi e delle loro famiglie prima, durante e dopo la celebrazione dei sacramenti; a diventare abile nell'iniziare e nell'annunciare il Signore Gesù in modo affascinante, oltre che a celebrare ed organizzare; ad aprirsi al "nuovo" che germoglia con abbondanza per opera dello Spirito; ad offrire "prove" qualificanti attraverso cui passare per diventare "nuove creature" segnate dalla identità cristiana.

2.2. La realtà contemporanea in Italia

Dopo aver cercato di capire che cosa implica un processo di IC, volgiamo infine lo sguardo su ciò che sta accadendo in Italia, nella pratica delle nostre chiese, oltre che nel dibattito degli studiosi. Già altre volte abbiamo annotato, accanto alle critiche verso molte stanchezze e lentezze delle nostre comunità,[12] anche varie esperienze positive che si stanno avviando in Italia; qui seguiamo la stessa linea.

L'iniziazione, pur non essendo "tutta" la costruzione della comunità cristiana, tuttavia ne pone il fondamento.

Lo sguardo lo si darà a partire dalla premessa già ricordata: impostare in modo corretto l'IC non risolve tutti i problemi dell'evangelizzazione e della presenza ecclesiale oggi; da qualche parte, però, bisogna pur iniziare. E mentre fino a qualche

decennio fa l'iniziazione era appaltata alle famiglie, alla scuola, alla società, poiché automaticamente aiutavano i ragazzi ad inserirsi in un mondo che aveva come riferimento la "cristianità", oggi il problema dell'iniziazione stessa non si può più rimandare.

È una nuova mentalità da acquisire, che libera l'itinerario verso la fede dai lacci delle nostre abitudini.

Iniziamo allora... dalla iniziazione. Infatti, pur non essendo "tutta" la costruzione della comunità cristiana, tuttavia ne pone il fondamento, senza il quale la costruzione non si regge. Pone il fondamento di una scelta oggi sempre più legata alla libertà di appartenenza, senza controlli sociali che impongano usanze e comportamenti standardizzati per tutti in senso cristiano.

A questo proposito potremmo elencare molte diocesi italiane e molte parrocchie che, partendo dal disagio di fronte ad una catechesi non più sufficiente ad "iniziare" o a prospettive di preparazione ai sacramenti non più significative per la situazione contemporanea rispetto alla fede, stanno cercando strade nuove proprio all'interno della logica del catecumenato e dell'IC. Non faccio nomi soltanto per non dimenticare qualcuno o elencare soltanto vescovi, preti, catechisti da me conosciuti un po' in tutta Italia e lasciare da parte i molti di più che certamente altri hanno incontrato, incoraggiato, spinto sulle strade dell'IC.

C'è un parrocchia, in una diocesi della Calabria, che grazie al coinvolgimento delle famiglie nel percorso di IC in stile catecumenale dei figli sta rinnovando se stessa anche nel tessuto sociale, degradato da problemi di violenza. Ci sono famiglie in una parrocchia di Torino che hanno terminato con i figli il loro percorso di IC ed hanno chiesto al parroco come possono rendersi utili per servire il Vangelo riscoperto con i figli stessi e testimoniare la loro vita cristiana. Ci sono genitori piacevolmente sorpresi dall'itinerario catecumenale in corso perché risponde alle loro domande più inespresse e li aiuta a ritrovare in casa una "piccola chiesa domestica" in cui vivere nuovi rapporti.

Tutto questo può avvenire, e molto altro ancora, a patto che il cammino sia proposto nella sua logica, in tutta la sua logica, non soltanto in alcuni aspetti che spesso non risolvono nulla: ad esempio, non basta celebrare insieme i sacramenti; né è sufficiente fare qualche incontro in più con i genitori; né basta usare di più la Bibbia; né prolungare i tempi di incontro. È una nuova mentalità da acquisire, che libera l'itinerario verso la fede dai lacci delle nostre abitudini peraltro neanche troppo antiche e ci permette di rispondere meglio alla situazione di distacco dalla fede e di una debole appartenenza alla Chiesa che oggi constatiamo.

Le realtà che stanno nascendo in molte diocesi italiane attorno al catecumenato degli adulti e dei ragazzi depongono a favore di una rigenerazione del tessuto ecclesiale e della trasmissione della fede cristiana alle nuove generazioni, anche se nessuno si illude che questa nuova apertura produca miracoli quotidiani. Semplicemente essa offre a molti che sono in

Le realtà che stanno nascendo depongono a favore di una rigenerazione del tessuto ecclesiale.

ricerca silenziosa ed inespressa un luogo ove poter esprimere dubbi, incertezze e ritrovare la speranza che il Cristo risorto, incontrato creduto e amato, offre loro.

Se poi – come è normale – il mondo continuerà la sua evoluzione e fra poco ci accorgeremo che si può e si deve fare qualcos'altro di diverso, noi lo faremo, cercando e aprendo nuove strade. Chi ci sarà lo farà. Per ora stiamo constatando un evolversi di quel progetto catechistico italiano che, partito dal Documento di base su *Il rinnovamento della catechesi* ed espresso nei catechismi della CEI, è stato ed è ancora sorretto da un movimento straordinario di catechisti, appoggiato da alcune esperienze significative di Chiesa in Italia (dal convegno di Loreto a quello di Verona): l'evoluzione deve ora affrontare nuove sfide a cui siamo invitati a rispondere progredendo e non rimanendo attaccati alle nostre visioni, alle nostre opere, ai nostri punti di vista.

Potremo certo continuare a discutere sull'insegnamento corretto delle "verità" cristiane necessarie per salvarsi; oppure dell'importanza dei testi di catechismo per un itinerario organico e completo sulla fede cristiana; oppure del limite che la Bibbia ha nei confronti della tradizione autorevole del magistero ecclesiale; oppure della durata del cammino; oppure dell'incapacità dei ragazzi a compiere in forma definitiva la loro iniziazione, la quale implica una scelta di fede adulta; oppure sulla nostra visione magica dei sacramenti e di altre azioni liturgiche... Tutto questo ci farà solo perdere tempo rispetto all'urgenza di offrire un percorso credibile, utile ed efficace da proporre alle nostra comunità per rivitalizzare la vita di fede in esse.

A noi compete non il difendere le nostre ricette catechistiche, ma stimolare nuove strade per l'annuncio del Vangelo.

Sappiamo bene che il futuro della Chiesa e del mondo sono nella mani di Dio oltre che degli uomini, ma a noi uomini di fede compete non il difendere le nostre ricette catechistiche, ma il tentare di stimolare sperimentazioni e nuove strade per l'annuncio del Vangelo.

Questo sta accadendo, e se qualcuno "tira il freno" per paura delle conseguenze o perché non è d'accordo su qualche aspetto marginale del rinnovamento in atto, sia pur nelle sue frange a volte equivoche, mi pare che debba riorganizzare la propria riflessione a confronto con la realtà. E questo, senza retrocedere dalla visione globale delle problematiche pastorali, pur sempre necessaria e utile a creare quella dimensione di utopia che da sempre ha percorso le stagioni del cristianesimo nel corso della storia.

3. CONCLUSIONE

Tornando all'articolo della D'Angelo citato all'inizio di queste pagine, mi appare allora debole il tessuto delle sue riflessioni là dove fondano la loro autorità sulle affermazioni strenuamente idolatre verso i catechismi della CEI espresse da qualche catecheta. Tali catechismi sono frutto di una riflessione organica, puntuale, efficacissima, avviata però una quarantina d'anni fa,

quando la società italiana rispetto alla fede e appartenenza cristiana era molto diversa; svalutare le nuove proposte della seconda *Nota* sulla IC e della relativa *Guida* solo perché non seguono i catechismi nell'ordine con cui sono stati pensati, mi sembra quantomeno marginale. Poiché se i catechismi sono uno strumento per far incontrare Gesù Cristo nella Chiesa, come tali vanno usati, non come schemi precostituiti e costringenti. E sono da rinnovare continuamente per adeguarsi alle nuove realtà, come è sempre avvenuto nel corso dei secoli, a cominciare dal catechismo di Lutero fino ai catechismi della CEI.

Fare i cristiani e iniziare alla vita cristiana è la grande sfida della catechesi di oggi, ma anche una grande opportunità.

Mi paiono invece molto più puntuali alcune osservazioni su cui A. D'Angelo costruisce il suo discorso, tratte dalle riflessioni di L. Meddi, coraggioso innovatore della pastorale italiana. Anche se mi pare che, nelle citazioni riportate, si voglia fare uso delle sue magistrali intuizioni per affossare i tentativi in atto in molte diocesi e parrocchie di rinnovare effettivamente il percorso iniziatico con i fanciulli e le loro famiglie. Nessuno infatti si illude di risolvere con l'iniziazione il problema della adesione alla fede e alla comunità cristiana, opera di scelte libere e adulte. È chiaro che il rinnovamento dell'IC deve viaggiare di pari passo con il rinnovamento della comunità e della Chiesa intera, come ho cercato di dire in toni che qualcuno ha giudicato sessantottini nei due articoli precedenti apparsi su questa rivista.[13] Ma è anche vero che una proposta iniziatica non necessariamente e pedissequamente vincolata ai catechismi ufficiali in uso in Italia può forse recare il suo contributo allo sviluppo di una vita cristiana più autentica. Del resto, questo è anche il convincimento di altri pastoralisti e teologi che oggi stanno riflettendo seriamente sui cambiamenti in atto e sulle nuove proposte; studiosi di cui forse non si è tenuto debito conto nello scritto che ha stimolato le riflessioni di cui sopra.

Per concludere: è molto giusta e perfettamente condivisibile l'affermazione con cui la D'Angelo riassume la sua dissertazione, peraltro interessantissima: «*Fare i cristiani e iniziare alla vita cristiana è... la grande sfida della catechesi di oggi, ma* possiamo affermare *anche una grande opportunità*».[14] A questo enunciato seguono anzitutto alcuni «*per*», a indicare i compiti che ci aspettano negli anni a venire; infine si ha un elenco di «siamo chiamati a...»[15] che ripropongono tale e quale, nella sua completezza, il tanto criticato "itinerario catecumenale" proposto per l'IC dei ragazzi, delle famiglie, e anche degli adulti.

Allora è proprio questo è il problema: non i tempi, non i sacramenti, non i testi, non i pacchetti "preconfezionati" dalle editrici cattoliche,[16] ma capire che cosa significa "iniziare" e "iniziare alla vita cristiana". Mi pare che la parola conclusiva più efficace su questo punto sia proprio la precisa dichiarazione del *Direttorio Generale per la Catechesi*: «Dato che la missione *ad gentes* è il paradigma di tutta l'azione missionaria della Chiesa, il catecumenato battesimale che le è congiunto è il modello ispiratore della sua azione catechizzatrice».[17]

[1] A. D'Angelo, *Iniziazione cristiana dei ragazzi. Ordine dei sacramenti, il modello, il processo: dov'è il problema? 1* e *2*, in *Catechesi* 78 (2008-2009) 1, 33-40; 2, 34-50.

[2] Cf A. D'Angelo, *Iniziazione cristiana dei ragazzi... 2*, p. 39: l'autrice citando la *Nota* 2 (n. 54) dimentica la mistagogia, parte integrante dell'itinerario catecumenale, che declina la durata in 5 anni, se proprio ci si deve preoccupare della durata. Inoltre, sappiamo che nelle sperimentazioni attuate in Italia in molti luoghi l'itinerario catecumenale dura da un minimo di 5 anni ad un massimo di 8; cf anche A. Fontana - M. Cusino, *Progetto Emmaus. Numero Zero*, Torino-Leumann, Elledici, cap. 4, pp. 58-80.

[3] Per citarne solo alcuni: P.P. Caspani, R. Paganelli, E. Biemmi, V. Bulgarelli, A. Fossion, H. Derroitte, P. Sartor, ecc.

[4] Notizie desunte da *Enciclopedia europea,* vol. VI, alla voce *Iniziazione*, p. 169.

[5] Ibidem.

[6] Tra le molte pubblicazioni di questi ultimi anni sull'argomento segnalo in particolare: P.P. Caspani - P. Sartor, *Iniziazione cristiana. L'itinerario e i sacramenti,* Bologna, Dehoniane 2008.

[7] L. Girardi, *Iniziati alla Pasqua del Signore*, in R. Paganelli (ed.), *Diventare cristiani. I passaggi della fede*, Bologna, Dehoniane 2007, pp. 89-93; qui p. 90.

[8] Ibidem.

[9] Ibidem, p. 91.

[10] È probabile che sia giunto il tempo per una revisione dei catechismi CEI in una prospettiva dichiaratamente "iniziatica", come afferma V. Bulgarelli nell'articolo *Ripensare a fondo l'iniziazione cristiana*, in *Settimana* 43 (2008) 39, 8-9; qui p.9: «Nonostante il progetto catechistico italiano conservi ancora tutta la sua validità per progettualità e mediazione, è innegabile che sia diventato uno strumento non completamente adatto ai percorsi iniziatici».

[11] Un sussidio che traduce in percorso i suggerimenti della *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi* del Servizio nazionale per il catecumenato, dal titolo *Progetto Emmaus* è stato pubblicato di recente dalla Elledici con un fascicolo di prefazione: *Numero Zero*, già sopra citato. Si suggerisce di leggerlo attentamente prima di esprimere giudizi radicali e generalizzati sui "pacchetti preconfezionati delle editrici cattoliche". Si vedrà che, ad es., quel sussidio (ma anche altri, come quello della diocesi di Cremona pubblicato dalla Queriniana e quello curato da Gf. Calabrese e M. Zagara per le Paoline) propongono un cammino di IC che va da 5 anni a 8 anni; lascia spazi di adattamento alle comunità locali; offre materiale da usare con creatività. E tali indicazioni, che invitano ad usare il sussidio con fantasia, vengono ripetute spesso anche nelle rispettive *Guide*. Il *Progetto Emmaus* è soltanto un aiuto per le comunità "povere" che non hanno strumenti culturali e operativi per elaborare propri itinerari; è un modello a cui ispirarsi per tradurlo poi nella situazione concreta (cf ad es. la proposta di fotografare oggetti, arredi, persone della propria parrocchia, avanzata nel vol. 3). Certo, prima di iniziare ad utilizzarlo, occorre studiarlo bene per coglierne la logica.

[12] Non mi pare vero – come mi è stato rimproverato – che nei miei precedenti articoli pubblicati da questa rivista sul declino del cristianesimo in Occidente (cf A. Fontana, *Verso il declino del cristianesimo in Occidente? 1* e *2*, in *Catechesi* 78 [2008-2009] 1, 61-77 e 2, 67-80) io abbia sottolineato solo gli aspetti negativi, anzi ne ho ricordati molti positivi; né il mio scritto voleva essere una contestazione della Chiesa, guidata dal Signore, ma semplicemente una riflessione sul "provvisorio" di ogni ricetta pastorale e sui comportamenti di uomini e donne cristiane non sempre adatti a "testimoniare" il Signore risorto. Si sa, inoltre, che in ogni critica c'è sempre un po' di utopia e che ogni stagione della storia ci impone orizzonti nuovi e lontani da raggiungere.

[13] Cf nota precedente.

[14] A. D'Angelo, *Iniziazione cristiana dei ragazzi... 2*, p. 48.

[15] Ibidem, p. 49.

[16] Ma li abbiamo studiati bene? E siamo sicuri che tutti i catechisti e le loro comunità abbiano gli strumenti per «inventare itinerari incarnati» (ibidem), cosa che peraltro sarebbe auspicabile?

[17] *Direttorio Generale per la Catechesi* 90.

SUSSIDIO PER IL DOPO CRESIMA

PINO PELLEGRINO

SANO E CRISTIANO

«Libretto passaporto per ragazzi sani in un mondo di pazzi» riservato ai ragazzi che hanno appena ricevuto il sacramento della Cresima. Contiene tanti suggerimenti pratici che li aiutano a crescere.

Pagine 24. € 2,50

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 - 10098 CASCINE VICA (TO)
TEL 011.9552111 - FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org - INTERNET: www.elledici.org

LA CATECHESI MISTAGOGICA. Suggestioni dai Padri della Chiesa

Giuseppe Cavallotto

1. PREMESSA

Apprezzo la scelta del tema di questa Settimana: «La catechesi mistagogica degli adolescenti cresimati nella comunità». Essa si pone in continuità con la riflessione degli anni precedenti ed affronta un aspetto dell'iniziazione cristiana limitatamente approfondito e, per quanto riguarda i nostri adolescenti, complesso e urgente, nello stesso tempo scarsamente applicato.

La mia comunicazione fa riferimento alla catechesi mistagogica dei Padri rivolta ai neofiti. Essa resta una proposta esemplare per i suoi contributi e le sue finalità, anche se si configura come un'esperienza datata: è maturata in una determinata epoca storica, era destinata a neofiti adulti, costituiva il completamento del processo di iniziazione cristiana. Una rilettura della catechesi mistagogica proposta dai Padri ha come scopo di individuare i suoi tratti più rilevanti e raccoglierne possibili suggestioni, per una catechesi mistagogica degli adolescenti delle nostre comunità.

Il diverso contesto culturale e pastorale di oggi, l'esperienza religiosa e l'età dei nostri adolescenti, che attraversano una fase critica sul piano affettivo, morale e spirituale, che vivono un tempo singolare di crescita intellettiva e sociale, che sperimentano un rimodellamento della loro personalità, non autorizzano facili trasposizioni della proposta patristica. Occorre conoscere l'esperienza del passato, valorizzare le sue intuizioni e guardare con creatività all'oggi. Non esiste un modello precostituito da mettere in esecuzione, ma una proposta di inventare, senza cadere in uno sterile archeologismo.

La catechesi mistagogica dei Padri rivolta ai neofiti è una proposta esemplare per i suoi contributi e le sue finalità.

2. MISTAGOGIA NEI PADRI E SUE ACCEZIONI

La parola mistagogia ha come termine portante di riferimento il verbo greco *myéo,* che significa "introdurre o iniziare" ai misteri, ma anche "istruire" sui misteri. Tra i derivati di *myéo* si trovano: *mystagoghéo* con analogo significato di "iniziare o istruire nei misteri"; *mystes* cioè "iniziato"; *mystérion,* con il senso di "mistero" e di "dottrina sui misteri"; *mystagogòs,* cioè "guida, iniziatore ai misteri"; *mystagoghìa,* in italiano "mistagogia", nel significato di "iniziazione ai misteri".

Occorre conoscere l'esperienza del passato, valorizzare le sue intuizioni e guardare con creatività all'oggi.

I termini *mystagoghéo, mystagoghìa* e derivati sono frequenti negli scritti dei Padri greci del IV-V secolo. Si incontrano due fondamentali significati.

– Anzitutto *mystagoghìa* è riferita alla celebrazione dei sacramenti del Battesimo, Confermazione ed Eucaristia, grazie ai quali il nuovo cristiano diventa "iniziato". Per questo sono detti "sacramenti dell'iniziazione". Questi sacramenti, in greco *misteri,* si compongono di riti, gesti, segni, parole che rinviano ad una realtà nascosta e più profonda. Attraverso la celebrazione di questi sacramenti il credente è introdotto nel mistero, l'evento simboleggiato dai vari riti e segni. In questo caso la mistagogia è la celebrazione dei misteri o dei sacramenti che rende il candidato "*mystes* - iniziato". Tertulliano chiama questi riti cristiani "initiationes - iniziazioni". Giovanni Crisostomo,[1] riferendosi all'Eucaristia, denomina questo mistero "mistagoghìa", cioè iniziazione, in quanto la sua celebrazione rende "iniziati".[2]

Il processo di iniziazione cristiana era un cammino esteso nel tempo: iniziava con i primi passi nella fede, continuava e si approfondiva con il catecumenato, si concludeva con la celebrazione dei tre sacramenti nella Veglia pasquale e con il tempo della mistagogia. Il momento culminante di questo processo era la celebrazione del Battesimo, Confermazione ed Eucaristia: attraverso i loro riti e segni il candidato era introdotto ed associato alle «realtà invisibili e ineffabili» della salvezza.[3] Con il Battesimo e gli altri due sacramenti il cristiano partecipava pienamente alla morte e risurrezione di Cristo, era rigenerato a vita nuova, veniva inserito nell'economia della salvezza, diventava corpo di Cristo e membro a pieno titolo della Chiesa e raggiungeva, così, la condizione definitiva di discepolo di Cristo, unto di Spirito Santo, partecipava dell'Eucaristia, mistero di comunione. Prima del Battesimo i cristiani erano detti "non iniziati", in latino «nondum initiati»,[4] e in greco «amüetoi».[5] Dopo la celebrazione dei tre sacramenti erano chiamati e diventavano "iniziati".

– In secondo luogo, *mystagoghéo* e *mystagoghìa* hanno il significato di "insegnamento", cioè istruzione, spiegazione, rivelazione, con riferimento a diversi contenuti: spiegazione dei misteri cristiani in generale (Metodio di Olimpo, Atanasio), o di un mistero cristiano (Eusebio di Cesarea, Cirillo di Gerusalemme); rivelazione della Bibbia o esposizione del significato delle Sacre Scritture (Gregorio di Nissa, Basilio, Cirillo di Alessandria); istruzione sui misteri di Cristo, sullo Spirito Santo, sulla teologia trinitaria, sulla Chiesa (Clemente di Alessandria, Origene, Gregorio il Teologo, il Crisostomo,

Gregorio di Nissa, Cirillo di Alessandria, Massimo il Confessore); spiegazione dell'Incarnazione (Gregorio di Nissa) o del Battesimo di Gesù (Severiano di Gabala); insegnamento spirituale in genere (Atanasio, Asterio di Amasea, Cirillo di Alessandria), come pure la spiegazione o introduzione ai misteri celebrati del Battesimo e dell'Eucaristia (Basilio, il Crisostomo, Gregorio di Nissa, Gregorio il Teologo, Cirillo di Gerusalemme, Ambrogio di Milano, Teodoro di Mopsuestia e altri).[6]

Tenendo presente questa seconda accezione di mistagogia proposta dai Padri, si può affermare che ogni spiegazione o esposizione del significato occulto e profondo riguardante il mistero trinitario, il disegno nascosto di Dio per la salvezza del mondo, l'amore del Padre, la persona o l'azione salvifica di Cristo, l'opera dello Spirito Santo, la Sacra Scrittura, l'identità e vita spirituale della Chiesa, la sua missione, i suoi sacramenti, come pure l'origine e la fine dell'uomo, la sua vocazione secondo Dio... è "mistagogia", cioè rivelazione di una realtà nascosta che rinvia al piano e alle intenzioni di Dio.

Soprattutto l'omelia e la catechesi sono o dovrebbero essere mistagogia. Gesù stesso nel suo insegnamento usa parabole e ne dà ai suoi discepoli la motivazione: «Perché a voi è dato di conoscere i misteri – in greco "mysteria"– del Regno dei cieli» (Mt 13,11). Soprattutto San Paolo nei suoi scritti proclama «il mistero taciuto per secoli eterni, ma rivelato ora mediante le scritture profetiche a tutte le genti» (Rom 16,25-26). Questo mistero è il piano di salvezza realizzato nella pienezza dei tempi: Dio «ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà» (Ef 1,9), ci ha predestinati ad essere suoi figli adottivi, ci ha fatti suoi eredi in Cristo (cf Ef 1,3-14), ha chiamato anche i pagani alla salvezza e, nel sangue di Cristo, ha abbattuto il muro di separazione per riconciliare pagani e giudei in Dio, in un solo corpo (cf Ef 2,11-18).

Ogni spiegazione o esposizione del significato profondo riguardante i sacramenti è "mistagogia".

A questa seconda accezione di mistagogia proposta dai Padri appartiene la catechesi ai neofiti sui misteri celebrati ordinariamente nella Veglia pasquale.

3. CATECHESI MISTAGOGICA AI NEOFITI

Nella mistagogia, intesa come spiegazione o rivelazione di significato, si colloca la catechesi mistagogica dei Padri con sue specifiche connotazioni: si rivolge ad adulti battezzati, avviene abitualmente dopo la Pasqua, ha una durata molto limitata nel tempo, è fatta dal vescovo o da un suo delegato, consiste nella spiegazione dei riti e del significato dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana.

3.1. Testimonianze e fonti

Questa catechesi mistagogica si è sviluppata nel IV-V secolo. Ne sono una testimonianza alcune note catechesi lasciateci dai Padri della Chiesa: le cinque catechesi post-battesimali – le prime due sul Battesimo, la terza sull'unzione crismale, la quarta e la quinta sull'Eucaristia e il *Padre nostro* – di Cirillo di Geru-

salemme (+ 387 ca.) o del suo successore Giovanni; le spiegazioni dei sacramenti di Sant'Ambrogio (+ 397) con l'opera più estesa *De sacramentis* – i primi tre discorsi sul Battesimo e l'invocazione dello Spirito Santo, il quarto sull'Eucaristia, il quinto e il sesto sul *Padre nostro* e la preghiera – e con quella più sintetica e letterariamente più curata *De mysteriis*; le cinque omelie catechetiche – le prime tre sul Battesimo, la quarta e la quinta sull'Eucaristia – di Teodoro di Mopsuestia (+ 428); le sei istruzioni catechistiche post-battesimali di Giovanni Crisostomo (+ 407); alcuni sermoni sul Battesimo e sull'Eucaristia di Sant'Agostino (+ 430).[7] Oltre a questi testi si possono menzionare l'omelia di Gregorio di Nissa (+ 394), *In diem luminum,* una vera catechesi mistagogica sul Battesimo tenuta il giorno dell'Epifania;[8] l'omelia sul Battesimo, *Oratio XL in Sanctum Baptisma*, tenuta il 6 gennaio 381 da Gregorio Nazianzeno (+ 390);[9] un'omelia di Proclo di Costantinopoli (+ 447) tenuta durante la celebrazione del Battesimo;[10] le omelie XXI e XVII di Narsai o Narsete (+ 503), rispettivamente sul Battesimo e sull'Eucaristia;[11] infine alcuni inni battesimali di Sant'Efrem (+ 373).[12]

La catechesi mistagogica concludeva il cammino di iniziazione e trovava la sua collocazione nelle prime settimane di Pasqua.

3.2. Durata e catechista

La catechesi mistagogica concludeva il cammino di iniziazione e ordinariamente trovava la sua collocazione nelle prime settimane di Pasqua con una istruzione quotidiana. Agostino offre il suo primo sermone sul Battesimo nella stessa domenica di Pasqua. Altri, come Ambrogio e Cirillo, iniziavano la loro catechesi il lunedì o il martedì successivo alla Pasqua. Nella Chiesa di Antiochia il periodo della catechesi mistagogica poteva durare da 10 a 20 giorni. Di regola nella Domenica in Albis terminava la catechesi dei neofiti, come attesta esplicitamente Agostino: «Oggi (prima domenica dopo Pasqua) i nostri nuovi nati si riuniscono agli altri fedeli e volano, per così dire, fuori del nido».[13] I neofiti lasciavano il posto loro riservato nell'assemblea liturgica e si mescolavano alla moltitudine dei fedeli. Diversa era la distribuzione delle catechesi mistagogiche di Teodoro di Mopsuestia: le prime tre, dedicate al Battesimo, erano tenute nei giorni precedenti alla sua celebrazione, mentre quelle sull'Eucaristia erano proposte qualche giorno dopo la Pasqua, come attesta lo stesso Padre all'inizio della prima omelia sull'Eucaristia: «Abbiamo interrotto le nostre lezioni per dare loro (ai neofiti) un po' di riposo».[14] Si incontrano altre eccezioni: Gregorio di Nissa e Gregorio Nazianzeno ci hanno lasciato due omelie sul Battesimo tenute nel giorno dell'Epifania, alcuni mesi prima della celebrazione del sacramento. A sua volta, Proclo di Costantinopoli ha offerto la sua spiegazione sul Battesimo con un'omelia tenuta durante la celebrazione dello stesso sacramento.

Catechisti di queste istruzioni mistagogiche erano vescovi o loro delegati. In genere si trattava di persone teologicamente qualificate, con una profonda conoscenza e familiarità con le Sacre Scritture ed una notevole sensibilità liturgica. Non c'erano testi o sussidi catechistici comuni, anche se tra alcuni Padri esisteva uno scambio dei loro scritti catechistici. Molti Padri tenevano le loro istruzioni senza seguire un testo scritto. È certamente il caso di Ambrogio che, solo più tardi, metterà per iscritto le sue catechesi con la pubblicazione del *De mysteriis*.

3.3. Contenuti: dal visibile all'invisibile

3.3.1. Spiegazione dei sacramenti

Ordinariamente le catechesi mistagogiche offrivano una spiegazione dei sacramenti dell'iniziazione, integrata, nel caso di Ambrogio e Cirillo, da un commento sul *Padre nostro*. Erano tenute in un'assemblea liturgica o sinassi. Ad esse, oltre ai neofiti normalmente vestiti con la tunica bianca del Battesimo, partecipavano anche i fedeli. Al di fuori delle catechesi, più brevi di quelle tenute durante la Quaresima, non erano previste altre celebrazioni o attività formative.

Per molti Padri, come Ambrogio, Cirillo di Gerusalemme, Teodoro di Mopsuestia, Gregorio Nazianzeno, Narsete, Proclo di Costantinopoli, la catechesi sui sacramenti dava ampio risalto alla spiegazione dei riti per far scoprire il "mistero" da essi simboleggiato. Scrive Teodoro di Mopsuestia: «Ogni sacramento traduce in segni e simboli le realtà invisibili ed ineffabili. È importante, quindi, svelarle e spiegarle per fare scoprire i misteri nascosti».[15]

Le catechesi mistagogiche offrivano una spiegazione dei sacramenti integrata da un commento sul Padre nostro.

Il contenuto di queste catechesi può essere sintetizzato attorno a tre nuclei centrali: l'azione di Dio, la trasformazione dell'uomo, il suo impegno morale.

3.3.2. Primato di Dio

In primo luogo nelle catechesi è posto in risalto l'agire di Dio. Secondo i Padri gli interventi di Dio nella storia del suo popolo erano "typoi", cioè ombra, immagine, prefigurazione, anticipo. Ora, attraverso i riti sacramentali della Chiesa, Dio continua ad operare e porta a compimento il suo piano di salvezza. Quanto avviene nella celebrazione dei sacramenti è attuazione delle promesse, è realtà e non prefigurazione, è compimento di ciò che Dio ha anticipato nel passato. I candidati al Battesimo sono riscattati dal potere del maligno, liberati dai peccati, rigenerati a vita nuova, inseriti nel corpo di Cristo che è la Chiesa, arricchiti dei doni dello Spirito Santo, nutriti del pane eucaristico.

In alcuni riti si fa esplicito riferimento alla presenza ed azione della Santissima Trinità: con la benedizione dell'acqua, il fonte è santificato e in essa si fa presente la Trinità divina.[16] Con l'uso della formula passiva nell'atto battesimale – il tale è battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo – si sottolineava l'azione salvifica della tre persone divine. La stessa Trinità, come attesta Ambrogio, opera unitariamente nell'unzione crismale: «È Dio che ti ha unto, è il Signore che ti ha segnato ed ha posto lo Spirito Santo nel tuo cuore. Vedi che non c'è distinzione tra le persone, ma tutto il mistero della Trinità è inseparabilmente congiunto».[17] Di Cristo, in particolare, si sottolinea l'azione redentrice e salvifica sgorgata dalla sua morte e risurrezione. La presenza vivificatrice dello Spirito Santo rende feconde le acque battesimali, ci fa figli di Dio, trasforma il pane e il vino nel corpo e nel sangue di Cristo.

3.3.3. Trasformazione del cristiano

Insieme all'azione di Dio viene richiamata la ricaduta salvifica e trasformatrice dei sacramenti su coloro che li ricevono. Si tratta di una profonda trasformazione che è nuova nascita, che rende il cristiano partecipe della vita divina, che cambia ra-

dicalmente la sua relazione con il Signore. Associato alla morte e risurrezione di Cristo con il Battesimo, il credente è sottratto al potere del maligno, è liberato dal peccato, risorge a vita nuova. Unto di Spirito Santo è reso più conforme a Cristo. Accostandosi al banchetto eucaristico, accresce la sua partecipazione alla morte e risurrezione di Cristo, consolida la sua unione al corpo di Cristo che è la Chiesa, riceve il nutrimento spirituale per crescere nella nuova vita, per collaborare al piano di salvezza al quale è stato associato e per camminare verso i beni futuri e la piena risurrezione. Si possono riportare, al riguardo, le testimonianze di alcuni Padri.

– *Cirillo.*

Secondo Cirillo di Gerusalemme, o il suo successore, con l'unzione pre-battesimale i nuovi credenti sono «innestati sull'olivo buono».[18]

Con l'immersione nella sacra piscina – tomba e madre – essi partecipano alla morte e risurrezione di Cristo, sono purificati dalle colpe, rigenerati e resi «conformi al Figlio di Dio», diventano «una stessa pianta con Cristo» e sono giustamente detti cristiani.[19]

Risaliti dal sacro fonte sono unti con il crisma sulla fronte, orecchie, narici e petto. Grazie a tale unzione sono resi capaci di contemplare a viso aperto la gloria di Dio, di udire i divini misteri, di essere dinnanzi a Dio il profumo di Cristo e di resistere al demonio.[20] Come Mosè, il re Salomone e, soprattutto, come Cristo dopo il Battesimo nel Giordano, i neofiti sono unti di Spirito Santo, consacrati e «resi partecipi e congiunti di Cristo», sono «cristi», avendo «ricevuto il sigillo dello Spirito Santo».[21]

Segue, per la prima volta, la partecipazione all'Eucaristia: comunicando al corpo e sangue di Cristo sono resi «concorporei e consanguinei» con Lui.[22] Grazie a questa comunione diventano «cristiferi-portatori di Cristo», in quanto «il corpo e il sangue di Cristo si è distribuito per tutte le membra».[23]

Secondo Cirillo, dunque, attraverso i vari riti che compongono la celebrazione dei sacramenti, il nuovo credente diventa progressivamente innestato a Cristo, una sola pianta con lui e pienamente cristiano, quindi «cristo», cioè unto dallo Spirito Santo, infine «cristoforo», cioè portatore di Cristo.

– *Ambrogio.*

Non dissimile è la spiegazione dei sacramenti fatta da Sant'Ambrogio, pur con accentuazioni proprie. Quali figure o prefigurazioni del Battesimo sono richiamati il diluvio, nel quale «perì ogni corruzione della carne»;[24] il passaggio del Mar Rosso, dove perirono gli egiziani ed ebbero scampo gli ebrei, per ricordarci che «la colpa va a fondo e l'errore è eliminato, mentre la pietà e l'innocenza passano senza perdite»;[25] l'acqua di Meriba dolcificata da Mosè per dissetare il popolo; la purificazione dalla lebbra di Naaman il Siro nel Giordano;[26] la piscina di Betsaida, come pure il Battesimo di Gesù nel Giordano.

In primo luogo è posto in risalto l'agire di Dio: attraverso i riti sacramentali Dio continua ad operare.

A Milano il candidato entrava nel fonte battesimale, era immerso tre volte, attraversava da ovest a est la vasca e risaliva dall'altra parte. Commenta Ambrogio: «Chi passa attraverso questo fonte – questo è un passaggio dal peccato alla vita, dalla colpa alla grazia, dalla impurità alla santificazione – chi attraversa questo fonte, non muore ma risorge».[27]

Aggiunge: «Il tuo uomo vecchio immerso nel fonte è stato crocifisso al peccato ma è rinato per Dio».[28] «Come seppellito, insieme con Cristo sei morto al peccato, sei risorto alla vita eterna».[29] Nel fonte battesimale, «il cui aspetto corrisponde in un certo modo alla forma di un sepolcro, siamo stati accolti ed immersi ed emergiamo, cioè risuscitiamo».[30] «È una morte, ma non nella realtà di una morte fisica, bensì in un simbolo. Quando ti immergi nel fonte, assumi la somiglianza della morte e sepoltura di Cristo... Tu sei crocifisso con lui, sei attaccato ai chiodi di Nostro Signore Gesù Cristo».[31] Scrive ancora: «Non si deve dubitare che lo Spirito Santo, scendendo sul fonte o su quelli che ottengono il Battesimo, operi la realtà della rigenerazione».[32]

Insieme all'azione di Dio viene richiamata la ricaduta salvifica e trasformatrice dei sacramenti.

A sua volta, con la crismazione postbattesimale, prefigurata dall'unzione dei re e dei sacerdoti dell'Antico Testamento, il candidato riceve il «suggello spirituale» (*spiritale signaculum*). Annota Ambrogio: «Dopo il fonte non resta che raggiungere la perfezione, quando, all'invocazione del vescovo, viene infuso lo Spirito Santo».[33] I doni dello Spirito, per Ambrogio, «sono come sette virtù che uno riceve quando è segnato».[34]

Subito dopo il neofita si accosta all'altare. Grazie al Battesimo, ricorda Ambrogio, come il cieco alla piscina di Siloe «ti sei avvicinato al fonte nel quale Cristo redime i peccati. Sei andato, ti sei lavato, sei venuto all'altare, hai incominciato a vedere quello che prima non vedevi... Mediante il fonte del Signore e l'annuncio della sua passione i tuoi occhi si sono aperti».[35] Ambrogio vede in Melchisedech, che offre pane e vino ad Abramo, e nella manna del deserto una prefigurazione dell'Eucaristia. Il pane e il calice collocati sull'altare con la consacrazione, «per effetto delle parole di Cristo diventano corpo di Cristo e sangue».[36] Aggiunge Ambrogio: «Con questi sacramenti Cristo nutre la Chiesa, con essi si corrobora la sostanza dell'anima».[37] In particolare «chi mangerà questo corpo, otterrà la remissione dei peccati e non morirà in eterno».[38] Di qui l'invito ad accostarsi sempre al sacramento dell'Eucaristia per la remissione dei peccati: «Ogni volta che lo riceviamo, annunciamo la morte del Signore. Se ogni volta che il sangue viene sparso, viene sparso per la remissione dei peccati, devo riceverlo sempre, perché sempre mi rimette i peccati».[39] Ugualmente esplicita è la richiesta di nutrirsi quotidianamente del corpo di Cristo per non avere più fame. Nella spiegazione del *Padre nostro*, collocata nel contesto del commento all'Eucaristia, il «pane quotidiano» è per Ambrogio il corpo di Cristo, pane di vita eterna. Commenta: «Se è il pane quotidiano perché lo ricevi a distanza di un anno, come sono soliti fare i Greci in oriente? Ricevi ogni anno ciò che ogni giorno ti giova! Vivi in modo da essere degno di riceverlo ogni giorno».[40]

La trasformazione operata dai sacramenti è espressa da Ambrogio con immagini efficaci. Ricorda al neofita: «Prima vedevi con gli occhi della carne, ora con gli occhi del cuore».[41] «Prima eri albero disseccato in Adamo, ora sei albero fruttifero».[42] Con i sacramenti «hai deposto la vecchiaia dei peccati, hai assunto la giovinezza della grazia. Questo hanno prodotto in te i sacramenti celesti: hai cominciato ad essere un'aquila robusta perché spicchi il volo verso il cielo e sdegni ciò che è terreno. Robuste aquile stanno attorno all'altare».[43]

– *Teodoro.*

Anche Teodoro di Mopsuestia offre una dettagliata spiegazione dei riti che precedono e costituiscono i sacramenti dell'iniziazione. Il suo commento si estende dal rito dell'iscrizione del nome, fatto all'inizio della Quaresima, agli esorcismi, ai diversi riti pre e post-battesimali, sino a quelli dell'Eucaristia. Teodoro è convinto che «riceviamo il Battesimo per rassomigliare a Nostro Signore Gesù nella morte e risurrezione... che partecipare all'Eucaristia significa commemorare la morte e risurrezione del Cristo, in lui essere associati. Attraverso i riti di questo mistero riproduciamo quello che è successo al Cristo in modo da affermare la nostra solidarietà con lui e nutrire la nostra speranza».[44]

«Sei diventato altro, sei nato altro. Non appartieni più ad Adamo, al contrario tu appartieni a Cristo».

Nella spiegazione del vescovo di Mopsuestia sono predominanti la prospettiva escatologica ed il costante riferimento all'azione dello Spirito Santo. Per Teodoro il Battesimo è «una nuova nascita»[45] compiuta grazie all'azione dello Spirito Santo. Grazie a «questa azione dello Spirito Santo noi siamo figli di Dio e formiamo l'unico corpo del Cristo nostro Signore».[46] Rivolgendosi al neofita, può dirgli: «Hai ricevuto il Battesimo, la nuova nascita, hai osservato la regola del seppellimento attraverso la tua immersione nell'acqua e, risalendo, sei stato gratificato dei segni della risurrezione. Sei diventato altro, sei nato altro. Non appartieni più ad Adamo, al contrario tu appartieni a Cristo».[47] Questa nascita battesimale, però, «è ricevuta sotto forma di pegno»: ora «riceviamo solo un'immagine dell'adozione divina», possediamo »le primizie dei beni futuri».[48] «La pienezza della grazia... la vera ed effettiva nascita si riceveranno più tardi con la risurrezione».[49] Con un'immagine efficace Teodoro ricorda che «l'acqua battesimale è un grembo come quello della madre, dove cade il battezzato, simile ad un seme che non offre alcuna apparenza di segno di natura immortale. Una volta battezzato e ricolmo della grazia divina e spirituale, diventa completamente diverso».[50] Tale trasformazione avviene «per la grazia dello Spirito che nell'acqua forma il battezzato».[51] Aggiunge: «Colui che nasce con il Battesimo possiede tutta la potenza della natura immortale ed incorruttibile, anche tutte le sue virtualità; ma è incapace per il momento di metterle in opera, di farle agire e di manifestarle. Avrà la forza solo al tempo fissato da Dio, quando risusciteremo dai morti nell'esercizio totale e perfetto della incorruttibilità, della immortalità, dell'impassibilità e della immutabilità».[52]

«Colui che nasce con il Battesimo possiede tutta la potenza della natura immortale ed incorruttibile».

Al Battesimo segue l'unzione in fronte, fatta dal celebrante dicendo: «È segnato il tale nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». Commenta Teodoro: «Con questa invocazione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ti si dà il segno e l'indizio che lo Spirito santo è venuto su di te, che sei stato unto, che l'hai ricevuto per grazia, che lo possiedi e rimane in te. Per ora tu ne hai le primizie, perché ora beneficerai di questi beni futuri solo in immagine».[53]

Finalmente il neofita può accedere all'Eucaristia. Essa è memoriale della morte e risurrezione di Cristo; è presenza reale di Cristo per l'azione dello Spirito Santo che trasforma il pane e il vino in corpo e sangue del Signore; è comunione con Cristo: «Se con la nuova nascita e per lo Spirito Santo siamo diventati l'unico corpo di Cristo, attraverso l'unico nutrimento dei sacri misteri, di cui la grazia dello Spirito Santo ci nutre, entriamo tutti nell'unica comunione del Cristo nostro Signore».[54] Aggiunge Teodoro: «Prendendo il pane e il calice diventiamo solidali con il corpo e il sangue di nostro Signore... Quando prendiamo questo corpo, noi siamo in comunione con il Cristo e questa comunione rende più salda quella che abbiamo ricevuto al momento della nostra nascita dal Battesimo. Noi siamo diventati proprio il suo corpo».[55] Al tempo stesso l'Eucaristia è presentata come «il sacramento dell'immortalità»:[56] nutrendoci del corpo e del sangue di Cristo, «riceviamo la grazia dello Spirito Santo che fluisce verso di noi e ci rende immortali e incorruttibili nella speranza».[57] Scrive ancora Teodoro: «Quaggiù abbiamo bisogno di due cose per esistere: la nascita e il nutrimento... Il Battesimo ci ha fatto nascere, ma in modo rudimentale, e noi aspettiamo sempre, pieni di speranza, la nostra nascita definitiva. Ugualmente abbiamo ricevuto solo le primizie e la garanzia della grazia dello Spirito Santo... Ecco perché ora abbiamo bisogno di un nutrimento adatto a questa particolare condizione che ci alimenti con i segni sacramentali della grazia dello Spirito Santo».[58]

«Prendendo il pane e il calice diventiamo solidali con il corpo e il sangue di nostro Signore».

In sintesi, per Teodoro il neofita, con i sacramenti dell'iniziazione e grazie all'azione dello Spirito Santo, è un nuovo nato, è figlio di Dio, è membro del corpo di Cristo, è arricchito del dono dello Spirito Santo, con l'Eucaristia accresce la comunione con Cristo, si nutre di un cibo di immortalità, attende nella speranza i beni futuri e la risurrezione.

3.3.4. Un dono che impegna

La spiegazione dei riti è ricca di frequenti richiami alla vita e alla condotta cristiana. Il comportamento morale e i doveri dei neofiti sono proposti in stretta connessione e come coerente conseguenza del mistero di salvezza e della vita nuova ricevuti con i riti sacramentali.

Nel commentare la rinuncia a Satana si invita il credente ad essere fedele all'impegno assunto: «Ricorda sempre – scrive Ambrogio – che cosa hai promesso... Hai rinunciato al mondo, hai rinunciato al secolo: devi sentirne l'impegno».[59] Esteso e dettagliato è l'elenco delle rinunce richiamate da Teodoro di Mopsuestia:[60] fuggire la compagnia di Satana, allontanarsi da quanti sono strumento della malizia diabolica – autori di eresie, dottori di errori, cattivi consiglieri – astenersi dai riti magici, evitare ogni forma di divertimento che possa portare alla perdizione, come «il teatro, il circo, lo stadio, il combattimento degli atleti, i canti, gli organi idraulici, le danze».[61] Analogo e ancora più concreto è l'insegnamento di Giovanni Crisostomo: rinunciare a tutti i peccati, stare lontano dalle stravaganze degli spettacoli teatrali, evitare le corse dei cavalli, non prendere parte alle pratiche pagane: le preghiere fatte agli idoli, accendere lucerne e bruciare incenso presso le fonti e i fiumi, altri riti magici quali l'osservazione degli uccelli,

le divinazioni, l'interpretazione dei sogni e delle scritture sulle foglie, il portare amuleti e tutte le cose di questo genere.[62]

La spogliazione prima di scendere nella vasca battesimale è l'occasione per ricordare al candidato che «non è più lecito portare l'antica tunica, quella dell'uomo vecchio che si corrompe, seguendo le passioni ingannatrici».[63] Secondo Ambrogio, l'unzione pre-battesimale ha lo scopo di sostenere il candidato nel suo combattimento spirituale: «Sei stato unto come un atleta di Cristo che si prepara a sostenere la lotta contro questo mondo».[64]

«Voi siete rivestiti dello stesso Cristo e avete accolto come ospite in voi il Signore di tutte le cose».

In particolare, i Padri invitano ad un comportamento coerente con la nuova vita e con il "mistero" di salvezza del quale sono stati resi partecipi. Soprattutto le catechesi post-battesimali di Giovanni Crisostomo insistono su una condotta degna e conforme alla condizione di rigenerati e figli di Dio. Ricorda ai neofiti: «Quelli che prima di ieri erano prigionieri ora sono liberi e cittadini della Chiesa, sono santi, giusti, figli, eredi, fratelli di Cristo, tempio e strumenti dello Spirito».[65] Posta questa premessa, può concludere: poiché «noi siamo divenuti di Cristo, lo abbiamo rivestito e siamo stati ritenuti degni del suo cibo spirituale, regoliamo noi stessi così da non avere più nulla in comune con le cose della vita presente».[66] Aggiunge: «Voi siete rivestiti dello stesso Cristo e avete accolto come ospite in voi il Signore di tutte le cose. Mostrate una condotta degna di chi abita in voi, affinché possiate ottenere una maggiore grazia dall'alto ed aspirate a divenire imitatori di chi prima era persecutore e poi diventò apostolo... Imitate Paolo anche voi, vi supplico, e potrete chiamarvi nuovi illuminati (conseguenza del Battesimo chiamato illuminazione) non solo per due, tre, dieci e venti giorni, ma anche dopo il trascorrere di dieci, venti anni, trent'anni ed anche, per così dire, per tutta la vita potrete essere ritenuti degni di questo appellativo».[67] In particolare invita i neofiti a «risplendere più degli astri»,[68] a «dimostrare molta fermezza e manifestare a tutti con la diligente condotta e la cura della vita che essi portano l'immagine regale».[69] Scendendo più al concreto, chiede ai nuovi iniziati di astenersi dai peccati,[70] di comportarsi in modo che chiunque ci vede renda gloria a Dio,[71] di avere un comportamento esterno – sereno e composto – che indichi la bellezza interiore dell'anima,[72] di prendersi cura della salvezza del fratello consigliandolo ed esortandolo.[73] Invita, poi, ad accostarsi ai sepolcri dei martiri per essere spinti allo zelo e alla loro imitazione[74] e, come loro, aspirare alle cose celesti.[75] Il Crisostomo, inoltre, non esita a indicare impegni molto concreti:[76] al mattino dedicarsi con cura alla preghiera ed alla professione di fede per ringraziare Dio e chiedere il suo aiuto; ogni sera chiedere perdono a Dio; frequentare «l'ora della riunione» catechistica;[77] prendersi cura dell'anima ricercando le cose spirituali; non sprecare il tempo «nella pigrizia, nelle vane dispute, nelle riunioni peri-

«La vostra santità, istruita dagli insegnamenti del vostro vescovo, si sforzi di custodire ciò che ha ricevuto».

colose, nei banchetti e nell'ebbrezza»;[78] fuggire le sregolatezze nel mangiare e nel bere.[79]

Per Teodoro di Mopsuestia il Battesimo «ti dà la speranza dei beni futuri e te ne offre la partecipazione. Con le loro immagini, i loro misteri e con il dono dello Spirito Santo te ne fa ricevere le primizie».[80] Di qui l'esortazione: «Regoliamo la nostra vita in conformità alla realtà del mondo nuovo».[81]

Ambrogio conclude le sue catechesi sui misteri esortando i neofiti ad essere coerenti con il dono ricevuto: «La vostra santità, istruita dagli insegnamenti del vostro Vescovo, si sforzi di custodire ciò che ha ricevuto, perché la vostra preghiera sia gradita a Dio e la vostra offerta sia come ostia pura ed egli riconosca sempre in voi il suo sigillo, in modo che anche voi possiate giungere alla grazia e al premio della virtù».[82]

4. TRATTI EMERGENTI

Le catechesi mistagogiche ai neofiti, oltre alla limitata durata e al loro specifico contenuto, presentano tratti propri ed originali rispetto alla precedente catechesi del catecumenato. Elenchiamo i principali.

4.1. Una proposta catechistica variegata

Comune nei Padri è il riferimento ai riti. Per Cirillo di Gerusalemme, Ambrogio, Teodoro di Mopsuestia, Narsete, Proclo di Costantinopoli, i riti sono punto di partenza e contenuto centrale della loro spiegazione. Altri si limitano ad evocare i riti per attardarsi su un approfondimento teologico dei sacramenti, come Agostino, o più morale, come è il caso di Giovanni Crisostomo. Taluni riti, poi, non sono comuni a tutte le Chiese: la lavanda dei piedi è presente solo nella Chiesa di Milano e in poche altre legate alla tradizione ambrosiana; la consegna della lampada accesa, rito abbastanza diffuso, non è richiamata da tutti i Padri; il rito dell'*effetà* è menzionato solo da Ambrogio. Alcuni riti, inoltre, presentano una modalità celebrativa diversa secondo le Chiese. È il caso dell'unzione crismale. *La Tradizione Apostolica* (215 ca.) e *Il testamento del Signore* (fine V secolo) parlano di un'unzione su tutto il corpo. Per Ambrogio e Agostino essa è fatta sul capo e per Teodoro di Mopsuestia solo sulla fronte, mentre Cirillo di Gerusalemme parla di una unzione sulla fronte, orecchie, narici e petto. La stessa cosa accade per la rinuncia a Satana: a Gerusalemme si compiva fuori del battistero, rivolti verso ovest, mentre a Milano avveniva nella vasca battesimale, ugualmente rivolti verso ovest, considerato luogo delle tenebre e regno di Satana. Anche la spiegazione dello stesso rito prevedeva letture differenti. Tra gli esempi si può citare la lavanda dei piedi: per Ambrogio è simbolo di umiltà, per Cesario di Arles richiama l'ospitalità.

La catechesi mistagogica rivela una certa creatività liturgica tra le Chiese, pur con una adesione ai riti fondamentali.

Tutto ciò rivela una certa creatività liturgica tra le Chiese, pur con una comune adesione ai riti fondamentali. Nello stesso tempo, queste diversità mettono in evidenza un sapiente spazio di libertà lasciato all'interpretazione dei singoli Pastori, catechisti dei neofiti.

4.2. Una catechesi incentrata sui "misteri" celebrati

Nelle spiegazioni si parte dal vissuto, da ciò che si è celebrato e sperimentato, cioè dai riti, gesti e simboli, per passare da ciò che è visibile alle realtà nascoste, profonde, inafferrabili che, con i soli occhi ed orecchi del corpo, non si possono vedere e intendere. Queste realtà invisibili, ricorda Teodoro, «è importante svelarle e spiegarle per fare scoprire i misteri nascosti».[83]

Significative sono le motivazioni addotte dai Padri per una spiegazione dei riti posposta alla loro celebrazione: per la legge dell'arcano che vietava di rivelare i misteri cristiani ai non iniziati; perché è più facile la loro comprensione, dopo che si è preso parte ad essi; soprattutto perché colui che è stato rigenerato ed arricchito dal dono dello Spirito ha occhi nuovi e orecchi aperti per vedere e intendere i misteri profondi simboleggiati dai riti.

La spiegazione dei Padri abbraccia un'estesa gamma di riti, simbolicamente ricchi e non privi di una certa enfatizzazione, soprattutto quelli inerenti alla celebrazione del Battesimo. Teodoro di Mopsuestia inizia la sua catechesi mistagogica con la spiegazione dell'iscrizione dei candidati al Battesimo, fatta all'inizio della Quaresima, e prosegue con il commento degli esorcismi svolti con particolare solennità e gestualità.

La maggior parte dei Padri si sofferma sui riti che precedono il Battesimo e si estendono sino all'Eucaristia: sono spiegati il rito dell'*effetà*; la rinuncia a Satana, l'unzione pre-battesimale; la professione di fede; la benedizione solenne dell'acqua; la spogliazione dei vestiti; quindi l'atto battesimale attraverso la triplice immersione (con la forma interrogativa: «Credi in Dio Padre... in Gesù Cristo... nello Spirito Santo?», oppure nella forma dichiarativa: «Il tale è battezzato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»); si prosegue con la spiegazione dell'unzione crismale e dell'imposizione delle mani, della consegna della veste bianca e della lampada ardente; si conclude con il commento ai riti dell'Eucaristia la quale, venendo dopo la lunga Veglia Pasquale, iniziava con l'offertorio.[84]

La spiegazione dei Padri abbraccia un'estesa gamma di riti, simbolicamente ricchi e non privi di una certa enfatizzazione.

Di fatto l'attenzione dell'uditore era condotta non solo sui riti essenziali e fondamentali dei sacramenti – atto battesimale, unzione crismale, consacrazione eucaristica – ma sulla molteplicità dei riti che nel loro insieme formavano l'iniziazione sacramentale e che con la loro specifica simbologia aiutavano a comprendere la ricca azione salvifica di Dio.

4.3. Una catechesi integrativa e di completamento

La catechesi mistagogica è rivolta a neofiti adulti che prima del Battesimo avevano ricevuto un organico insegnamento sugli aspetti fondamentali del messaggio cristiano: morale, fede, preghiera. Cirillo di Gerusalemme paragona la catechesi di coloro che si prepara-

no al Battesimo alla costruzione di un saldo edificio con solide fondamenta e con mura robuste formate da pietre ordinate e compatte.[85] Oltre all'insegnamento erano previsti un serio sviluppo della vita di fede, un'adeguata conversione e l'acquisizione di fondamentali comportamenti evangelici. Questo cammino spirituale prevedeva, insieme alla catechesi, anche celebrazioni e riti, esercizi ascetico-penitenziali, l'accompagnamento spirituale dei padrini e il sostegno della comunità. Molti Padri ricordano ai catecumeni che chi non si convertiva e si accostava al fonte battesimale riceveva l'acqua e non lo Spirito[86]. Resta, poi, lapidaria l'affermazione di Ambrogio all'inizio della spiegazione dei sacramenti: «Nel cristiano prima viene la fede».[87]

Di fatto la catechesi mistagogica, fatta a conclusione del processo iniziatico, era rivolta a persone adulte, adeguatamente istruite nel messaggio cristiano, con una buona familiarità con la Sacra Scrittura, convenientemente convertite e sufficientemente cresciute nella fede. Ora, giunti al termine del cammino, si trattava di svelare ai neofiti il centro del mistero salvifico di Dio nel quale erano stati resi partecipi con i sacramenti dell'iniziazione. I Padri, riferendosi soprattutto a Rom 6,1-11, ricordavano che con il Battesimo si è morti e risorti con Cristo, liberati dal peccato, rigenerati e figli di Dio, resi conformi a Cristo e partecipi del suo corpo. Con la Confermazione, poi, ricevevano il sigillo dello Spirito, i suoi doni, che accrescevano la conformità a Cristo e diventavano "cristi - unti" e tempio dello Spirito. Inoltre, con la partecipazione all'Eucaristia, memoria e attualizzazione della morte e risurrezione di Cristo, erano nutriti del suo corpo e sangue, diventavano "cristofori-portatori di Cristo", entravano nell'unica comunione con Cristo e diventavano tutti l'unico corpo di Cristo.

La catechesi mistagogica era rivolta a persone adulte, adeguatamente istruite, convenientemente convertite.

La catechesi mistagogica, dunque, arricchiva e completava la formazione dei nuovi cristiani. Essi, ora, adeguatamente preparati e consapevoli dei doni ricevuti, potevano continuare il loro cammino spirituale insieme ai fedeli.

4.4. Una catechesi tipologica

Essa fa uso di un procedimento fondato sul passaggio dal "typos", cioè immagine, prefigurazione, ombra, inizio, al "antitypos", cioè compimento, realizzazione di ciò che era solo prefigurazione o inizio.

In concreto, per la spiegazione dei riti battesimali i Padri facevano riferimento a episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento, nei quali già si riconosceva un'azione divina connessa all'acqua: diluvio, passaggio del Mar Rosso, cambiamento dell'acqua di Mara, la guarigione di Naaman nel Giordano, l'acqua della piscina di Betsaida e altri ancora. Ciascuno di questi episodi era considerato solo un "typos", una prefigurazione di ciò che si sarebbe compiuto nell'acqua battesimale, dove si era pienamente lavati, purificati, dissetati, guariti, salvati.

Per la Confermazione si faceva riferimento, come prefigurazione, soprattutto all'unzione dei re e dei sacerdoti.

A sua volta, l'Eucaristia era prefigurata da Melchisedech che offre pane e vino ad Abramo, dalla manna nel deserto, dalla moltiplicazione dei pani.

Attraverso questo procedimento della catechesi tipologica, i Padri sottolineavano il realismo della salvezza che si compie con i sacramenti e, nello stesso tempo, intendevano ricordare che la storia della salvezza, espressa dai numerosi interventi di Dio nel passato, non solo continua ma è portata a compimento oggi. In questo modo si poneva in risalto la fedeltà di Dio e si proponeva una visione meno individualistica dei sacramenti, grazie ai quali i neofiti sono resi partecipi e corresponsabili della storia della salvezza.

Occorre aggiungere che per Teodoro di Mopsuestia il Battesimo e l'Eucaristia sono "typoi", prefigurazioni, immagini di quelle realtà future che si raggiungeranno pienamente solo con la risurrezione. Con la sua spiegazione Teodoro allarga, così, la visione della storia della salvezza, rinviando al suo esito finale.

In molti Padri si ha una spiegazione del Padre nostro nei giorni che precedono o seguono il Battesimo.

Si può affermare che, secondo la visione dei Padri, nella storia della salvezza, tra il passato e il compimento definitivo, si colloca l'oggi, dove la celebrazione dei sacramenti è una piena e fattiva attuazione del passato e, nello stesso tempo, prefigura ed anticipa la totale e definitiva realizzazione futura.

4.5. Un catechesi ancorata alla Sacra Scrittura

Oltre alla catechesi tipologica, nella spiegazione dei riti, del significato dei sacramenti e della loro portata esistenziale, si incontrano continui riferimenti ai testi biblici, talvolta richiamati più estesamente, altre volte solo accennati. Da una parte ciò conferma il ruolo fondamentale e centrale, riconosciuto dai Padri, del Testo sacro nella catechesi, dall'altra evidenzia la grande padronanza delle Scritture da parte del catechista, come pure suppone una buona familiarità dei neofiti con lo stesso Testo sacro, acquisita nella precedente formazione catecumenale.

4.6. Una formazione sostenuta dalla comunità cristiana

Sono quasi totalmente assenti nella catechesi mistagogica dei Padri espliciti riferimenti al coinvolgimento della comunità. Essa, però, era presente. I cristiani battezzati da lunga data di fatto prendevano parte alla catechesi con i neofiti, come lascia intendere chiaramente Giovanni Crisostomo. Pur non conoscendo il concreto apporto della comunità cristiana al cammino dei neo-battezzati, è significativo l'esplicito richiamo di Sant'Agostino rivolto ai fedeli, nel giorno di Pasqua, dopo la celebrazione del Battesimo: «Perciò mi rivolgo a voi, fratelli, a voi che in qualche modo, data l'anzianità della vostra rigenerazione, siete per loro (i neofiti) dei genitori, e vi raccomando di comportarvi in modo che con coloro che prenderanno da voi l'esempio possiate godere e non perire insieme... Dovrete rendere conto a Dio sia di voi stessi, che di loro».[88]

4.7. Un cammino oltre l'iniziazione

Terminato il processo di iniziazione cristiana, i neofiti si riunivano ai fedeli. Per loro non era prevista la continuazione di un'organica e sistematica catechesi. I neofiti, accolti fra i fedeli, potevano partecipare alla catechesi fatta ogni anno ai catecumeni durante la

Quaresima o ascoltare i sermoni tenuti con frequenza da alcuni Padri, come Agostino e San Giovanni Crisostomo.

Il loro cammino spirituale, sostenuto dall'azione dello Spirito Santo, si appoggiava fondamentalmente su due pilastri: la preghiera e l'Eucaristia. In molti Padri si ha una spiegazione del *Padre nostro* nei giorni che precedono o seguono il Battesimo. La stessa consegna del *Padre nostro* era un esplicito invito ad una preghiera costante, modellata su quella insegnataci da Gesù. Giovanni Crisostomo esorta a pregare ogni giorno. Assumeva, però, una portata rilevante per il futuro cammino dei neofiti-fedeli la partecipazione all'Eucaristia, vero nutrimento spirituale, che per alcuni Padri doveva essere un cibo quotidiano.

A questi due pilastri della vita spirituale, Teodoro di Mopsuestia aggiungeva la Confessione: sappiate che Dio «come medici delle nostre colpe ha costituito i preti e per loro intermediazione riceviamo la guarigione e la remissione dei peccati... Avviciniamoci con fiducia ai sacerdoti e confessiamo loro i nostri peccati. Essi non divulgano confessioni che devono rimanere segrete, ma le riservano per loro e danno il rimedio salutare».[89]

5. RICADUTE SULLA CATECHESI MISTAGOGICA DEGLI ADOLESCENTI

Gli adolescenti ai quali ci rivolgiamo sono i nostri ragazzi che hanno concluso le tappe sacramentali dell'iniziazione cristiana abitualmente con la celebrazione della Confermazione verso i 12-13 anni. Di fatto sono degli iniziati. Teologicamente la loro condizione spirituale è analoga ai neofiti del IV-V secolo, che si apprestavano ad ascoltare la catechesi mistagogica. Anche i nostri ragazzi cresimati sono rigenerati, figli di Dio, resi conformi a Cristo, tempio dello Spirito Santo, arricchiti dei suoi doni, resi capaci di vedere con gli occhi del cuore, nutriti del corpo e sangue di Cristo.

La catechesi mistagogica dei nostri adolescenti cresimati si inserisce nella pastorale generale come proposta più ampia e multiforme.

Diversa, però, è l'esperienza di questi nostri cresimati: posseggono una conoscenza del messaggio cristiano limitata se non rudimentale; hanno una fede ancora infantile anche quando è sincera; la loro vita cristiana abitualmente è ridotta ad alcune pratiche religiose sempre meno motivate; la loro partecipazione alla Messa domenicale sovente è sopportata e non di rado tralasciata; il loro comportamento morale, non ancora adeguatamente fondato e per di più influenzato dal contesto in cui vivono, è segnato da discontinuità, superficialità, incoerenza, talvolta da interessi immediati ed egoistici.

Particolare, poi, è la stagione di vita che li attende: forti mutamenti affettivi; relazioni sempre più problematiche con la famiglia; sviluppo progressivo di un pensiero logico-astratto; l'emergere sempre più frequente di interrogativi e domande esistenziali; una certa crisi religiosa che li porta a rivedere la loro idea di Dio e

di fede, a rimettere in discussione la loro esperienza di preghiera, la loro vita sacramentale, la Messa domenicale, come pure il loro comportamento morale.

Non è paragonabile, perciò, la situazione esistenziale tra i neofiti del IV-V secolo – persone adulte, mature, adeguatamente istruite nel messaggio cristiano, sufficientemente credenti e convertite, motivate nella loro scelta di fede – e quella dei nostri adolescenti cresimati, psicologicamente immaturi, insufficientemente formati nella fede e incerti nella loro vita cristiana.

Considerata la pregressa formazione degli adolescenti e la loro stagione evolutiva, sembra questo il tempo di una solida catechesi.

Occorre, però, riconoscere lo straordinario valore e la singolare rilevanza per la crescita umana e spirituale dell'età adolescenziale, soprattutto nel periodo che si estende dai 13-14 anni sino ai 18-20 anni: è un tempo di rimodellamento della personalità, di crescita verso la maturità umana, di orientamento professionale e vocazionale, di una scelta religiosa consapevole e motivata, come pure di una presenza arricchente per la Chiesa, se accolta e valorizzata.

La catechesi mistagogica dei nostri adolescenti cresimati si inserisce nella pastorale generale. Quest'ultima è una proposta più ampia e multiforme. La catechesi è un aspetto della pastorale, con una sua finalità, uno specifico contenuto e metodo.

Richiamandoci alla catechesi mistagogica dei Padri e tenendo presente la situazione psicologica e spirituale dei nostri adolescenti, si possono richiamare alcune istanze fondamentali alle quali dovrebbe rispondere la catechesi mistagogica degli adolescenti.

5.1. Dare solide fondamenta e motivazioni alle scelte religiose adolescenziali

Considerata la pregressa formazione spirituale degli adolescenti e la loro particolare stagione evolutiva, sembra questo il tempo di una solida e organica catechesi. Essa deve offrire una visione fondamentale – sintetica ed integra – del messaggio cristiano, radicata su una buona familiarità con la Sacra Scrittura. Il suo scopo è far pensare, motivare, dare ragione della loro adesione a Cristo e della condotta cristiana, rispondere ai loro interrogativi esistenziali, condurre a scelte consapevoli.

5.2. Caratterizzarsi come tirocinio di vita cristiana ispirandosi al modello catecumenale

Si tratta di aiutare gli adolescenti ad una revisione di vita, ad un'esperienza di progressiva conversione, ad un esercizio della vita cristiana, fatta di preghiera e di vita sacramentale-liturgica, di carità, di apostolato, di partecipazione alla vita ecclesiale e di apertura alla vita sociale.

Per questo l'approfondimento del messaggio cristiano deve essere integrato da esercizi ascetico-penitenziali, da celebrazioni della Parola, da significativi incontri di spiritualità, da attività caritative e così via.

5.3. Fare conoscere la ricchezza e la bellezza del mistero della salvezza

Grazie ai sacramenti ricevuti, i nostri adolescenti sono stati rigenerati, santificati e resi partecipi della storia della salvezza.

Un'attenzione particolare dovrà essere rivolta all'amore di Dio, alla sua azione e interessamento per l'uomo, alla persona di Cristo, al suo messaggio di liberazione e di libertà e alla sua azione salvifica, alla presenza vivificante dello Spirito Santo che soffia dove vuole.

A ciò si deve aggiungere la progressiva scoperta e l'approfondimento del dono ricevuto con la fede e i sacramenti: sono figli di Dio, risorti a vita nuova in Cristo, a lui associati e uniti, sostenuti dall'incessante presenza dello Spirito Santo, nutriti dalla Parola di Dio e dal pane eucaristico, resi partecipi e corresponsabili del piano di salvezza di Dio, in cammino verso la pienezza della vita futura.

Occorre riuscire a dire ad ogni adolescente: «Alzati e contempla che cosa Dio ha fatto e compie per te».[90] A questo scopo appare di fondamentale aiuto, per gli adolescenti, rivisitare e approfondire la storia della salvezza.

5.4. Fare scoprire ciò che è oltre i riti e i segni

È questo il compito proprio e specifico della catechesi mistagogica. Si tratta di riservare il dovuto approfondimento dei riti che compongono i sacramenti dell'iniziazione, ma anche degli altri sacramenti. L'attenzione deve essere rivolta ai singoli riti, gesti e segni per scoprirne il loro significato e la realtà profonda che essi simboleggiano.

Oltre alla particolare rilettura dei riti liturgici è ugualmente rilevante dare spazio all'interpretazione dei fatti ed eventi personali, comunitari e sociali. Anche questi sono "segni" che rinviano alla presenza e all'appello di Dio. Egli è sempre oltre. Occorre scoprirlo.

5.5. Prevedere un fattivo sostegno e accompagnamento spirituale

Ciò è richiesto, ad un titolo particolare, dalla fragilità degli adolescenti e dal loro impegnativo cammino di crescita spirituale. Resta sempre rilevante la presenza della *famiglia*.

Acquista particolare importanza in questa età il ruolo del *gruppo*, il sostegno umano e spirituale del *catechista*, se è possibile l'accompagnamento del *padrino* sapientemente scelto a suo tempo, la presenza rilevante del *sacerdote* amico, consigliere e guida, l'esperienza di una *comunità* cristiana viva, solidale e accogliente.

5.6. Fare spazio all'incontro con il Signore

Egli è e resta l'autore della salvezza. Ciò suppone intrecciare la propria vita con vitali e articolate esperienze spirituali: preghiera quotidiana, lettura biblica, ritiri spirituali.

Come sottolineano i Padri, centrale e prioritaria resta la celebrazione dell'Eucaristia, soprattutto domenicale, vero nutrimento spirituale, esperienza di comunione con Dio e con i fratelli.

Accogliendo l'invito di Teodoro di Mopsuestia e della sapiente tradizione cristiana, occorre inoltre far scoprire il valore e l'"esercizio" del sacramento della Riconciliazione: celebrazione della misericordia di Dio, perdono dei peccati, sostegno alla conversione e crescita spirituale.

Si tratta di aiutare gli adolescenti ad una revisione di vita, ad un'esperienza di progressiva conversione, ad un esercizio della vita cristiana.

5.7. Prevedere una durata conveniente

Il tempo della catechesi mistagogica deve avere una scadenza. Nell'antichità durava una settimana, talvolta una ventina di giorni. Il *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* prevede che la sua durata di norma si estenda a tutto il tempo pasquale. Il documento pastorale dei nostri vescovi, sull'iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi dai 7 ai 14 anni, ipotizza una durata anche di un anno.

Considerata la particolare stagione dell'adolescenza, potrebbe essere utile prevedere una durata della mistagogia e della relativa catechesi che si estenda sino alla fine della scuola superiore, verso i 18-19 anni. Tale durata, scandita da alcune tappe, dovrebbe condurre ad una adeguata maturazione nella fede e nella conversione, promuovere un orientamento vocazionale, favorire un concreto e progressivo impegno ecclesiale e sociale.

Potrebbe concludersi con un'appropriata e solenne celebrazione comunitaria con l'opportuna presenza del vescovo.

6. CONCLUSIONE

Ogni stagione della vita ha le sue ricchezze e propri frutti, insieme alle sue fatiche e difficoltà. Il particolare tempo di crescita e di maturazione dell'età adolescenziale rende il cammino più vulnerabile. I nostri adolescenti, influenzati da un ambiente sempre meno incline ai valori spirituali, e critici verso le loro comunità cristiane, talvolta chiuse o inaridite, vogliono crescere, cercano un senso alla loro vita. Anche se non lo chiedono esplicitamente, attendono dalla Chiesa ascolto, attenzione e, soprattutto, un "pane" sostanzioso.

I nostri adolescenti attendono dalla Chiesa ascolto, attenzione e, soprattutto, un "pane" sostanzioso.

Come guide spirituali ed educatori nella fede siamo chiamati ad offrire percorsi formativi realistici, ma alti, attraenti e convincenti. Consapevoli del nostro straordinario dono della fede e della salvezza, siamo richiesti di offrire ai giovani una testimonianza eloquente e credibile. Siamo, poi, invitati a guardare con stupore e fiducia al cammino di ricerca dei nostri adolescenti cresimati, sapendo che Dio li ha chiamati per nome sin dal grembo materno, li ha fatti suoi figli e se ne prende cura. Dio resta fedele al suo amore.

Ai nostri adolescenti dovremmo far giungere con la bocca, ma soprattutto con il cuore, il messaggio che Giovanni Crisostomo rivolgeva la notte di Pasqua ai suoi neofiti: «Nelle gare olimpiche l'arbitro si pone in mezzo ai combattenti, senza parteggiare né per questo né per quello. Invece tra noi e il diavolo Cristo non si pone in mezzo, ma è tutto per noi... E se anche mi succedesse di scivolare, egli mi tende la mano, risolleva chi cade e lo fa camminare di nuovo».[91]

[1] TERTULLIANO, *Apologeticum* VIII, 7.
[2] GIOVANNI CRISOSTOMO, *Catechesi battesimale* III, 1.
[3] TEODORO DI MOPSUESTIA, *Omelia catechetica* XII, 7.

[4] AMBROGIO, *I misteri* 2.

[5] GIOVANNI CRISOSTOMO, *Catechesi battesimale* III, 8.

[6] Una spiegazione più completa dei diversi significati di "mystagogheo" e derivati si può trovare nello studio di T. FEDERICI, *La mistagogia della Chiesa: ricerca spirituale*, in E. ANCILLI (ed.), *Mistagogia e direzione spirituale*, Roma - Milano, Pontificio Istituto di Spiritualità del Teresianum - Ed. O.R. 1985, pp. 163-245. Si possono anche vedere le voci *mystagogheo* e *mystagoghia* in G.W.H. LAMPE, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford, Oxford University Press 1961.

[7] Di questi principali testi catechistici a carattere mistagogico si può indicare la loro traduzione in italiano: AGOSTINO DI IPPONA, *Nuova Biblioteca Agostiniana* (NBA), *Opere di Sant'Agostino. Discorsi 224 – 228* (sul Battesimo) in NBA 31/1, pp. 368-403; *Discorsi 227, 228/B, 229/A* (spiegazione sull'Eucaristia) in NBA 32/1, pp. 386-391, 398-415 e in NBA 32/2, pp. 1042-1045; CIRILLO E GIOVANNI DI GERUSALEMME, *Catechesi prebattesimali e mistagogiche*, trad. di G. Maestri e V. Saxer; introd. e note di V. Saxer, Milano, Paoline 1994, pp. 581-622; S. CIRILLO DI GERUSALEMME, *Le catechesi*, versione, introd. e note di E. Barbison, Alba, Paoline 1977[2], pp. 424-455; GIOVANNI CRISOSTOMO, *Le catechesi battesimali*, trad. e note a cura di A. Ceresa-Gastaldo, Roma, Città Nuova 1982, pp. 127-212; SANT'AMBROGIO, *Opere dogmatiche*, vol. III: *Spiegazione del Credo. I sacramenti. I misteri. La penitenza*, introd., trad. note e indici di G. Banterle, Milano - Roma, Biblioteca Ambrosiana - Città Nuova 1982, pp. 41-133; 135-169; TEODORO DI MOPSUESTIA, *Le omelie catechetiche*, trad. di M. Debie; introd. di A. de Laurmel; note a cura di M. Debie e A.-G. Hamman; prefazione di N. Serione, Torino, Ed. *pro manuscripto* Didascaleion 2008, pp. 142-219.

[8] L'omelia è pubblicata in E. GEBHARDT, *Gregorii Nysseni Opera*, vol. IX: *Sermones pars I*, Leiden, Brill 1967, pp. 221-242.

[9] Una trad. francese del testo si può trovare in A. HAMMAN, *Le Baptême d'après les Pères de l'Église*, Paris, Grasset 1962, pp. 111-150.

[10] Una trad. francese dell'omelia si trova in J. LEROY, *L'Homilétique de Proclus de Constantinople*, Roma, Biblioteca Vaticana 1967, pp. 188-194.

[11] La trad. delle due omelie si trova in A. HAMMAN, *L'iniziazione cristiana*, Casale Monf., Marietti 1982, pp. 165-208.

[12] I principali inni battesimali di Sant'Efrem si possono trovare in TH.M. FINN, *Early Christian Baptism and the Catechumenate: West and East Syria*, Collegeville (Minnesota), The Liturgical Press 1992, pp. 153-169.

[13] AGOSTINO DI IPPONA, *Discorso 376/A*, 2, in NBA 34, p. 544.

[14] TEODORO DI MOPSUESTIA, *Omelia catechetica* XV, 1.

[15] ID., *Omelia catechetica* XII, 2.

[16] AMBROGIO, *I sacramenti* I, 18.

[17] ID., *I sacramenti* VI, 7-8.

[18] CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi mistagogica* II, 3.

[19] ID., *Catechesi mistagogica* II, 4-7 e *Catechesi mistagogica* III, 1 e 5.

[20] ID., *Catechesi mistagogica* III, 4.

[21] ID., *Catechesi mistagogica* III, 1.

[22] ID., *Catechesi mistagogica* IV, 1.

[23] ID., *Catechesi mistagogica* IV, 3.

[24] AMBROGIO, *I sacramenti* II, 1.

[25] ID., *I misteri* 12.

[26] ID., *I sacramenti* II, 8.

[27] ID., *I misteri* 12.

[28] ID., *I sacramenti* VI, 5.

[29] ID., *I misteri* 21.

[30] ID., *I sacramenti* III, 1.

[31] ID., *I sacramenti* II, 23.

[32] ID., *I misteri* 59.

[33] ID., *I sacramenti* III, 8.

[34] Ibidem.

[35] ID., *I sacramenti* III, 14-15.

[36] ID., *I sacramenti* IV, 19.

[37] ID., *I misteri* 55.

[38] ID., *I sacramenti* IV, 24.

[39] ID., *I sacramenti* IV, 28.

[40] ID., *I sacramenti* V, 25.

[41] ID., *I sacramenti* III, 12.

[42] ID., *I sacramenti* V, 14.

[43] ID., *I sacramenti* IV, 7.

[44] TEODORO DI MOPSUESTIA, *Omelia catechetica* XII, 7.

[45] ID., *Omelia catechetica* XIV, 2.

[46] ID., *Omelia catechetica* XIV, 21.

[47] ID., *Omelia catechetica* XIV, 25.

[48] ID., *Omelia catechetica* XIV, 6-7.

[49] ID., *Omelia catechetica* XIV, 2 e 7.

[50] ID., *Omelia catechetica* XIV, 9.

[51] Ibidem.

[52] ID., *Omelia catechetica* XIV, 10.

[53] ID., *Omelia catechetica* XIV, 27.

[54] ID., *Omelia catechetica* XVI, 24.

[55] Ibidem.

[56] ID., *Omelia catechetica* XV, 6.

[57] ID., *Omelia catechetica* XVI, 25.

[58] ID., *Omelia catechetica* XV, 3-4.

[59] AMBROGIO, *I sacramenti* I, 8.

[60] Cf TEODORO DI MOPSUESTIA, *Omelia catechetica* XIII, 5-12.

[61] ID., *Omelia catechetica* XIII, 12.

[62] GIOVANNI CRISOSTOMO, *Catechesi battesimale* VII, 5-8.

[63] ID., *Catechesi battesimale* VIII, 2.

[64] AMBROGIO, *I sacramenti* I, 4.

[65] GIOVANNI CRISOSTOMO, *Catechesi battesimale* VII, 5.

[66] ID., *Catechesi battesimale* VIII, 29.

[67] ID., *Catechesi battesimale* IX, 18 e 20.
[68] ID., *Catechesi battesimale* VIII, 3-4.
[69] ID., *Catechesi battesimale* VIII, 17.
[70] ID., *Catechesi battesimale* IX, 1.
[71] ID., *Catechesi battesimale* X, 11.
[72] ID., *Catechesi battesimale* VIII, 26.
[73] ID., *Catechesi battesimale* X, 17.
[74] ID., *Catechesi battesimale* X, 1.
[75] ID., *Catechesi battesimale* XI, 12-19.
[76] ID., *Catechesi battesimale* XII, 16-25.
[77] È probabile che Giovanni Crisostomo si riferisca all'istruzione catechistica post-battesimale che poteva estendersi in un lasso di tempo di dieci o venti giorni (cf *Catechesi battesimale* IX, 20).
[78] ID., *Catechesi battesimale* XII, 24.
[79] ID., *Catechesi battesimale* IX, 3.
TEODORO DI MOPSUESTIA, *Omelia catechetica* XIV, 7.
[80] ID., *Omelia catechetica* XVI, 32.
[81] AMBROGIO, *I sacramenti* VI, 26.
[82] TEODORO DI MOPSUESTIA, *Omelia catechetica* XII, 2.
[83] Per una elencazione e breve presentazione dei vari riti dell'iniziazione cristiana si può vedere l'introd. di Victor Saxer in CIRILLO E GIOVANNI DI GERUSALEMME, *Catechesi prebattesimali e mistagogiche*, pp. 109-132.
[84] Cf CIRILLO DI GERUSALEMME, *Protocatechesi* 11.
[85] Si possono citare alcune testimonianze. Afferma Tertulliano: «Noi non siamo immersi nell'acqua per mettere fine ai nostri peccati. Poiché vi abbiamo posto fine, siamo già lavati moralmente» (*De paenitentia* VI, 16). Ancora più esplicito appare Origene: «Fate attenzione, catecumeni, ascoltate e approfittate di ciò che vi dico, finché siete catecumeni, finché non siete ancora battezzati. Venite alla fontana, siate lavati per la salvezza. Non accontentavi di essere lavati come lo sono stati taluni, ma non per la salvezza. Essi hanno ricevuto l'acqua, non lo Spirito» (*Omelia VI su Ezechiele* 5). Ugualmente categorico è Cirillo di Gerusalemme nella sua prima catechesi agli illuminandi: «Hai 40 giorni per convertirti e tutta la comodità per spogliarti, lavarti, rivestirti ed entrare. Se poi il tuo proposito rimane cattivo, non aspettarti di ricevere la grazia: sarai ricevuto dall'acqua, ma non accolto dallo Spirito» (*Protocatechesi* 4).
[86] AMBROGIO, *I sacramenti* I, 1.
[87] AGOSTINO, *Discorso 228*, 1, in NBA 32/1, p. 392.
[88] TEODORO DI MOPSUESTIA, *Omelia catechetica* XVI, 44.
[89] Per aprire la mente e il cuore alle grandi meraviglie che Dio ha compiuto in noi con i sacramenti dell'iniziazione cristiana, sarebbe opportuno far conoscere ai nostri adolescenti, tra i tanti scritti dei Padri, la pagina teologico-contemplativa di Gregorio Nazianzeno su "l'Illuminazione", cioè il Battesimo: «L'Illuminazione è splendore delle anime, mutamento della vita, interrogazione della coscienza di Dio... aiuto alla nostra debolezza, rigetto della carne, sequela dello Spirito, comunione del Verbo... partecipazione alla Luce, dileguamento della tenebra... sostegno della fede, perfezionamento dell'intelletto, chiave del Regno dei cieli, mutamento della vita, espulsione della schiavitù, scioglimento dei vincoli. L'Illuminazione è il più bello dei doni di Dio ed il più magnifico... Noi chiamiamo "dono" il carisma, il Battesimo, l'unzione, l'illuminazione, la veste, il sigillo, tutto ciò che è prezioso. È "dono" in quanto è donato da Dio anche a chi nulla ha offerto. È "carisma" in quanto è donato anche a chi è debitore. È "battesimo" in quanto il peccato è consepolto con l'acqua. È "unzione" in quanto è sacra e regale. Infatti sacerdoti e re sono unti. È "illuminazione" in quanto è irraggiamento. È "veste" in quanto è copertura della vergogna.
[90] È "lavacro" in quanto è detersione. È "sigillo" in quanto è custodia e significazione della sovranità. Per esso gioiscono i Cieli... Esso è icona della beatitudine di lassù. Esso noi vogliamo inneggiare, ma non lo possiamo quanto esso ne sarebbe degno»: *Oratio XL in Sanctum Baptisma*, PG 36, 361 B.
[91] GIOVANNI CRISOSTOMO, *Catechesi battesimale* VII, 9.

ISTITUTO DI CATECHETICA
Università Pontificia Salesiana (UPS) - Roma

IL PRIMO ANNUNCIO NEL CAMMINO DI FEDE con particolare attenzione al percorso dell'iniziazione cristiana

FORUM CATECHETICO 9° Roma 19 – 21 giugno 2009

OBIETTIVO

- chiarire cosa si intende per primo annuncio e coglierne il valore
- comprendere il ruolo del primo annuncio nell'iniziazione cristiana
- conoscere esperienze e modelli di primo annuncio
- impostare processi di primo annuncio

DESTINATARI

- responsabili della formazione dei catechisti
- catechisti, educatori della fede in parrocchie, oratori, ambienti di vita

RELATORI E ANIMATORI

- docenti dell'Istituto di Catechetica dell' UPS e altri esperti

TEMPO

- 19 giugno 2009, ore 16.00 - 21 giugno 2009, ore 12.00

SEDE

- Istituto Salesiano Sacro Cuore
- via Marsala 42 (a fianco della Stazione Termini) - Roma
- tel. 06.49.27.221

STRUTTURA DEL FORUM

- si darà una impostazione di intensa interattività tra relatori e uditori (*a forma del laboratorio*)
- i contenuti comprendono motivazioni teoriche, esperienze sul campo, lavoro di gruppo

PROGRAMMA

▸ VENERDÌ 19 GIUGNO

16.00-16.30: Apertura del Forum

A. CERCHIAMO DI CAPIRE

16.30-17.45: **Cosa si intende per primo annuncio** (*Cyril De Souza*, UPS)

17.45-18.15: Intervallo

18.15-19.30: **Il *nostro* primo annuncio** (*Sessione assembleare interattiva sulla propria esperienza di primo annuncio*)

▸ SABATO 20 GIUGNO

B. VEDIAMOCI CHIARO

09.00-10.30: **Esperienze e modelli di primo annuncio** (*Maurizio Viviani*, Studio Teologico di Verona)

10.30-11.00: Intervallo

11.00-12.45: **Lettura critica delle esperienze di primo annuncio** (*Sessione assembleare interattiva di approfondimento e valutazione*)

15.00-16.30: **La *Nota* episcopale della Chiesa italiana sul primo annuncio** (*Cesare Bissoli - Corrado Pastore*, UPS)

16.30-17.00: Intervallo

C. FACCIAMO PERCORSI

17.00-18.00: **Proposte di primo annuncio nell'ambito dell'iniziazione cristiana** (*Ubaldo Montisci*, UPS)

18.00-19.15: **Confrontiamo le nostre esperienze** (*Sessione assembleare interattiva di approfondimento e valutazione*)

▸ DOMENICA 21 GIUGNO

08.00: Eucaristia domenicale

09.15-11.30: **Proposte di primo annuncio**

09.15-10.15: **Nell'ambito della liturgia** (*Gianfranco Venturi*, UPS)

10.30-11.30: **In famiglia e altre occasioni** (*Jerome Vallabaraj*, UPS)

11.30: **Verifica del Forum, comunicazioni e proposte per il Forum 2010**

Il Forum ha ricevuto l'approvazione dell'UCN.
A chi lo desidera, sarà dato un attestato di partecipazione.

ISCRIZIONI

Istituto di Catechetica - Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma; catechetica@unisal.it

il tema II

CATECHISTI: COME?

Nelle pagine precedenti il lettore avrà certamente trovato l'ennesima conferma di una convinzione che, ormai da anni, va emergendo non solo a livello di riflessione catechetica ma anche e soprattutto dal piano della concreta attività catechistica di ogni giorno: ripensare e collocare la catechesi nell'ottica dell'iniziazione comporta necessariamente un analogo ripensamento della tradizionale figura del catechista. Una profonda trasformazione attende questo particolare ministro della Parola; una trasformazione che lo tocca in profondità nel suo essere e nel suo operare. A dare sostanza a questa asserzione ormai condivisa da tutti, perché non rimanga teoria o semplice auspicio la rivista propone alcune riflessioni del pedagogista ***Carlo Nanni*** che indirizzano verso la decisa assunzione di un ruolo complessivamente educativo da parte del catechista; un ruolo – come ben si vede – decisamente più ampio di quello ereditato dalla tradizione. Anche ***Antonio Bollin***, catecheta e direttore dell'UCD di Vicenza, si occupa di catechisti, o meglio, dei loro animatori. Con riferimento alle esperienze della diocesi di Vicenza, anch'egli ci offre un ulteriore tassello utile alla costruzione del "nuovo" catechista da tutti auspicato.

ESSERE CATECHISTI-EDUCATORI OGGI. Prospettive formative.

Carlo Nanni

Vorrei iniziare con alcuni riflessioni suggerite da papa Benedetto XVI sull'educazione. Essa appare un punto centrale nella cura pastorale del papa.

1. EDUCARE TRA EMERGENZA E PRIORITÀ, CIVILE ED ECCLESIALE

Nella sua Lettera del 21 gennaio alla diocesi e alla città di Roma «sul compito urgente dell'educazione», papa Benedetto XVI iniziava dicendo che «educare non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande emergenza educativa».

Questa lettera fu originata da un discorso del papa al Convegno diocesano di Roma dell'11 giugno 2007. In esso aveva più precisamente dichiarato: «Educare alla fede proprio oggi non è un'impresa facile». A sua volta, parlando ai Salesiani al termine del loro Capitolo generale, il 31 marzo 2008, aggiungeva: «un senso di scoraggiamento prende molti educatori, in particolare genitori ed insegnanti, di fronte alle difficoltà che presenta oggi il loro compito».

Al Convegno diocesano di Roma ne aveva annotato un motivo: «l'educazione tende ampiamente a ridursi alla trasmissione di determinate abilità, o capacità di fare, mentre si cerca di appagare il desiderio di felicità delle nuove generazioni colmandole di oggetti di consumo e di gratificazioni effimere«. In tal modo «si viene a oscurare quello che è lo scopo essenziale dell'educazione», vale a dire «la forma-

«Educare alla fede proprio oggi non è un'impresa facile, un senso di scoraggiamento prende molti educatori».

zione della persona per renderla capace di vivere in pienezza e di dare il proprio contributo al bene della comunità».

«Una questione fondamentale e decisiva è quella dell'educazione della persona. E per questo è necessario il ricorso anche all'aiuto della Grazia».

Del resto già al IV Convegno nazionale della Chiesa italiana, a Verona, il 19 ottobre 2007, aveva messo in evidenza che «una questione fondamentale e decisiva è quella dell'educazione della persona. Occorre preoccuparsi della formazione della sua intelligenza, senza trascurare quella della sua libertà e capacità di amare. E per questo è necessario il ricorso anche all'aiuto della Grazia. Solo in questo modo si potrà contrastare efficacemente quel rischio per le sorti della famiglia umana che è costituito dallo squilibrio tra la crescita tanto rapida del nostro potere tecnico e la crescita ben più faticosa delle nostre risorse morali».

In modo simile, nel suo discorso ai nuovi ambasciatori (13 dicembre 2007), aveva evidenziato come «un'attenzione del tutto particolare [debba] essere rivolta alle giovani generazioni, mostrando loro che sono la prima ricchezza di un paese: la loro educazione è una necessità primordiale.... [Essa] permetterà a ogni giovane di conquistare fiducia in se stesso, di sperare nel futuro, di preoccuparsi dei propri fratelli e sorelle in umanità e di voler prendere parte alla crescita della nazione». E auspicava per questo «che, in ogni paese, l'educazione dei giovani sia una priorità. È un modo particolarmente importante per lottare contro la disperazione che può abitare il cuore dei giovani ed essere all'origine di numerosi atti di violenza, individuali e collettivi».

Queste idee sono state riprese in occasione della visita al Presidente della Repubblica al Quirinale il 4 ottobre 2008, festa di san Francesco, patrono d'Italia. Nel suo discorso, dopo aver dichiarato che «emerge oggi il problema dell'educazione, chiave indispensabile per consentire l'accesso ad un futuro ispirato ai perenni valori dell'umanesimo cristiano», il papa ribadisce che «la formazione dei giovani è, pertanto, impresa nella quale anche la Chiesa si sente coinvolta, insieme con la famiglia e la scuola. Essa infatti è ben consapevole dell'importanza che l'educazione riveste nell'apprendimento della libertà autentica, presupposto necessario per un positivo servizio al bene comune. Solo un serio impegno educativo permetterà di costruire una società solidale, realmente animata dal senso della legalità». Questo – aggiunse – è uno dei campi specifici in cui la Chiesa offre il suo «contributo all'edificazione della società».

2. AI TEMPI DEI "NON LUOGHI"

Per dirla con M. Augé, molta formazione della nuova generazione avviene nei "non luoghi", cioè nel gruppo dei pari, "sfangando la vita" con amici, negli incontri, negli happening, in piazza, al muretto, al pub, nella balera, allo stadio, con la navigazione su internet, chattando, con gli SMS..., più che nei "luoghi" , cioè nelle istituzioni basiche di vita: la famiglia, la scuola, la parroc-

chia, la vita sociale civile-pubblica.

Tali "non luoghi", specie in Occidente – ma in larga misura in tutto il "villaggio globale" del sistema sociale di comunicazione, decisamente mondializzato e globalizzato – diventano i luoghi privilegiati di socializzazione dell'adolescenza e della gioventù; e assurgono ad una vera e propria "scuola parallela" e a una "università della vita" in cui si viene a conoscenza di realtà impensate, si elaborano modi di vedere l'esistenza e si fa pratica di comportamenti innovativi, non ufficiali, anzi non sempre socialmente approvati.

Molta formazione della nuova generazione avviene nei "non luoghi" più che nei "luoghi", cioè nelle istituzioni basiche di vita: la famiglia, la scuola, la parrocchia.

Cosa vorrà dire educare in questa situazione? O, per meglio dire, che margini ci sono per l'educare?

Indubbiamente ai "luoghi tradizionali" resta il compito di aiutare a riflettere, sistematizzare, integrare, vedere il senso umano, personale e comunitario di quanto si conosce e si sperimenta nei "non luoghi" e dell'uso-frequentazioni stessi di tali opportunità formative. È inderogabile ricercare l'alleanza e non la demonizzazione di tali modi nuovi di apprendere. Farne una risorsa educativa, non un danno.

Vale anche in questa sede il principio salesiano dell'«amare ciò che i giovani amano, per far loro amare il vero, il bello, il giusto,... il santo».

Se necessario si dovrà uscire – mentalmente e operativamente – fuori delle mura calde e "familiari" delle "case" (parrocchie, oratori, istituti...). E comunque, si sarà quasi "costretti" ad abilitarsi alla frequentazione e all'uso pedagogico delle nuove tecnologie informatiche e telematiche, e "necessitati" a partecipare all'operare educativamente "in rete".

3. IN MEZZO, CON "PASSIONE EDUCATIVA"

Ma certamente e in primo luogo, ogni educatore – e un o una catechista che voglia essere educatore – avranno come loro primo compito, oggi più che mai, di esserci e di non stare fuori del campo dove viene giocata la vita quotidiana dei ragazzi, andando incontro, ricercando i giovani dove e come sono, nelle loro movenze e identità non sempre prevedibili e chiare: prima di ogni pur personalissima accoglienza o di una pur bella proposta educativa di altissimo livello entro le "cittadelle" protette dei luoghi educativi tradizionali.

Occorre "avere un cuore" che sa farsi prossimo dei giovani e "buon samaritano" nel loro essere "a rischio".

Non basta rinnovarsi "nel cuore" (cioè nella intenzionalità pastorale educativa personale e comunitaria). Occorre "avere un cuore" che sa farsi prossimo dei giovani

e "buon samaritano" nel loro essere "a rischio": individuando le situazioni di disagio, visibile o nascosto, le loro antiche e nuove povertà, i loro diritti/doveri, troppo spesso conculcati o impediti di svilupparsi a pieno; scommettendo sulle risorse positive di ognuno. Occorre "aver cuore" di impegnarsi "alla lunga e alla grande", per quella «cosa buona, anzi divina e tra le cose divine, divinissima, che è l'educazione», per dirla con le parole di don Bosco.

E più globalmente vorrà dire impegnarsi "di cuore", socialmente e ecclesialmente, per dare all'educazione uno spazio, valido e dignitoso: nelle cose, nei fatti e nelle idee, nelle strutture, nelle intenzioni progettuali, nelle menti e nei cuori, nel dialogo sociale e nella predicazione ecclesiale.

Educare è insieme un dato/dono, un compito, ma anche una dedicazione impegnata, che è costantemente da rinnovare e migliorare.

Pertanto, la prima "cura formativa" per il/la catechista che voglia essere educatore/educatrice sarà quella di risvegliare e coltivare il proprio cuore e la "passione educativa", rinnovare la propria e comunitaria intenzionalità educativa, rinvigorirla se necessario. Certamente sarà da contemperare, componendo la spinta temperamentale di attrattività o repulsione (l'eros), l'affetto e il sentimento amichevole (la philia), la dedizione amorevole (la cura genitoriale) e l'amore (l'agape) in un fecondo e buon intervento educativo: "volendo bene, volendo il bene, volendolo bene e facendolo bene".

4. IL GUADAGNO DELL'AUTOREVOLEZZA

Educare è insieme un dato/dono (in tedesco *Gabe*), un compito (in tedesco *Aufgabe*), ma anche una dedicazione impegnata (in tedesco *Hingabe*), che è costantemente da rinnovare e migliorare.

L'educazione si basa sulla fiducia: e per questo chiede di essere "persone di fiducia": richiede "autorevolezza", non autoritarismo! Sta qui tutto il senso della fatica di acquisire competenze relazionali e tecniche comunicative e operative adeguate (e del "continuo" loro aggiornamento).

Anche per il catechista, l'autorealizzazione può assurgere a una religione dell'io o arrivare a forme di "narcisismo".

Ma per questo occorre creare le precondizioni opportune, la "piattaforma" comunicativa, venendo incontro, stando in mezzo ai ragazzi, accogliere e farsi accogliere, saper ascoltare, saper stare al dialogo e alle sue regole, saper accompagnare e camminare insieme, avere il senso del limite; senza pretendere che sin dall'inizio e sempre i ragazzi e le ragazze siano "bravini", "educati" o siano "a nostra immagine e somiglianza": certo non per fissarli in questo momento iniziale ma per

educare loro e la loro "domanda" (cioè aiutando a esplicitarla, farla crescere, stimolarla, collaborare a portarla alla sua forma più grande e più bella).

5. USCIRE DAL SOGGETTIVISMO, DALLE PAURE E DALL'IDEOLOGIA DELL'ETERNA GIOVINEZZA

Ma, forse, c'è – ad un livello più profondo – da superare o perlomeno da bilanciare anche alcuni aspetti della mentalità culturale che in vario modo partecipiamo e che utilizziamo anche nel fare catechesi.

– Per essere educatori/educatrici, oggi, occorre *superare il soggettivismo ideale e valoriale*: vale a dire l'io visto come centro di tutto e regola di verità e di valore. Magari non intenzionalmente, anche per il/la catechista, l'autorealizzazione può assurgere a una religione dell'io o arrivare a forme di "narcisismo". Le stesse persone dei ragazzi sono viste solo come "espressione di sé" e l'educare è considerato come costruzione di personalità "a nostra immagine e somiglianza".

– È anche da *superare una certa pratica superficiale della relazione* che quasi dimentica il mistero dell'incontro e delle relazioni personali e il loro essere immerse nel mistero della vita e della complessità delle reti relazionali personali (intra, interpersonali, plurali, comunitarie, istituzionali, cosmiche, trascendentali...).

– In modo simile è da andare oltre e non restare irretiti nel mito dell'efficienza e di non farsi pigliare dall'*enfasi sull'agire e sull'operare rispetto all'essere*, tipiche di questa nostra società della prestazione e della produttività ad ogni costo, che portano a oscurare o a dimenticare anche nella catechesi, il condividere, la gratuità, la contemplatività, l'"inattualità" di certe cose pure belle e preziose, l'essere profondo personale e comunitario e umano (magari "predicati" nel fare catechismo, ma non tenuti in conto nella pratica di gruppo o comunitaria).

– È, infine, da *superare e vincere e non lasciarsi irretire dall'ideologia della adolescenza e della "giovinezza perenne"* (che fa di molti adulti degli eterni bambini e dei Peter Pan incalliti che non crescono). Tale ideologia è deleteria per sé (perché impedisce di vivere e godere il bello di ogni età della vita) e perniciosa per la crescita dei giovani (che non vengono ad avere modelli di vita adulta significativa nei genitori, negli educatori, nelle persone con cui sono in rapporto): con il rischio, da parte dei ragazzi, di fughe nel "virtuale" o di identificazione con le "star" della comunicazione sociale o di permanere in una vita "bambinesca"... come quella che gli adulti ricercano a ogni costo.

6. ALCUNE COMPETENZE PEDAGOGICHE DI FONDO

Peraltro, oltre le competenze di contenuto e di abilità comunicativo-didattica, occorrono anche alcune competenze pedagogiche di fondo. Ne indico due.

- *"Farsi l'occhio all'educazione"*, vale a dire leggere educativamente la realtà in

genere, e quella giovanile in particolare, dando priorità al personale: cercando di conoscere le persone "con il nome e cognome"; vedendo e cercando di scoprire in essi e attorno ad essi il potenziale, oltre che l'effettivo (= le risorse soggettive e contestuali); leggendo persone, fatti e eventi al positivo-valoriale incoraggiante e non al negativo-deprimente e scoraggiante. In tutti, anche nei più "disgraziati", c'è del bene – o perlomeno «un punto accessibile al bene», come diceva don Bosco. E c'è da dire dei "sì", oltre che dei "no", che aiutino a crescere!

- *Farsi in uno stile di pensiero e di azione,* che coniughi:

* il sentire, vale a dire la capacità di empatia, di condivisione, di simpatia, per cogliere vissuti esperienze, tendenze, interessi giovanili;

* il rilevare, il cogliere e il comprendere educativamente eventi, risorse, movenze culturali, movimenti innovativi;

* l'inquadrare persone, eventi, contenuti in un orizzonte organico di idee, valori, modelli e chiavi interpretative;

È da superare una certa pratica superficiale della relazione che quasi dimentica il mistero dell'incontro e delle relazioni personali.

* il prospettare, al fine di saper progettare, predisporre, programmare;

* l'operazionalizzare, cioè il saper tradurre idee, prospettive, progetti, lezioni, in itinerari e modi educativi concreti, individuando, oggetti, contenuti, esperienze, attività, strategie, tempi, alleanze, facendo interagire e collaborare persone ai vari livelli;

* il monitorare, il valutare, il verificare, personalmente e/o comunitariamente, azioni, comportamenti, processi, tendenze, effetti.

7. VOLARE ALTO

Quel grande educatore che fu don Lorenzo Milani, nella Lettera ai giudici del 18 ottobre 1965, scriveva: «il maestro deve essere, per quanto può, profeta, scrutare i segni dei tempi, indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in confuso».

«Il maestro deve essere, per quanto può, profeta, indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani».

Non dovrà esserlo un catechista, una catechista?

Se ben partecipata e comunicata, la catechesi – mettendo in rapporto positivo l'esperienza e la vita dei giovani e adulti con l'"essenziale" e con il "fondamentale" del kerygma cristiano – potrà diventare non solo una risposta alle loro domande di senso, ma anche una proposta di vita e di impegno ecclesiale e civile, nella comune ricerca e preoccupazione per l'uomo e per un futuro umanamente degno per tutti e per cia-

scuno: verso quella "civiltà dell'amore", verso quel Regno di Dio, in cui abiteranno definitivamente e completamente giustizia e verità!

Se ben partecipata e comunicata, la catechesi potrà diventare una proposta di vita e di impegno ecclesiale e civile.

In tale prospettiva, la stessa vita morale, prima che una adeguazione a leggi, a norme o principi o a un etica del "dovere per il dovere", verrà ad essere in primo luogo un vivere da "Figli nel Figlio", camminando nello Spirito, sotto il sole della sconfinata misericordia del Padre. E l'esistenza nel tempo sarà profondamente caratterizzata dalla "sacramentalità", vale a dire dalla costante coniugazione di visibilità e di mistero, di concretezza e di idealità, di impegno e di invocazione, di inserzione storica e di apertura all'eterno, dalla condivisione profonda e, al contempo, dal coraggio critico-profetico rispetto alle pratiche e modelli concreti di vita, di cultura, di civiltà prevalenti, spesso piuttosto distanti dal Vangelo.

A questo livello si comprende che l'educazione, più che delle parole, si avvarrà della "bella" testimonianza di "una vita che profuma di Vangelo".

8. LA "PARTITA PEDAGOGICA"

Negli ambienti educativi di ispirazione cristiana, si parla spesso di "centralità del ragazzo", con le migliori intenzioni di questo mondo. Ma con ciò c'è il rischio di fare diventare il ragazzo l'"oggetto" delle "cure educative" di noi adulti, magari ossessivamente preoccupati di non far mancare a lui niente.

Al centro, invece, c'è (e va posta) piuttosto *la crescita e la valorizzazione della persona*, alla cui realizzazione il ragazzo ha da essere co-protagonista cor-responsabile. L'educazione, infatti, non è tanto azione degli educatori "sugli" e "per" gli educandi. È piuttosto funzione della relazione educativa "tra" educatori e educandi, in vista della personalizzazione "competente" e della buona qualità della vita propria, altrui e comune, di tutti e di ognuno (inclusa quella degli educatori!). Gli educandi non sono né oggetti, né utenti, né destinatari, ma soggetti attivi e protagonisti responsabili della crescita. E hanno da esserlo sempre più, man mano che crescono. In ogni luogo e situazione educativa: anche e proprio nella catechesi.

Al centro c'è la crescita e la valorizzazione della persona, alla cui realizzazione il ragazzo ha da essere co-protagonista.

Di più. La relazione educativa non si chiude in una relazione dualistica e intimistica di io-tu, pur essendo fondamentale tale aspetto; e non si chiude neppure nel gruppo "auto-gasato" o "in fusione". La relazione educativa ha le dimensioni e l'ampiezza della vita nella sua globalità. Il suo riferimento supre-

mo è all'umanità e l'esistenza umana in tutte le modalità, personali storiche e culturali, passate presenti e future.

L'educazione, per dirla in termini sportivi, assomiglia a una "partita pedagogica", che trova nella comunità educativa (nella fattispecie quella parrocchiale e catechistica) non solo l'ambiente e lo strumento o il "campo", ma anche il soggetto di referenza ultimo e il fulcro promotore primo. Nell'orizzonte di tale suprema "partita", le diverse "squadre", i diversi soggetti individuali e sociali, ognuno per quanto gli compete, interagiscono e agiscono "insieme" (come squadra, come giocatori con diversi ruoli, come arbitri, come segnalinee, come tifosi, ecc.) in vista del conseguimento del fine educativo che li accomuna.

Agli educatori e animatori compete attivare, stimolare e promuovere, far fare pratica di libertà e di valori, sostenere e accompagnare affettivamente, orientare responsabilmente, far interagire proficuamente tutte le componenti e i soggetti della comunità educativa in collegamento con le altre comunità educative, con le famiglie e con il territorio, con la comunità ecclesiale.

9. CONCLUSIONE

Concludo con una parafrasi "educativa" del cap. 13 della prima lettera ai Corinzi, fatta da un anonimo insegnante e che ho trovato in Croazia.

«Se io insegnassi con la cultura dei migliori insegnanti, ma non avessi l'amore, io non sarei che un oratore intelligente o una persona spiritosa e simpatica. Se conoscessi tutte le tecniche e avessi provato tutti i metodi migliori o se avessi una formazione che mi permettesse di sentirmi competente, ma non avessi compreso ciò che i miei allievi provano e come essi pensano, ciò non basterebbe per essere insegnante. E se io passassi molte ore a prepararmi per non essere né teso né nervoso, ma non provassi ad amare e a comprendere i problemi personali dei miei studenti, ciò non basterebbe ancora per essere un buon insegnante.

Un insegnante è pieno di amore, di pazienza, di bontà. Non fa mistero che altri si confidano a lui. Non spettegola. Non si lascia facilmente scoraggiare. Non si comporta in maniera sconveniente. Per i suoi allievi è un esempio vivente di buona condotta e ne fa volentieri riferimento.

L'amore non si ferma mai.

I programmi saranno sorpassati. I metodi passeranno di moda. Le tecniche verranno abbandonate. Il nostro sapere è limitato e noi non ne possiamo trasmettere che un piccola parte ai nostri allievi. Ma se abbiamo l'amore, allora i nostri sforzi avranno una forza creatrice e la nostra influenza resterà radicata per sempre nella vita dei nostri allievi.

«Se io insegnassi con la cultura dei migliori insegnanti, ma non avessi l'amore, io non sarei che un oratore intelligente».

Ora, rimangono le tecniche, i metodi e l'amore. Ma la più importante delle tre è l'amore».

L'ANIMATORE DEL GRUPPO DEI CATECHISTI. Identità, formazione e missione[1]

Antonio Bollin

1. LA SITUAZIONE ATTUALE

Nell'ambito dell'annuncio del Vangelo e della catechesi delle nostre comunità, zone pastorali e diocesi, sta emergendo una nuova figura: l'animatore del gruppo dei catechisti/e. È una necessità avvertita da qualche anno, determinata dalla mutata situazione socio-pastorale: la crescente diminuzione del clero, la costituzione delle unità e zone pastorali, la promozione di una nuova e consapevole responsabilità laicale nella comunità cristiana, il bisogno di coordinare e accompagnare il servizio dei catechisti, la formazione permanente per quanti si impegnano nell'educare alla fede le nuove generazioni.

La presenza di tale figura, già prospettata dall'Ufficio Catechistico Nazionale (UCN) nei primi anni '90, è – come si legge in un sussidio sulla formazione catechistica del 1991 dello stesso Ufficio – un «segno della crescita ministeriale delle comunità cristiane»;[2] inoltre «offre un contributo decisivo alla comunicazione e alla collaborazione tra catechisti».[3]

La figura dell'animatore dei catechisti è già presente in alcune realtà parrocchiali e diocesane, si tratta ora di incontrare quanti svolgono tale servizio (per individuare richieste, sollecitazioni, prospettive); promuoverne a livello diocesano un coordinamento; definire un preciso itinerario formativo.

2. L'ANIMATORE, IL COORDINATORE O L'ACCOMPAGNATORE DEL GRUPPO DI CATECHISTI?

Quanto al nome «animatore» o «coordinatore» del gruppo dei catechisti, non si deve peccare di nominalismo: occorre capirsi, intendersi (a livello di

regione ecclesiastica triveneta si parla di «coordinatore»). Ma nel 1997 un documento della Congregazione per il Clero[4] su alcuni abusi nella vita pastorale ha precisato che il termine «coordinatore» spetta solo al pastore, al presbitero. Poi un documento dell'UCN sulla formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana (2006) parla del catechista «accompagnatore» o «tutor» come punto di riferimento per quanti desiderano impegnarsi e modificare il proprio stile di annuncio.[5] Quindi tra le tre possibili denominazioni di tale figura ministeriale, è preferibile il primo termine: *animatore* del gruppo dei catechisti.

L'animatore del gruppo dei catechisti è un «segno della crescita ministeriale delle comunità cristiane».

3. IL PROFILO DELL'ANIMATORE DEL GRUPPO DI CATECHISTI

I tratti qualificanti la figura dell'animatore dei catechisti sono numerosi. Elencarli tutti potrebbe creare un senso di inadeguatezza per tale servizio ecclesiale. Si possono però leggere come uno stimolo a crescere e una prospettiva ideale. Se ne indicano dodici:

– un cristiano convinto e convincente,

– un credente sostenuto da solida spiritualità (sa abbeverarsi alla sorgente),

– un testimone capace di narrare il vissuto di fede,

– una persona con una forte sensibilità ecclesiale e comunionale,

– una persona con buone capacità relazionali,

– una sufficiente competenza biblico-teologica e antropologico-pedagogica,

– una discreta e prolungata esperienza di servizio catechistico in parrocchia (non improvvisata, né breve),

– una sicura esperienza nel campo dell'iniziazione cristiana,

– una presenza positiva nel gruppo, capace di dare fiducia, aperta a nuove possibilità di apprendimento,

– una guida capace di comunicazione empatica, di flessibilità e di creatività,

– un catechista capace di fare squadra, di lavorare in squadra, di mediare e di programmare insieme,

– una guida che non si sostituisce mai alla persona del catechista, ma lo aiuta a procedere con autonomia e a riflettere sulla prassi.

L'animatore dei catechisti è chiamato a collaborare con i presbiteri e i responsabili della comunità nella formazione.

Due pagine bibliche possono essere d'aiuto nel delineare meglio la figura e il servizio dell'animatore dei catechisti.

– La prima icona è il passo dell'Esodo (Es 18,13-27) in cui Mosè, su sollecitazione di Ietro suo suocero, individua e sceglie un gruppo di persone, i «giudici», per affiancarlo nel rispondere alle richieste, alle questioni, ai problemi del popolo.

L'animatore dei catechisti non è chiamato a "giudicare", ma a collaborare con

i presbiteri, i responsabili della comunità nella formazione e nell'accompagnamento di quanti operano nel campo catechistico.

– L'altra icona è quella riportata da Luca (Lc 10,1-20), quando racconta dell'invio in missione dei 72 discepoli. Sono mandati non isolatamente, non individualmente, ma insieme, a due a due «in ogni città e luogo» per preparare l'arrivo, la venuta del Maestro.

Uno dei compiti dell'animatore dei catechisti è di operare insieme, creare gruppo superando l'isolamento ed evitando la dispersione di energie e disponibilità, per facilitare il servizio di annuncio del Vangelo, che è predisporre i cuori delle persone ad accogliere il Signore.

4. LA SCELTA DELL'ANIMATORE

Sono percorribili almeno due vie per individuare, proporre e scegliere un animatore del gruppo parrocchiale di catechisti. Dopo aver accertato la disponibilità dell'interessato/a, verificato le sue qualità umane e di impegno per la catechesi, l'animatore:

– può essere indicato dai catechisti che operano in parrocchia o dal consiglio pastorale;

– può essere suggerito e contattato dal parroco.

È naturale che egli assume questa responsabilità in risposta ad un preciso invito che parte dal responsabile della parrocchia, per un servizio di formazione e di accompagnamento in spirito di comunione ecclesiale.

5. LA FORMAZIONE

La scelta vincente rimane sempre la formazione, accompagnata dall'incoraggiamento e dal sostegno delle comunità cristiane. A tale scopo sono organizzati dei corsi specifici anche a livello nazionale[6] e regionale[7]. Nel Vicentino sembra consolidarsi il laboratorio per animatori all'interno del corso diocesano per catechisti[8]. Ci pare però che valorizzando e frequentando corsi all'Istituto Superiore di Scienze Religiose o nelle scuole di formazione teologica, integrati da percorsi specifici sull'evangelizzazione e la catechesi, l'animatore può costruirsi una sostanziale base biblico-teologica e pedagogica.

Una prima domanda di fondo inerente alla formazione è però la seguente: quali competenze dovrebbe acquisire un animatore per svolgere al meglio il suo servizio? La risposta dipende da molteplici fattori: varia da persona a persona, è legata al contesto e al servizio ecclesiale da compiere... Alcuni elementi sono già

Uno dei compiti dell'animatore dei catechisti è di operare insieme, creare gruppo superando l'isolamento.

stati individuati nel profilo dell'animatore; tuttavia sono quattro le competenze basilari:

La scelta vincente rimane sempre la formazione, accompagnata dall'incoraggiamento e dal sostegno delle comunità cristiane.

– conoscere adeguatamente il messaggio cristiano secondo la tradizione della Chiesa e dei catechismi della CEI;

– guidare saggiamente un gruppo di adulti (catechisti, genitori...) tendendo sempre alla comunione ecclesiale;

– saper progettare itinerari di fede (programmare, accompagnare, verificare) attenti a specifici destinatari della proposta cristiana;

– saper valutare situazioni, strumenti, sussidi... per operare le scelte più appropriate.

Un'altra domanda riguarda il che cosa concretamente si chiede ad un valido animatore. Il documento dell'UCN del 2006, sopra citato, evidenzia una serie di disponibilità:

– la disponibilità ad un accompagnamento diffuso nel tempo;

– la disponibilità a rispondere alle richieste del catechista nei più svariati momenti (stendere l'itinerario, reperire fonti, preparare l'incontro...);

– la disponibilità ad incoraggiare il catechista nei momenti di crisi (frustrazione, senso di inadeguatezza, critiche...).[9]

La formazione dell'animatore dei catechisti – come è facile intuire – deve essere permanente: vanno promossi e valorizzati a livello diocesano degli incontri specifici – pochi, ma produttivi – per aggiornare le proposte dei contenuti, condividere esperienze, valutare percorsi, coordinare iniziative.

La formazione dell'animatore dei catechisti deve essere permanente: vanno promossi degli incontri formativi specifici.

La formazione, poi, deve potenziare le competenze attorno a quattro aree:

– essere (formazione spirituale);

– sapere (formazione biblico- teologica e antropologica);

– saper fare (formazione pastorale e metodologica);

– saper far fare (formazione pedagogico-didattica).

6. LA MISSIONE DELL'ANIMATORE

L'animatore dei catechisti è un operatore della catechesi con una discreta esperienza nel servizio catechistico, una sufficiente formazione, disposto a guidare un gruppo di adulti. Come dice il termine "animatore", egli, con la sua presenza, il suo impulso, il suo impegno fedele e generoso "dà un'anima" all'insieme a cui è preposto. Egli è chiamato a dare continuità al progetto catechistico, alla proposta di annuncio al Vangelo della comunità o zona pastorale. Deve sostenere, incoraggiare e accompagnare nel percorso formativo e didattico catechisti del suo gruppo. Fa da "cerniera" tra il parroco e l'insieme dei catechisti

di una comunità, tra gruppo di catechisti di classi parallele e altri catechisti, tra animatori dei catechisti e responsabile della pastorale.

I compiti dell'animatore sono: organizzare l'attività, formare gruppo, accompagnare le persone, allargare l'orizzonte.

I suoi compiti, che concretizzano e manifestano la sua missione, si possono raccogliere in quattro passaggi, quattro verbi:[10]

– *organizzare* l'attività (pianificare l'anno catechistico, stabilire un programma, prevedere il calendario delle attività – celebrazioni, esperienze, riunioni... –, animare gli incontri con i genitori);

– *formare* gruppo (creare un clima fraterno e collaborativo nel gruppo, assicurare in loco la formazione necessaria per i percorsi catechistici, suggerire momenti di approfondimento e di studio);

– *accompagnare* le persone (trovare periodicamente i catechisti per la preparazione concreta degli incontri di catechesi con i ragazzi, offrire strumenti – sussidi, mezzi –, dare sicurezza al loro servizio e tempo per parlare e confrontarsi);

– *allargare* l'orizzonte (collegare la catechesi alle altre dimensioni o àmbiti della vita ecclesiale, creare legami con i diversi operatori pastorali per una pluralità di esperienze, tenere i contatti con la zona pastorale e la diocesi).

7. IL SERVIZIO DELL'ANIMATORE NELL'ATTUALE CONTESTO CATECHISTICO

I quasi quarant'anni di impegno della Chiesa italiana per l'evangelizzazione e la catechesi (in parte oggi un po' allentato!) hanno prodotto una serie di acquisizioni o punti di non ritorno in tale àmbito pastorale, divenuti una ricchezza e un trampolino per proseguire il cammino.

I punti di non ritorno sono i seguenti:

– il catechismo a piccoli gruppi;

– sostituire il modello scolastico di catechesi;

– la modalità esperienziale di fare catechesi (chiamare qualcuno/a a raccontare la propria vita valorizzando anche tutta l'attuale tecnologia che supporta la comunicazione);

– il coinvolgimento dei genitori e della famiglia (visita alle famiglie);

– la formazione continua dei catechisti;

– il modello della catechesi familiare;

– i percorsi differenziati di catechesi;

– le domeniche "esemplari" (l'intera o mezza giornata festiva da trascorrere insieme – ragazzi, genitori, catechisti – con un momento di catechesi, la celebrazione dell'Eucaristia, il pranzo, i giochi...).

Quanto ai *catechismi CEI*, rimangono un punto di riferimento essenziale, sono «un vero e proprio capolavoro, anche sotto il profilo della fondazione biblica della catechesi»[11] (mons. Carlo Ghidelli, vescovo di Lanciano-Ortona); tuttavia oggi vanno ricontestualizzati.

Non sempre – afferma qualche catechista – si riesce ad utilizzarli; a volte

non si è capaci di organizzare gli itinerari catechistici. È più semplice per il catechista usare la guida e partire dal catechismo per poi integrare con schede e materiale trovato in Internet. Perciò sarà necessario riprenderli in mano con uno sguardo d'insieme e coglierne i nuclei contenutistici, le scelte, le proposte operative.

Sull'*iniziazione cristiana*, che da un decennio sta impegnando molte diocesi e comunità parrocchiali con i loro catechisti, sono emerse tre linee operative.

– Alcune parrocchie stanno facendo una positiva esperienza distribuendo i catechizzandi in piccoli gruppi e ritrovandosi magari ogni 15 giorni per momenti celebrativi.

– Altre praticano una catechesi differenziata o per periodi liturgici (Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua...), distinguendo la proposta catechistica dall'insegnamento prettamente scolastico.

– Altre ancora valorizzano la catechesi familiare.

8. PER LA DIOCESI DI VICENZA

Nella chiesa vicentina, con una solida tradizione catechistica, si prospettano alcuni orientamenti e impegni condivisi per arricchire e far decollare nelle comunità la figura dell'animatore dei catechisti parrocchiali, che ha un ruolo intermedio tra catechisti di base e il responsabile della catechesi.

L'obiettivo è quello di assicurare ad ogni comunità parrocchiale o zona pastorale, un congruo numero di animatori dei catechisti.

– L'obiettivo principale rimane quello di assicurare ad ogni comunità parrocchiale o zona pastorale, nell'arco di un quinquennio, un congruo numero di animatori dei catechisti, formati e disponibili.

– Per dare compimento a tale indirizzo pastorale, i passi da percorrere sembrano essere i seguenti:

* proseguire il laboratorio per animatori del gruppo dei catechisti all'interno del corso diocesano per catechisti;

* avviare una rubrica specifica e periodica nello *Speciale Catechesi* (fogli di collegamento tra operatori della catechesi vicentini) per l'animatore del gruppo dei catechisti;

* valorizzare le scuole di formazione teologica, privilegiando alcuni particolari corsi.

– A livello diocesano si intendono programmare almeno due incontri annuali per tutti gli animatori:

* una mezza giornata di formazione e di studio a fine agosto;

* una serata di confronto delle esperienze e coordinamento in aprile.

– Infine per i prossimi appuntamenti diocesani degli animatori vengono suggerite queste tematiche (altre saranno individuate in itinere):

* conoscenza e confronto delle esperienze di iniziazione cristiana nelle parrocchie e nei Vicariati, con diffusione di quelle positive;

* come animare un gruppo di catechisti e come lavorare con gli adulti;

* come progettare un itinerario catechistico e un percorso differenziato valorizzando i catechismi della CEI.

9. PER L'APPROFONDIMENTO

9.1. Bibliografia

* E. Alberich, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, Torino-Leumann, Elledici 2001.

* Gc. Barbon, *Nuovi processi formativi nella catechesi. Metodo e itinerari*, Bologna, Dehoniane 2003.

* E. Biemmi, *Compagni di viaggio. Laboratorio di formazione per animatori, catechisti di adulti e operatori pastorali*, Bologna, Dehoniane 2003.

* *Chi è l'evangelizzatore*, in *Via Verità e Vita* 50 (2001) n. 181, in particolare pp. 37-46.

* Gruppo Italiano Catecheti, *La formazione dei catechisti*. Atti del IV incontro nazionale dei catecheti italiani, Frascati-Grottaferrata 1979, Bologna, Dehoniane 1980, pp. 192-193.

* *La formazione degli animatori per una catechesi situata*, in *Via Verità e Vita* 49 (2000) n. 180.

* G. Morante, *Itinerario per animatori di gruppi di catechisti*, Roma, Istituto di Catechetica - UPS 1998.

* A. Marceau, *"Gli animatori-staffetta"*, in M. Zagara (ed.), *Tabor. L'enciclopedia dei catechisti*, Milano, Paoline 1995, pp. 270-271.

* S. Pintor, *Animatori di catechesi. Figura e compiti*, Bologna, Dehoniane 1985.

* Servizio Diocesano per il Catecumenato - Torino, *Formare i catechisti accompagnatori per l'itinerario catecumenale dei ragazzi 7-14 anni*, Torino-Leumann, Elledici 2002.

9.2. Sitografia

* www.elledici.org/ew/ew.catechesi/sc/Andrea%20Fontana.Nuovi%20Catechisti.pdf

* www.portaparola.it

* www.diocesi.rovigo.it/proposte/CATECHISTI-04.pdf

* www.arcidiocesi.trento.it/catechesi/documenti/corso_formativo_animatori_2002-2003.pdf

* www.paoline.it

* www.chiesacattolica.it/cci_new/ufficiocatechisticonazionale

* www.vicenza.chiesacattolica.it/cci_new/vis_diocesi.jsp?idDiocesi=222

[1] Questo contributo è frutto della mia comunicazione introduttiva in occasione del primo incontro diocesano degli animatori dei gruppi di catechisti della diocesi di Vicenza (4 aprile 2008, presso la parrocchia di Laghetto), arricchito dagli interventi di sintesi dei lavori di gruppo svoltisi in quella serata e da ulteriori approfondimenti.

[2] UCN, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, Torino-Leumann, Elledici 1991, p. 35. La proposta dell'itinerario specifico è alle pp. 90-93.

[3] Ibidem, p. 35.

[4] Cf Congregazione per il Clero, *Istruzione su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti*, Città del Vaticano, LEV 1997, p. 22.

[5] Cf UCN, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana. Formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, Torino-Leumann, Elledici 2006. Questo documento riserva tre numeri (48-50) a delineare la figura del catechista-accompagnatore e offre – in appendice – una proposta formativa (pp. 57-63).

[6] È soprattutto il Centro Editoriale Dehoniano con la rivista "Evangelizzare" che da anni, in estate, organizza la Scuola nazionale per formatori all'evangelizzazione e alla catechesi.

[7] A livello regionale, gli Uffici Catechistici del Triveneto stanno promuovendo un corso di formazione per animatori dei gruppi di catechisti secondo una triplice angolatura: estate 2007: il referente nell'ambito del gruppo catechistico; estate 2008: il referente attento alla realtà della famiglia; estate 2009: il referente in un quadro catechistico adeguato. Cf F. Dal Mas, *Triveneto: catechesi, nuovi spazi al laicato*, in *Avvenire* del 13 agosto 2008, p. 16.

[8] Queste sono le tematiche del laboratorio triennale per animatori dei gruppi di catechisti progettato nel Vicentino: 2006/2007: l'itinerario, i percorsi catechistici 1, i percorsi catechistici 2, le esperienze liturgiche, le esperienze caritative; 2007/2008: i modelli formativi per la catechesi,

l'autobiografia come cura dell'interiorità, le case della fede in cui abbiamo abitato e i traslochi che la vita ci ha chiesto di fare, figure bibliche in laboratorio, prendersi cura di sé per avere cura degli altri (l'uomo che piantava alberi); 2008/2009: la competenza didattica dell'animatore, l'animatore crea sintonie con la comunità cristiana, le dinamiche di relazione in un gruppo di catechisti, come programmare un itinerario e seguirne i processi evolutivi, fornire strumenti per gestire le varie fasi del processo educativo, utilizzare gli strumenti per avviare, per approfondire, per modificare, per verificare.

[9] Cf UCN, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, n. 50.

[10] Cf A. MARCEAU, *"Gli animatori-staffetta"*, in M. ZAGARA (ed.), *Tabor. L'enciclopedia dei catechisti*, Milano, Paoline 1995, pp. 270-271.

[11] C. GHIDELLI, *La nuova versione della Bibbia CEI. Caratteristiche e uso pastorale*, in *Notiziario dell'UCN* 37 (2008) 1, 39.

SUSSIDI PER IL DOPO CRESIMA

VALERIO BOCCI

I FIGLI DEL VENTO

Ragazzi e ragazze verso la Cresima e il dopo-Cresima

Questo sussidio è il tentativo di rispondere alle diverse difficoltà che si incontrano nella catechesi ai ragazzi, prima fra tutte quella di interessarli su qualcosa che li coinvolga come singoli e come gruppo. I temi di ogni "puntata" provengono, perciò, dalla loro vita di tutti i giorni. Per quanto riguarda il linguaggio viene utilizzata la formula interattiva e multimediale più vicina al modo di comprendere dei ragazzi d'oggi: l'ipertesto.

Pagine 80. € 4,50

UMBERTO DE VANNA

COME GESÙ

Strumento di lavoro comunitario per gruppi di catechesi, che mette i giovani a confronto con Gesù di Nazaret. Non è una biografia di Cristo, ma la presentazione coinvolgente e calda di quegli aspetti della sua vita più imitabili e simpatici, in qualche misura giovani, che come loro ama l'amicizia e la notte. Sussidio particolarmente adatto per le attività del dopo Cresima.

Pagine 144. € 8,00

CARLO PELLEGRINO

SI DECOLLA... FINALMENTE!

Per continuare ed approfondire il cammino di fede dopo la Cresima

Il sussidio è un cammino impegnativo che coinvolge i ragazzi che hanno ricevuto la Cresima e vogliono approfondire il discorso di fede per mettersi al seguito di Gesù in modo convinto e responsabile.
Come risulta chiaramente dal titolo, il testo paragona il cammino di fede del ragazzo al momento in cui un aereo sta per decollare.

Pagine 128. € 9,30

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 - 10098 CASCINE VICA (TO)
TEL 011.9552111 - FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org - INTERNET: www.elledici.org